



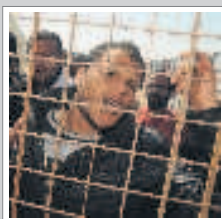
Perché non si possa abusare del potere, bisogna che, per la disposizione delle cose, il potere freni il potere. Charles de Montesquieu



Migranti, scontro Regioni-governo

Reportage Manduria, la fuga di massa

→ CIMMARUSTI, GERINA, ODELLO **ALLE PAGINE 14-17**



FILO ROSSO

L'ULTIMA INFAMIA

Giovanni Maria Bellu

→ **A PAGINA 2**

IL DOSSIER

LIBIA, IL REGIME SI SFALDA

U. De Giovannangeli

→ **ALLE PAGINE 28-29**



Avviso finale

Napolitano tenta di fermare l'escalation Berlusconi irritato: l'agenda non cambia

Pd: sì alle urne

Bersani fa asse con Casini, Fli e Udc: davanti alla paralisi meglio il voto subito

→ **ALLE PAGINE 4-13**

Le donne al Sud: quasi una su due è senza un lavoro

Dati Istat Nel 2010 disoccupazione all'8,4, il dato più basso dal 2004. E nel Meridione... → **VESPO ALLE PAGINE 20-21**

Olgiata, confessa il maggiordomo: «Sì, ho ucciso io la contessa»

L'ex domestico Winston «Chiedo scusa all'Italia»

→ **CAMUSO A PAGINA 25**

I NUOVI MILLE

«RESISTERE» A L'AQUILA




**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>

FILO ROSSO

L'ULTIMA INFAMIA

L'ultimo in ordine di tempo è stato Fabrizio Cicchitto ad *Anno Zero*. Qualche giorno prima l'aveva detto Roberto Formigoni. Ma è l'intero centrodestra a esercitarsi nella distinzione tra "profughi" e "clandestini". Per dire che l'Italia accoglierà a braccia aperte i primi e farà in modo di rimpatriare i secondi (che sono i migranti tunisini attualmente presenti sul territorio). Davvero sbalorditivo. Perché il governo negli ultimi due anni, con una politica dell'immigrazione guidata dalle esigenze propagandistiche della Lega e dalle tecniche di marketing di Berlusconi, ha condannato alla prigione, alla tortura e alla morte non meno di diecimila di quei profughi ora diventati sacri.

Incredibile? In effetti è difficile accettare l'idea che la civile Italia, culla dell'Umanesimo e del Rinascimento, possa essersi macchiata di un tale delitto contro l'umanità. Eppure è così. Non è una tesi dei no global, né dei fratelli musulmani. È un semplice fatto e non a caso la principale delle prove a suo sostegno è l'aritmetica.

Ma andiamo con ordine. E diciamo subito che quella in corso non è che l'ultima (per la prima volta vera) di una serie infinita di false "emergenze Lampedusa" che hanno scandito, anno dopo anno, quasi tutta la prima decade del Duemila e che raggiunsero l'acme nel 2008 quando gli sbarchi furono 31.000. All'epoca Berlusconi e i suoi non conoscevano ancora la differenza tra profughi e clandestini: di quei 31.000, il 70 per cento chiese di aver riconosciuto lo status di profugo e la metà delle domande fu accolta. Ma,

anziché far festa perché il Paese si era avvicinato finalmente agli standard europei della difesa dei diritti umani, il governo corse dall'amico Gheddafi e perfezionò l'accordo sui cosiddetti respingimenti. Che entrò in vigore nel maggio del 2009.

Le barche dei migranti cominciarono a essere intercettate in modo sistematico e respinte brutalmente al mittente. E alle organizzazioni umanitarie che denunciavano l'evidente violazione delle regole internazionali che difendono gli ora tanto evocati profughi, Berlusconi (12 maggio 2009) rispose così: «Su quei barconi non vi è nessuno che possa godere del diritto d'asilo». Non risulta che il premier si sia mai scusato di quella disumana castroneria. Nemmeno dopo le condanne del Consiglio d'Europa. Nemmeno dopo le documentate denunce delle violenze subite dalle vittime dei respingimenti nei lager di Gheddafi. Al contrario, «la fine dell'emergenza Lampedusa» divenne (con la "ricostruzione" dell'Aquila e la "risoluzione" del problema dei rifiuti a Napoli) uno degli argomenti forti della propaganda del "governo del fare". Con qualche ragione, in effetti. Perché se a l'Aquila c'erano le macerie e a Napoli i rifiuti, a Lampedusa non arrivavano più migranti. Fine dell'emergenza, dunque.

Solo che, purtroppo, non erano affatto finite le ragioni di quelle disperate fughe verso le nostre coste. Perché in Eritrea e in Somalia, in Afghanistan e nella Sierra Leone, nel Sudan e in Etiopia, cioè nei paesi di provenienza della stragrande maggioranza dei profughi, proseguivano le guerre, le dittature, le violenze.

Torniamo all'aritmetica. Lo scorso agosto il ministro dell'Interno Maroni - oggi grande sostenitore dell'ospitalità per i profughi - diffuse una nota che metteva trionfalmente a confronto i numeri degli sbarchi prima e dopo l'avvio dei respingimenti. Eccoli: dal 1° agosto 2008 al 31 luglio 2010, 20.655 sbarchi; nello stesso periodo successivo (1° agosto 2009 - 31 luglio 2010) 403 sbarchi. Meno 98 per cento! Un successo clamoroso.

→ **SEGUE A PAGINA 9**

Lorsignori Cresce il fastidio dei lumbard...

Il congiurato

Non ci mettiamo più la faccia». La risposta data giovedì da Reguzzoni per declinare l'invito in tv sul caso La Russa, la dice lunga sui rapporti nel centro destra. Proprio il capogruppo del Carroccio, nell'aula di Montecitorio aveva lanciato un avvertimento «alla maggioranza» invitandola a «dare risposte al Paese». Ma il malessere lumbard non è solo per l'autogol di Ignazio, come ha detto Bossi. C'è molto di più. C'è la voglia, confidata da Giancarlo Giorgetti alla vigilia del processo Ruby, «di non impelagarci più sui problemi del Cavaliere con la giustizia», come dimostra il rinvio imposto al processo breve da una Lega non disposta a passare un fine settimana di campagna elettorale per le amministrative a occuparsi dei problemi del premier. E c'è la tentazione di guardare al dopo-Silvio dalla posizione di forza che i sondaggi fanno sperare. Alle amministrative, dove possibile, la Lega da sola tenterà di superare il Pdl al Nord. Il federalismo ormai lo ha portato a casa, dei 255 miliardi di euro "federabili" i decreti già licenziati ne toccano ben 239, restano solo i provvedimenti su investimenti strutturali, metodo contabile e città metropolitane, cari più a Fitto che a Calderoli. I Padani sono dunque pronti a staccarsi da Berlusconi? Un'altra spia è il no, nel Cda Rai, di Petroni e Bianchi Clerici alla berlusconiana Petruni al Tg2 (l'alternativa è il bossiano Ferraro). Ma la prova del nove la si avrà quando si deciderà se prorogare oltre il 21 maggio la delega sul federalismo fiscale. In caso di bocciatura la legislatura sarebbe praticamente finita, e con essa anche l'alleanza Pdl-Carroccio.

La coincidenza temporale tra amministrative ed emergenza profughi ha accelerato la crisi (come dimostra lo scontro Mantovano-Maroni). E ci si mette anche il destino. A Lampedusa arriverà la nave Azzurra, la stessa usata da Berlusconi nelle regionali del Duemila, allora vinte proprio grazie all'intesa con Bossi. Ma ora serve solo per portare via i migranti. ❖



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



**L. Amica
Oltre
un milione**

La scorsa settimana Line Amica ha raggiunto 1.210.500 contatti. Contatti assistiti 1.096.500: 110.000 Ministeri (10%), 293.500 Enti previdenziali (26,8%), 40mila Agenzia delle Entrate (3,6%), 70.500 presso altri enti pubblici, 10.500 Scuola e Università (1%), 320.000 Regioni e strutture sanitarie (29,2%), 252.000 presso Comuni, Province e strutture locali (23%).

l'Unità

SABATO
2 APRILE
2011

3

Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Fermiamo l'uomo in fuga dalla legge

Anche Michele Santoro, che pure deve averne sentite (come dice la signora Minetti) 'di ogni', è rimasto colpito dall'ammissione fatta da Maurizio Belpietro nell'ultima puntata di Annozero. Ha detto infatti il digrignante socio di Vittorio Feltri, che Berlusconi si difende dalla magistratura «con tutti i mezzi di cui dispone». E tra questi mezzi, ovviamente, c'è il Parlamento della Repubblica, ridotto a quello che vediamo in questi giorni: un bivacco di manipoli leghisti e di avvocaticchi in lotta per accaparrarsi l'esclusiva

del cliente più ricco d'Italia. Quel cliente diventato premier per difendersi dalla legge, come incautamente ha riconosciuto Belpietro e ancora più clamorosamente spiegò Fedele Confalonieri, quando dichiarò che, se Berlusconi non fosse sceso in politica, sarebbe finito in prigione. Dunque, un uomo in fuga, che, se non lo fermiamo, la prossima volta è capace di fare ministro degli Esteri la tenutaria Minetti, la quale, oltretutto, temiamo non farebbe molto peggio di quanto non faccia Frattini. ♦



IL PIANO SILVIO-MARSHALL

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**

SCRITTORE E ATTORE



Il nostro mitico primo ministro, ogni volta che si trova di fronte ad un'emergenza, tira fuori dalla manica della sua insuperabile faccia di bronzo l'asso da baro del piano Marshall. In origine, un massiccio investimento in aiuti economici che servì all'amministrazione degli Stati Uniti del dopoguerra per pilotare la ricostruzione nell'Europa occidentale, in modo da garantire l'egemonia economica e politica statunitense in Occidente nel secondo dopoguerra. Di questo celebre progetto, Berlusconi, probabilmente conosce solo il nome e al massimo un riassuntino da reader's digest ma si propone di ripeterne le gesta ogni volta che gli serve uno slogan roboante per coprire la sua insuperata incapacità di affrontare uno solo dei problemi che affliggono il nostro paese. Il suo piano Marshall per risolvere l'emergenza profughi, questa volta, è nella versione piccola. Prevede una sua prima fase turistica: acquisto di stupenda casa sul mare smeraldino di Lampedusa alla faccia dei poveracci e disperati migranti che dormono per terra, costruzione di campo da golf diciotto buche con annesso impianto nucleare per la desalinizzazione dell'acqua di mare allo scopo di mantenere in stato impeccabile il green del campo da golf. Quindi massicci aiuti a casa loro a tutti i cittadini dei paesi nord africani ed ex colonie italiane per trasformarli in ricchi turisti che tornino ad invadere Lampedusa, al fine di spendere nel nuovo resort, premio Nobel per la pace turistica ideato dal Cavaliere, tutti i soldi creati nelle loro tasche dal nuovo piano Silvio Marshall rinominato a futura memoria Piano Berlusconi-Marshall (in ordine alfabetico). ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Il presidente:** «Abbassate i toni». La Lega chiede la testa di Fini ma il Colle non interferisce
 → **La situazione convulsa** sta creando «ombre» e quindi incognite sulle prossime scadenze

Napolitano ferma lo scontro Ma fino a quando durerà?

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Napolitano ed il ministro La Russa alle celebrazioni per gli 88 anni dell'Aeronautica. Lo sguardo del presidente vale più di mille parole...

Il presidente della Repubblica ha concluso la «ricognizione diretta» con i gruppi parlamentari. Una necessità dopo lo scontro acuto di questi giorni che è andato in scena nelle Camere e fuori. «Si recuperi il senso della misura» è stato il monito. E' stato accolto. Ma fino a quando?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Nessuno dei parlamentari che si sono succeduti nello studio del presidente della Repubblica ha negato la fondatezza dell'allarme del Capo dello Stato davanti all'escalation dei contrasti istituzionali e politici che, in questi ultimi giorni, ha raggiunto livelli di esasperazione senza precedenti. Anche se ognuno, chi più chi meno, si è impegnato ad una rinnovata assunzione di responsabilità pur individuando sempre negli altri i maggiori responsabili dello scontro, uno scaricabarile che non è apparso il modo per

un contributo concreto al superamento di una situazione che rischia di diventare insostenibile.

RECIPROCO RISPETTO

Si è raggiunto il livello di guardia. E' sotto gli occhi di ognuno. Ed allora il presidente ha invitato tutti gli interlocutori, ieri è toccato ai rappresentanti della Lega e dell'Italia dei Valori che sono saliti al Colle dopo Pdl, Pd e Udc ricevuti l'altro giorno, a farsi carico «dell'urgente necessità di recuperare senso della misura e reciproco

ascolto» recuperando «comportamenti reciprocamente rispettosi».

Le scadenze già previste per i prossimi giorni, su cui si allungano «ombre e incognite» saranno la cartina di tornasole dell'impegno ad abbassare i toni preso dai partecipanti ai colloqui che hanno confermato che non si è mai parlato di un possibile scioglimento anticipato delle Camere, anche se le opposizioni sembrano propendere per questa possibilità.

→ **SEGUE A PAGINA 6**



CAMPAGNA TESSERAMENTO 2011

ADERISCI ALL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

→ SEGUE DA PAGINA 4

Ora, una volta ricevuto l'autorevole e preoccupato monito, tutti dovranno essere conseguenti a cominciare da martedì. Tutti sono stati avvertiti che ci si sta avvicinando ad un punto di rottura della capacità della legislatura di procedere. Napolitano ha ricevuto solo i gruppi che hanno rappresentanza nei due rami del Parlamento e che hanno superato nella attuale configurazione il passaggio elettorale. Ma l'allarme è diretto a tutti quanti operano nel Parlamento e in questi giorni hanno dato fuoco alle polveri. Bisogna frenare. Nell'interesse di un Paese che alle porte ha un conflitto e che continua a misurarsi con una crisi economica senza precedenti e dalla quale sembra sempre più difficile uscire fuori e che va a colpire specialmente i giovani.

L'ALLARME

Ad ogni esponente di quel Parlamento che sembra sempre meno in grado di funzionare il presidente ha chiesto conto e ragione non entrando in alcuna delle questioni particolari poste come quella della Lega a proposito della presidenza Fini, poichè il Quirinale non entra mai nell'autonomo ordinamento di un altro organo istituzionale. Le incognite pesano sul futuro, anche prossimo. Incognite che possono condizionare anche la stessa continuità della legislatura. L'allarme il presidente lo aveva comunicato al presidente del Consiglio, con cui in queste ore non ha avuto alcun contatto, già in più occasioni, da ultimo nel loro incontro di febbraio in cui davanti «all'asprezza raggiunta dai contrasti istituzionali e politici» non aveva mancato di rimarcare la «necessità di uno sforzo di contenimento delle attuali tensioni in assenza del quale sarebbe a rischio la stessa continuità della legislatura». Tempi quelli che preoccupavano il presidente, ma già molto diversi da quelli di questi giorni, in cui si sono verificate situazioni incresciose e in alcun modo riconducibili ad una corretta dialettica parlamentare. Ora, con la preoccupazione trasmessa ad ogni rappresentante dei gruppi, nessuno potrà dire di non essere stato avvertito. E rintracciare nei comportamenti altrui la responsabilità di una situazione non può bastare a giustificarla in alcun modo. Il Parlamento deve funzionare. Se si mette a rischio la governabilità da una parte e l'attività parlamentare dall'altra si mette a rischio la stessa ragione d'essere della legislatura. «Dite che ho ragione, siate conseguenti». Così il presidente ha richiamato ognuno dei suoi interlocutori alla coerenza. ♦



Silvio Berlusconi sarà di nuovo capolista Pdl per le amministrative di Milano. Era già successo nel 2001 e nel 2006

Silvio guarda con sospetto «l'attivismo» del Colle: «Ma l'agenda non cambia»

Per il premier il Capo dello Stato non punta né alle urne né ad altri governi ma a ridimensionare il suo ruolo. E sul rimpasto rispunta il nome di Urso

Il retroscena**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Che ci sia una contesa con il Colle è fuor di dubbio. Attento com'è ai sondaggi e agli umori della gente a Berlusconi non sfugge il consenso crescente del Capo dello Stato. Ma quel «mettete la testa a partito» che Napolitano consiglia (soprattutto al centrodestra), convoca-

do i capigruppo parlamentari, non viene vissuto a Palazzo Grazioli come «l'ultimo avviso prima dello scioglimento del Parlamento». Se i sospetti di fine 2010 attribuivano al Quirinale strategie da governo tecnico, oggi «l'attivismo» del Colle non viene collegato a questi disegni. O a «risistemare le elezioni anticipate dietro l'angolo». Secondo i fedelissimi del premier, quindi, la «contesa» va ricondotta «a due visioni opposte della politica e del mondo». E a un Capo dello Stato distante «mille miglia» da quella concezione (propagandistica, ndr) dello

stare al governo che lo show di Lampedusa ha proposto per l'ennesima volta. «Napolitano vuole colpire le fondamenta del berlusconismo - commentano gli uomini del premier - Vuole passare alla storia per questo, più che proporsi come obiettivo la caduta di un governo». La crescita dell'autorevolezza del Capo dello Stato, però, «moltiplica il suo spirito d'indipendenza» e rappresenta un'incognita per l'inquilino di Palazzo Chigi. Meglio abbassare i toni, quindi, e consigliare «coesione» all'intero centrodestra.



Foto di Claudio Peri/Ansa



tri», il Cavaliere insegue quel «successo elettorale» che può consentirgli di riprendere in mano le redini del Pdl e ridimensionare «in modo morbido» anche gli ex An. A cominciare da La Russa al quale, a detta dei suoi, Silvio avrebbe fatto «un magnifico shampoo» a suon di frasi del tipo «mi stai danneggiando...». Il ritorno di Bondi al partito dovrebbe «contenere» le esuberanze di Ignazio. Ma la destituzione da coordinatore dell'ex colonnello di Fini non è all'ordine del giorno. Sembra riposta nel cassetto, infatti, l'idea «di rivoltare il Pdl come un calzino» promuovendo Alfano a coordinatore unico. Da questo punto di vista La Russa ha avuto partita vinta. Perché «fino al 2013» Berlusconi potrà tentare solo qualche «ridimensionamento». E qualche prudente inserimento. Scajola, ad esempio. O Bertolaso, «ottimo» per i grandi eventi.

Le leggi ad hoc per salvarlo dai

Bonaiuti dubbioso Berlusconi lo vorrebbe alla Politiche comunitarie

processi non consigliano strappi né con gli ex di An, né con i responsabili. Lo «smacco» subito giovedì sul processo breve riproporrebbe il tema della direzione del gruppo. Cicchitto - come dicono con perfidia dal Pdl - «ha dimestichezza più con i trattati su Turati che con i regolamenti della Camera». Anche lì, però, Silvio non può disarcionare il presidente dei deputati azzurri. Berlusconi ha bisogno di tutti i reparti per stoppare per via parlamentare le sentenze milanesi e farla franca. Le tappe per guadagnare questa vetta? Proseguire con il «reclutamento», assemblando «entro la prossima settimana» i 330 deputati promessi da Verdini; portare a casa la prescrizione breve e il conflitto di attribuzione «di qui a 15 giorni»; procedere al rimpasto di governo per premiare anche le imminenti acquisizioni e «stabilizzare» il centrodestra. Boatos sempre più insistenti danno in discesa le quotazioni del dubbioso Bonaiuti per il ministero delle Politiche comunitarie lasciato libero da Ronchi. Salirebbero, invece, le chance di un finiano della prima «in procinto di rientrare in maggioranza». Si tratterebbe di Adolfo Urso (ma in passato ha smentito più volte ritorni all'ovile) che - secondo i Pdl più informati - verrebbe promosso al rango di ministro. Silvio? Furente con La Russa, preoccupato per le mosse del Colle, ma «ottimista». I guai giudiziari lo costringono a resistere. Malgrado tutto. ♦

Intervista a Tania Groppi

«Sciogliere le Camere? Si può, ma solo se non funzionano più»

La costituzionalista «Le dimissioni dei deputati sarebbero solo un atto politico forte. Legge elettorale male da combattere»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Uno sguardo desolato sulla classe politica alla guida del paese che, vista da lontano, fa ancora più effetto. Tania Groppi, Professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico nella facoltà di Economia dell'Università di Siena, costituzionalista, risponde al telefono da Bordeaux, dopo aver passato qualche ora a leggere le notizie del suo paese.

Professoressa, l'opposizione torna a chiedere le elezioni anticipate, Berlusconi assicura che la sua maggioranza crescerà ancora. Napolitano convoca i gruppi parlamentari, sembra una pre-crisi ma tutto è immobile.

«In una forma di governo parlamentare il Presidente della Repubblica può sciogliere le Camere soltanto quando è impossibile il loro funzionamento, non esiste più una maggioranza e non se ne forma un'altra. In questo momento la situazione è diversa e Napolitano non può far altro che invitare tutti al rispetto delle istituzioni e al dialogo, agire cioè nel suo ruolo di moderatore».

C'è chi ha proposto le dimissioni in blocco dei parlamentari dell'opposizione così da indurre il Capo dello Stato a sciogliere le Camere. Ma è una via percorribile?

«Lo scioglimento automatico è previsto a livello regionale e comunale in caso di dimissioni della metà più uno dei consiglieri. A livello centrale questa ipotesi non è contemplata: se si dimettono i parlamentari subentrano i non eletti, anche se sarebbe un segnale politico fortissimo».

Ha visto le immagini della discussione in Aula dei giorni scorsi?

«Sì, le ho viste. Siamo assistendo ad una degenerazione della vita politi-

ca che è composta da tre elementi: una mescolanza di interessi privati nella cosa pubblica, di malcostume e di cattiva educazione».

Un quadro desolante.

«È in atto una crisi della rappresentanza politica che si articola sui tre punti di cui ho parlato e forse il peggiore è proprio la maleducazione anche se il malcostume in atto con la compravendita dei parlamentari è sconcertante. Come se ne esce? Per distinguere gli interessi privati dalla cosa pubblica bisogna lasciare che la magistratura faccia il suo corso, per gli altri due elementi bisogna usare tutti gli strumenti che i presidenti e i questori delle Assemblee hanno per mantenere l'ordine. Il presidente della Repubblica può richiamare all'ordine, o quanto meno alla decenza, ma chi può davvero cambiare le cose sono gli elettori quando sarà il momento di andare a votare».

Lei pensa che con questa legge elettorale cambierebbero le cose?

«Questa legge elettorale è un altro dei mali da combattere perché manda in Parlamento una classe politica che è peggiore di quella che esiste in giro per il Paese».

Da qui al momento del voto quali sono i margini di manovra?

«Esiste la mobilitazione della società civile. Le manifestazioni non sono una degenerazione della democrazia ma una parte fondamentale. Inoltre adesso c'è il referendum abrogativo e in un momento in cui la politica sta dando questa prova di sé a dir poco brutta, il corpo elettorale può dare un segnale forte. Se davvero il Paese vuole cambiare ha questo strumento da utilizzare, altrimenti vuol dir che è in sintonia con questa classe politica». ♦

NEI SECOLI FEDE(LE)

Non ha portato mai Ruby, la protagonista del processo a Berlusconi, ad Arcore. Lo ha affermato il direttore del Tg4, Emilio Fede, intervistato sul Tg delle 20 su La7.

ti dal premier, rileva che «si torna a parlare di urne dopo appena quattro mesi». Certo, se le cose dovessero andare «a rotoli» le elezioni in autunno si renderebbero indispensabili. Ma a quel punto, come assicura il Pdl Stracquadanio, «Silvio se la giocherà da par suo». Nell'attesa, intanto, Berlusconi sarà capolista a Milano per sostenere Letizia Moratti sindaco. Un modo per invertire i sondaggi favorevoli a Pisapia e per dimostrare al Paese - giocando in casa - che «il suo consenso è sempre al massimo». Per spegnere sul nascere la suggestione di altri governi o di «urne imposte da al-

Rissa
continuaD'accordo
su nienteDirettorissimo
«Parola d'ordine bagarre»

La parola d'ordine è «bagarre». L'importante è non dire cosa è successo, ciò che conta è assicurare all'attenzione dei telespettatori un universo indistinto in cui non ci sono vittime e carnefici, non c'è chi grida in Parlamento «vaffanculo», chi lancia la sua

scheda contro i banchi dell'opposizione, chi insulta una parlamentare seduta su una sedia a rotelle. Tutto questo è stato fatto dai banchi del governo e della maggioranza, ma Minzolini sfida l'ernia pur di non dire. Anche ieri sera. Ancora e solo «Bagarre» giusto per rendere inoffensivo il richiamo grave di Napolitano al rispetto delle istituzioni, a fare in modo che il governo gover-

ni. Non una parola, dal Tg1, sul governo che lavora solo al salvataggio del premier, niente su Fukushima. Avanti, invece, con la storia di un altare che piange e poi, da Radio Tripoli, Ferrara che sputana l'intervento alleato in Libia. Gheddafi, dice, era un tranquillo dittatore in pensione, non c'era movimento di popolo contro di lui. Glielo racconti alle donne di Bengasi. Toni Jop

Su Petruni il nient di Tremonti Anche nella Rai è guerra aperta

Ritirate le nomine: per Petruni sfuma il Tg2
Il Dg Masi sconfessato la maggioranza non c'è
Viale Mazzini Rai apripista delle crisi

Il Dg Rai ha dovuto ritirare le nomine per i veti incrociati: saltata Susanna Petruni al Tg2 e i contentini a ex An e Lega. A Viale Mazzini la maggioranza non c'è più, in Parlamento neppure. Masi in caduta libera.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La maggioranza nel Cda di Viale Mazzini non esiste più, paralizza da se stessa. È l'avanguardia dello sgretolamento al quale si assiste in Parlamento e nel governo. Ieri il direttore generale, Mauro Masi, ha dovuto ritirare, nemmeno rinviare, le nomine sulle quali pensava di aver trovato la «quadra» tra Pdl, Lega e ex An per mandare in porto quella che interessava di più a Berlusconi: Susanna Petruni al Tg1.

Ancora una volta invece la «farfallina» fedelissima del premier, sponsorizzata da Bonaiuti, è stata fermata sul bagnasciuga della vice-direzione del Tg1. Non ne va bene una a Silvio, che voleva imporre una «minzolina» al Tg2. Che senza Mario Orfeo è già diventato un Tg schierato e parziale.

Masi esce con le ossa rotte dal

Cda di ieri mattina, con una credibilità «ai minimi termini», dicono a Viale Mazzini. Ora nei vari Palazzi, Chigi o Grazioli, se la prenderà con i consiglieri litigiosi per giustificare l'ennesimo fallimento. Politico e gestionale: dal debito 2010 di 118 milioni alle oltre dodici direzioni ad interim. Ma non molla, e il suo nome non circola per le società che contano; «se un Dg viene sconfessato dal Cda se ne va», ricorda Rizzo Nervo.

Il blocco, come a luglio scorso, è dovuto ai veti incrociati tra i consiglieri di maggioranza. Ognuno con la propria bandiera: Pdl-Silvio, Pdl-Tremonti, Pdl-ex An, Lega. E se, come dicono tutti, «la Rai è lo specchio che anticipa i cambiamenti del Paese», lo specchio delle mie brame mostra a Berlusconi un volto lacerato, paralizzato e inutile.

SALTA IL «DO UT DES» DI MASI

Lo schemino facile facile del favore politico reciproco. Ma sul nome di Susanna Petruni al Tg2 ieri Angelo Maria Petroni, il consigliere di riferimento del Tesoro (azionista Rai) quindi del ministro Tremonti, ha rimesso il veto già posto a luglio quando le era stata promessa la direzione di RaiDue. Allora Petroni volle sventare una causa da parte di Liofredi,



La giornalista Susanna Petruni

nel caso fosse «epurato» da RaiDue.

Ieri il consigliere tremontiano, che da tempo dice «la Petruni non ha il curriculum», ha ridetto no a nomine che portano a contenziosi giudiziari. E qui salta il secondo tassello del puzzle di Masi: l'assunzione di Giuseppe Ferraro da Sky come vicedirettore del Tg1. Obiettivo: il voto della leghista Giovanna Bianchi Clerici su Susanna. Ma i due consiglieri Pd, Rizzo Nervo e Van Straten, avevano già pronta la carta bollata per un ricorso alla Corte dei Conti, dato il blocco del turn over in Rai. Cancellata la casella padana, la consigliera si è rifiutata di votare la giornalista al Tg2. Masi aveva colto come un

fungo anomalo Gennaro Sangiuliano per ottenere il via libera dal consigliere Guglielmo Rositani, ex An messo in Cda da Fini e gasparriano. Sangiuliano, braccio destro di Minzolini, ieri sarebbe stato promosso vicedirettore vicario al Tg1. Tanto per il direttorissimo Susanna e Jerry sono «entrambi miei».

Saltato tutto, il presidente Garimberti è «lieto che non si siano fatte nomine che avrebbero spaccato il Cda» e auspica una «soluzione condivisa». Ma sembra che Masi voglia provarci al prossimo giro con gli stessi nomi. Anche qui la Lega pesa molto: vuole una testata con Paragone ma mira oltre, alla direzione generale per l'uo-

Foto di Marco Merlini/LaPresse



Mariastella Gelmini

«Il tentativo dell'opposizione di farci apparire

divisi è puntualmente fallito, c'è massima sinergia anche con il ministro La Russa»



Gianfranco Rotondi

«Al Pdl non basta unità, serve un'anima:

Berlusconi risponda all'appello di Ruini rilanciando una stagione di unità politica dei cattolici»



Gaetano Quagliariello

«No Fli zone. In questo momento è necessaria una

grande solidarietà interna fra coloro che hanno compiuto un importante percorso al fianco di Silvio»



Domenico Scilipoti

«Un posto nel governo? No, io adesso come

adesso direi di no. A Berlusconi ho fatto presente l'importanza di questioni come l'ambiente»

FILO ROSSO

L'ULTIMA INFAMIA

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Bene, applicando alla cifra dei "non sbarcati" le proporzioni del 2008 (le stesse, d'altra parte, degli anni precedenti) e quindi calcolando (per difetto) che un terzo di quei ventimila (donne, uomini, bambini) mai giunti da noi fossero profughi, si arriva a circa settemila persone. Se poi si aggiungono quelle respinte - o semplicemente mai partite - nell'intero periodo in cui l'accordo con Gheddafi ha funzionato, si arriva (e stiamo sempre ragionando per difetto) a diecimila. Diecimila veri profughi che abbiamo ributtato nelle mani del loro carnefice.

Ps. Nella speranza che la decomposizione della maggioranza non si estenda definitivamente al Paese, si torna a parlare di voto anticipato. A questa speranza dedichiamo oggi la copertina. Ecco, aggiungiamo alle ragioni per cui questa maggioranza deve andarsene a casa anche quella appena illustrata. Non solo per la gravità dei fatti, ma anche perché le squallide vicende personali del premier hanno fatto sì che il Paese, e anche noi, concentriamo troppo lo sguardo su Arcore. Senza alzarlo quanto avremmo dovuto sul resto del mondo. E su queste infamie.

GIOVANNI MARIA BELLU

mo padano-pugliese a Viale Mazzini, Antonio Marano. Le liti nella maggioranza si consumano persino sull'interim alla direzione del Tg2, cosa che ha fatto infuriare il consigliere Udc De Laurentiis: se prima il Dg aveva proposto Marcello Masi (suggerito da Orfeo), centrista, uomo di «line» sul Tg, ieri l'interim è tornato a maggioranza a Mario De Scalzi, vicedirettore anziano responsabile degli speciali, ribattezzato in redazione «Er Canaro».

La maggioranza è in disfacimento ovunque. Berlusconi sogna quota 330. Un esponente del governo dice a mezza bocca: «Oddio, speriamo di no, visti quelli che ci siamo presi...».

**Aziende pubbliche:
Castelli fuori gioco
Poste, strada in salita
per Ponzellini**

Umberto Bossi aveva annunciato lo sprint finale entro venerdì. Invece sulle nomine delle grandi aziende pubbliche i giochi sono ancora aperti. Fino a ieri sera il ministro Giulio Tremonti era ancora a Nanchino, e senza l'azionista di riferimento è difficile prendere decisioni. Così anche ieri si sono rincorse solo voci, più o meno fondate. Il giorno della verità sarà lunedì, quando il Tesoro dovrà depositare le liste dei nomi da sottoporre alle assemblee. La Lega resta la protagonista assoluta del nuovo round. La stampa (Corsera) dà ai blocchi di partenza Roberto Castelli, il quale punterebbe alla presidenza Terna oggi affidata a Luigi Roth. Peccato però che tra i desideri del viceministro e la realtà si frappone una «leggina» sfuggita evidentemente al rogo di Roberto Calderoli. È la legge numero 60 del '53 che vieta ai membri di governo o del Parlamento (Castelli è tutti e due) di passare direttamente dal ruolo politico a quello di amministratore di qualsiasi azienda pubblica. Per poter accedere in un cda un politico deve attendere un anno dopo la fine del suo mandato o incarico di governo. Dunque, stando alle norme Castelli è fuori gioco. E Roth sembra saldo al suo posto. Così come tutte le voci concordano sulla riconferma di Flavio Cattaneo.

Le mire del Carroccio restano su Eni ed Enel. Per il Cane a sei zampe ieri è spuntato il nome di un candidato tremontiano doc, cioè Paolo Colombo, stimato commercialista di Milano, già da anni nel cda del gruppo petrolifero. Contro Tremonti non ci si mette nessuno, dunque il suo candidato potrebbe avere la strada spianata. Alla Lega resterebbe Enel (con Tosi?) e forse Poste con Ponzellini. Anche se quella partita appare molto complicata. C'è chi scommette che alla fine su quel fronte tutto resti com'è. Ponzellini alla Bpm e Sarmi a Poste.

BIANCA DI GIOVANNI

**Montezemolo annusa
aria di tempesta
«Pronto per la politica»**

Il numero uno di Ferrari: Paese allo sbando. Con Berlusconi le tasse ai massimi storici. Serve una leadership seria che dica la verità, che abbia il coraggio di rianimare l'Italia

Il caso

B. DI G.
ROMA

Dobbiamo ricominciare a far sentire la nostra voce con forza. Un brutto periodo si sta chiudendo. È ormai urgente un ricambio di forze fresche. Toccherà a tutte le componenti sane del paese, nella politica e nella società, occuparsi della fase di ricostruzione, che necessariamente si aprirà fra non molto. Dobbiamo essere tutti pronti a dare un contributo». Così Luca Cordero di Montezemolo chiude la sua «requisitoria» parlando al congresso del Siap, il sindacato dei poliziotti.

Le bordate sono per tutti, e in particolare per una «politica economica allo sbando. Ma il presidente Ferrari insiste anche sul proprio ruolo, su quello che finora ha tentato di fare attraverso la sua associazione Italia Futura. «Siamo intervenuti nel dibattito pubblico con proposte sulla mobilità sociale, la scuola, i giovani, il fisco, la sanità e abbiamo cercato anche di richiamare la politica al rispetto degli impegni presi con i cittadini. La risposta è sempre la stessa: se vuoi parlare di politica devi entrare in politica. - ha detto - E se la situazione continua a peggiorare, se questo è lo spettacolo che offre la nostra classe politica, beh, allora, cresce veramente la tentazione di prenderli in parola». Una discesa in campo? Questo punto resta sullo sfondo: nel suo lungo intervento Monte-

zemolo insiste: vuole parlare da cittadino, da imprenditore, da membro della classe dirigente. Lo pretende di fronte a chi - i politici - pensa di avere il monopolio delle dei giudizi sulla cosa pubblica.

L'analisi è impietosa. «Stiamo assistendo ad un indecoroso disfacimento del senso delle istituzioni - dichiara - E ciò è accompagnato dal silenzio assordante della società civile, delle associazioni di rappresentanza e della classe dirigente del paese, che rischia di diventare complice di questo degrado. L'unico argine che tiene è la Presidenza della Repubblica, a cui dobbiamo essere tutti grati».

Un appello civile, che in questo momento suona come un'incitazione a voltare pagina, a cambiare leadership del Paese. «La "professione" che ha goduto più di tutte di una rendita di posizione in questo diciassettennio è quella della politica - spiega - In Italia la politica è oramai da anni la prima azienda del paese, e la società è infettata da una presenza malsana dei partiti, in una miriade di settori che non le competono». Montezemolo parla di «perdita del pudore», quando ministri che governano da anni denunciano distorsioni. Quando le tasse vanno ai massimi dopo anni di propaganda. Quando il Pd continua a litigare al suo interno mentre tutto crolla, quando alcuni uomini dell'Idv sostengono il governo mentre Di Pietro lo attacca a testa bassa. Gli unici che si salvano sono Casini e Fini. ❖

→ **Perquisizioni a Roma e Napoli** da parte della Finanza. Il ruolo del deputato Pdl Alfonso Papa
→ **Maxi tangente Enimont** Bisignani rivela: «una parte dei soldi rientrati con lo Scudo fiscale»

E gli affari loro prosperano Si allarga l'inchiesta P4

Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta P4. Ieri la Guardia di Finanza ha eseguito perquisizioni a Napoli e a Roma. Intanto il consigliere del premier Bisignani rivela che fine fece la maxi tangente Enimont.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Appartamenti di lusso a Roma in zona centro il cui fitto sarebbe pagato da noti imprenditori. Perfino una «rossa» di Maranello acquistata e solo intestata a un immobiliare capitolino, Gianluca Tricarico. Tutto nella disponibilità di Alfonso Papa, deputato Pdl, membro della Commissione Giustizia della Camera, ritenuto dal procuratore aggiunto di Napoli Francesco Greco e dai pm Henry John Woodcock e Francesco Curcio uno degli organizzatori, insieme al giornalista-faccendiere Luigi Bisignani, della loggia segreta P4, composta da politici, imprenditori, faccendieri e uomini dei Servizi. Ieri, perquisizioni tra Roma e Napoli sono state eseguite a carico di Agostino Rodà, napoletano, 76 anni, suocero di Papa, e di Tricarico, 45 anni, l'uomo della Ferrari in uso al deputato Pdl. Scopo dichiarato, fare luce sulla natura dei rapporti esistenti tra il livello imprenditoriale dell'organizzazione e Papa. Sequestrati gli hard disk, agende, sim card e documenti. Dall'inchiesta P4, in cui Papa e Bisignani sono indagati insieme al sottufficiale dell'Arma Enrico La Monica e l'assistente di polizia Giuseppe Nuzzo, finito agli arresti domiciliari per concussione, è nato un fascicolo – stralcio sulla maxi tangente Enimont, aperto dal pm Vincenzo Piscitelli. Il giornalista amico di Gian-

ni Letta, in concorso con la commercialista romana Stefania Tucci, nel 2001 fece rientrare in Italia, attraverso la società belga "Codepamo", beneficiaria dello scudo fiscale, una parte della somma versata ai partiti agli inizi degli anni Novanta e mai rintracciata dal pool di Mani pulite. Lo stesso Bisignani ha rivelato lunedì scorso agli inquirenti che fine fecero più di 4 miliardi del vecchio conio ottenuti dai Ferruzzi: «Un miliardo e mezzo lo utilizzai nel 1991 per acquistare alcuni immobili dai Salini e gli altri 3 miliardi circa furono quelli dell'operazione Codepamo che io, tramite la Tucci, volevo far rientrare dall'estero». Nell'interrogatorio depositato ieri, Bisignani parla delle sue proprietà immobiliari, in particolare di «quattro case di via Trionfale», a Roma, che «sono state acquistate nel corso del 1991 senza che il rogito venisse perfezionato». «Nel 1991 – continua Bisignani – diedi un anticipo al venditore Simone Salini e poi, una volta conclusa la vicenda Enimont, nel 1996 versai il saldo». Sempre nel '96, spiega Bisignani, «ho acquistato il capitale della Antey dei Salini che aveva la proprietà dei quattro immobili». Sui suoi rapporti di amicizia con la Tucci, ex moglie di Gianni De Michelis, Bisignani rivela che sono iniziati «nel 1999-2000». «Nel 2001 io avevo la necessità di far rientrare alcuni capitali dall'estero e siccome ci fu lo scudo fiscale la Tucci mi propose una operazione che doveva passare attraverso la società Codepamo. Nel 2001, dunque la Codepamo acquistò le azioni dell'Antey». Quanto alle banche su cui erano state depositate le somme all'estero, Bisignani rivela: «Non ricordo di avere avuto disponibilità su conti della Arner Bank Svizzera o delle Bahamas». ♦



Foto di Kerstin Joensson/Lapresse-Ap

Ruby, verifiche sui telefoni di Belen e D'Urso

Il caso Ruby si arricchisce con una decina di nuovi nomi. Sono quelli di altre ragazze che sarebbero state ospiti di Silvio Berlusconi ad Arcore durante i presunti festini a luci rosse e che finora non erano mai comparsi nelle indagini. È quanto emerge dagli atti depositati dai pubblici ministeri milanesi che indagano sul caso Ruby in vista del processo a carico del premier, che si aprirà mercoledì prossimo a Milano.

E nelle carte spuntano anche i nomi di Noemi Letizia, Aida Yespica, Belen Rodriguez e Barbara D'Urso. Da quanto si legge nell'avviso di deposito degli atti integrativi sono stati depositati i risultati degli accertamenti su «assegni relativi all'anno 2009» riferibili a Berlusconi.



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

Dal 6 aprile, in edicola con I'Unità a solo €7.90

→ **Il segretario** dei Democratici: «Il governo non c'è, alle urne». Il leader Udc: «Basta agonia»
→ **Modem** critica i vertici del partito per le divisioni sull'«Aventino». Bindi: «Niente caricature»

«Meglio votare subito» Asse tra Bersani e Casini



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

Foto di Massimo Percossi/Ansa-Epa

Dopo le risse in Aula e il governo andato sotto, tutte le forze di opposizione presenti in Parlamento chiedono il voto anticipato. Bersani continua a puntare sull'alleanza col Terzo polo. Casini: «Meglio le urne della paralisi»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Al voto. Pd, Idv, Udc e Fli: tutte le forze d'opposizione presenti in Parlamento chiedono di andare ad elezioni anticipate. Il canale di comunicazione tra Pier Luigi Bersani e Pierferdinando Casini in queste ore è costantemente aperto. Così come quello tra il leader centrista e Gianfranco Fini. La valutazione comune è che il governo sia più debole ora del 14 dicembre, quando ottenne la fiducia per un pugno di voti. E che nonostante il rimpasto e l'acquisto di Scilipoti e soci, anche sul piano numerico sia troppo difficile per il centrodestra garantire una maggioranza alla Camera. A meno di tenere costantemente in Aula ministri e sottosegretari. Per questo Bersani torna a dire che di fronte a un governo che «non c'è» ogni scenario alternativo è preferibile, «elezioni comprese». Un ragionamento condiviso da Futuro e libertà, che attraverso il quotidiano on-line «il futurista» chiede al premier di andare al voto «se ne ha il coraggio». E da Casini: «Le uniche preoccupazioni del governo sono quelle di trovare nuovi posti di sottosegretari e le ossessioni giudiziarie di Berlusconi. Davanti a una paralisi completa e a un Paese che rischia lo sfascio, è meglio andare a votare evitando una lunga agonia».

ASSE PD-TERZO POLO

L'asse tra il leader del Pd e quello dell'Udc sulla necessità di andare alle urne non si porta dietro come conseguenza diretta la certezza di un'alleanza tra progressisti e moderati, come vorrebbe Bersani. Ma se nei giorni scorsi la minoranza interna al Pd sosteneva che la fase dell'«emergenza» è archiviata e che bisognava rive-

dere la strategia delle alleanze sostenuta dal segretario, dopo le risse in aula, le diverse votazioni in cui il governo è andato sotto e la ricognizione avviata dal Quirinale, ai vertici del partito ora si fa notare che è tutt'altro che scontato che la legislatura andrà a scadenza naturale.

MODEM E AVENTINO

E non è un caso che ieri Movimento democratico abbia spostato l'obiettivo, criticando la maggioranza del partito per aver «dato l'impressione di divisioni e crepe - hanno scritto in una lettera Walter Veltroni, Beppe Fiorenzi e Paolo Gentiloni annunciando che rinverranno una riunione di Modem prevista per martedì - su un punto fondamentale come quello del ruolo di una forza di opposizione». Parole riferite alla proposta di Rosy Bindi di dare un segnale forte, anche abbandonando l'Aula, e alle quali risponde la stessa presidente del Pd: «Se qualcuno ha trasformato una franca discussione in divisione, tanto più facendo la caricatura di una posizione dovrebbe essersi già ricreduto, proprio alla luce dell'unità che abbiamo dimostrato nella battaglia sul processo breve».

Per il Pd è d'obbligo non dividersi ora che, secondo la convinzione di Bersani, l'«emergenza» è più che mai attuale. E solo un Pd unito, può lavorare a un'alleanza tra progressisti e moderati, che per il leader dei Democratici è l'unica che possa garantire nel post-berlusconismo una maggioranza in grado di ricostruire dalle «macerie» istituzionali, economiche e sociali provocate dall'asse Pd-Lega. Né Bersani è preoccupato dalla reazione dell'Udc a un Pd che continuerà a fare opposizione «in Parlamento e nelle piazze». Anche perché ha visto come i centristi si sono mossi sul processo breve: «In modo convinto e anche aggressivo hanno respinto e rifiutato questo colpo di mano - dice il leader del Pd al Tg3 - poi ognuno fa opposizione a suo modo, ma mi pare che in questa vicenda la destra sia isolata, confusa, divisa». ♦



**Torino, no
a Viale in
lista Dem**

La segreteria provinciale del Pd di Torino ha detto no alla richiesta di Silvio Viale, presidente dei Radicali, di candidarsi nella lista del Pd alle comunali. Viale, che aveva partecipato alle primarie del centrosinistra che hanno individuato in Piero Fassino il candidato sindaco, ha parlato di «veto incomprensibile»

l'Unità

SABATO
2 APRILE
2011

13

Il caso



Manifesti del Pd al Nord: lo spadone s'ammoschia

Lo spadone di Alberto da Giusano, invece di ergersi verso il cielo, si affloscia penosamente. Simbolo, secondo il Pd che tappezzerà le città del nord con questi manifesti, di come la Lega si sia adattata alle richieste del premier.

Dal Pd a Fli, martedì notte in piazza per la democrazia

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Dal Pd a Fli, passando per associazioni e movimenti. Martedì prossimo, in concomitanza con il ritorno in aula alla Camera del disegno di legge sul processo breve, si svolgerà a Roma «Democrazia Day - Notte bianca della Democrazia». L'iniziativa, spiegano in una nota Beppe Giuliotti di Articolo 21, il responsabile Progetti culturali del Pd Domenico Petrolo, e il blogger Viola Gianfranco Mascia, «nasce da una idea partorita dal presidio permanente di Montecitorio e sarà promossa dal Popolo Viola, Articolo 21, Libertà e Giustizia e da vari esponenti del Pd

e dell'Idv».

Si inizierà nel pomeriggio con un presidio permanente in Piazza Montecitorio e alle 20 ci si sposterà in Piazza Sant'Apostoli dove fino alle 24 si alterneranno artisti, rappresentanti della società civile, dei partiti, del mondo delle associazionismo in un happening dedicato alla democrazia «all'insegna del Tricolore e della Costituzione».

Hanno già aderito: Antonio Di Pietro (presidente Idv), Roberto Zaccaria (deputato Pd), Vincenzo Vita (senatore Pd), Leoluca Orlando (portavoce Idv), Marco Miccoli (segretario Pd Roma), Vincenzo Maruccio (segretario regionale Idv) e Fabio Granata (deputato Fli). Ma è una lista soltanto provvi-

soria che di ora in ora viene aggiornata, visto che i partiti vogliono evitare di «mettere il cappello» sull'iniziativa ma sono tante le adesioni a livello individuale che si aggiungono. «Bisogna mandare a casa al più presto questa cricca senza dignità, la fragilità della nostra democrazia è evidente in questi giorni di scontri indecorosi», dice il senatore del Pd Ignazio Marino facendo sapere che martedì sarà in piazza.

Ci saranno anche esponenti di Sinistra e libertà: «Per manifestare il nostro fermo dissenso al processo breve - dicono Gennaro Migliore, Paolo Cento e Marco Furfaro - è in gioco la democrazia e le Istituzioni del nostro Paese». ♦

NOTTE BIANCA DELLA SCUOLA E DELLA DEMOCRAZIA

VENERDÌ 8 APRILE 2011

L'EVENTO LIVE IN STREAMING SU:
WWW.LANOTTEBIANCADELLASCUOLA.IT
YOUDEM.TV (CANALE 813 DI SKY)

**MILANO
TORINO
BOLOGNA
NAPOLI**

**PIERO FASSINO, VIRGINIO MEROLA,
MARIO MORCONE, GIULIANO PISAPIA
PIER LUIGI BERSANI**

CORO DI NO ALLE TENDOPOLI**Nichi Vendola, Puglia**

«Le tendopoli diventano un problema ingestibile per i migranti. Il modello Manduria è sbagliato perché sovraccarica il territorio».

Renata Polverini, Lazio

«Nessuno di noi vuole le tendopoli. Si potrebbero "spalmare" gli immigrati anche attraverso le congregazioni religiose o altri enti simili»

Roberto Formigoni, Lombardia

«Resta la richiesta di ospitare i profughi, certo è che la situazione descritta è di criticità molto alta sul fronte degli immigrati»

→ **«Tsunami umano»** Berlusconi dovrà "pagare" la collaborazione di Tunisi: «il rimpatrio è la soluzione»

→ **Permesso temporaneo** per i ricongiungimenti internazionali. Il Viminale: «così pressiamo la Ue»

Le Regioni non ci stanno e Maroni minaccia l'Europa

Lunedì Berlusconi e Maroni voleranno a Tunisi per convincere il governo ad accogliere i rimpatri dall'Italia. Dopo il no delle Regioni è l'ultima carta per risolvere l'emergenza clandestini. Pronti 100 milioni di euro.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Solo porte in faccia, o quasi. È stata una riunione amara quella che il ministro dell'Interno Maroni ha coordinato ieri per la cabina di regia sull'emergenza immigrazione. Come ampiamente anticipato, infatti, le Regioni (all'unanimità o quasi) si sono dette indisponibili alla creazione delle nuove tendopoli che dovranno servire ad ospitare i diecimila migranti "evacuati" da Lampedusa. Uno stop che complica seriamente il piano straordinario messo a punto dal Viminale per decongestionare l'isola e che a questo punto affida soltanto alla missione tunisina di lunedì, a cui parteciperanno Maroni e il presidente del Consiglio Berlusconi, le residue speranze di soluzione. «Diciamo no a situazioni che non si posso-

Telefonata con Barroso

«È un problema che va risolto a livello europeo»

no gestire, le tendopoli non sono gestibili», ha scandito, a riunione appena conclusa, il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. «Nessuno di noi vuole le tendopoli» ha rincarato la dose la governatrice del Lazio, Renata Pol-



Cabina di regia Il ministro dell'Interno Roberto Maroni durante la conferenza stampa di ieri

verini. «Abbiamo chiesto una nuova proposta - ha poi concluso Errani - che l'esecutivo si è riservato di presentare martedì». Ossia il giorno successivo al viaggio a Tripoli del premier e del ministro dell'Interno. Perché, ha spiegato Berlusconi, «sulle nostre coste è in arrivo uno «tsunami umano» e le autorità tunisine «de-

vono impegnarsi per l'accettazione dei rimpatri». Che oggi, in virtù dell'accordo bilaterale, sono limitati a quattro al giorno e che Berlusconi vorrebbe portare fino a quota 100. Un impegno, assieme a quello di fermare le partenze dalle coste africane, che Roma è disposta a ripagare «in linee di credito ed equipaggia-

menti a forze di polizia impegnate nel controllo per un valore vicino ai 100 milioni dalla metà del mese di aprile».

Il governo, però, è tornato a battere sul tasto europeo chiamando i paesi Ue a alla collaborazione per la soluzione di un problema che è europeo e non soltanto italiano. Anche

Foto di Claudio Peri/Ansa



Augusto Rollandin, Valle d'Aosta

«Abbiamo dato la nostra disponibilità ad ospitare i profughi, ma restiamo contrari all'organizzazione di tendopoli per i clandestini»

Sergio Chiamparino, Anci

«Resta ancora la necessità di alcuni chiarimenti. L'Ance si è sempre detta contraria alla concentrazioni massicce di persone in pochi siti»

IL CONTRO-PIANO

**La proposta del Pd:
«Protezione europea
e accordo con Tunisi»**

No alle tendopoli, protezione europea degli immigrati e accordo con la Tunisia. Sono i punti del piano per l'emergenza immigrazione che il Pd ha messo a punto «per assumersi le sue responsabilità di fronte al paese», in una situazione «insostenibile» caratterizzata «dall'incapacità e dall'atteggiamento strumentale del governo». Frutto del lavoro della responsabile immigrazione Livia Turco, con i presidenti delle Regioni del Pd, e con la supervisione di Bersani, il piano impegna il governo «a ottenere un accordo con la Tunisia per uno stop agli arrivi» e «una gestione programmata dei rientri». Il Pd chiede l'applicazione della legge Turco Napolitano in modo da ottenere dall'Ue «la concessione della protezione temporanea e la cooperazione in ambito comunitario».

per questo il ministro Maroni, nonostante le resistenze dei suoi colleghi di partito leghisti, sta pensando di concedere «un permesso di soggiorno temporaneo per i ricongiungimenti familiari che potranno avvenire anche in altri paesi. Questo - ha spiegato - consentirà di superare il problema della libera circolazione nell'area Schengen posto proprio dalla Francia». Un modo, quello paventato da Maroni, per mettere in scacco le chisure di Parigi e minacciare al tempo stesso l'intera Unione Europea. «La misura - ha infatti spiegato - potrà costituire anche uno strumento di pressione per far capire all'Europa che la mancanza di collaborazione non paga, così come quanto affermato fino ad oggi e cioè che l'Italia se la deve sbrigare da sola. Noi - ha concluso - vogliamo attuare i principi di solidarietà europea». Nella serata di ieri, intanto, un primo sostegno alle richieste di aiuto italiane è arrivato dal presidente della Commissione Europea José Manuel Durão Barroso che, dopo una telefonata con Berlusconi, che il flusso migratorio in arrivo dal nord Africa «è un problema che riguarda tutta l'Europa» e pertanto «deve essere affrontato e risolto a livello europeo», con l'impegno «più fattivo» in tal senso della Commissione Europea. ♦

Intervista a Enrico Rossi

**«Basta con i campi
di concentramento»**

Il presidente della Toscana costringe il Viminale a fare retromarcia sul centro di Pisa. I 500 immigrati in dieci piccole strutture: «La Lega ha fallito: partito d'odio, non di governo»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Questa emergenza è il fallimento della Lega Nord. Un partito dell'odio, non di governo. Hanno alimentato la paura e adesso, vittime delle loro stesse macchinazioni, non sanno come uscirne. Alla prima emergenza immigrati s'è provato che l'ideologia leghista è inservibile». Il presidente della Toscana, Enrico Rossi, sta tornando a Firenze da Roma dove ha incassato il via libera del Governo al suo piano d'accoglienza per i cittadini stranieri ora a Lampedusa. Non ci sarà nessuna megatendopoli circondata dal filo spinato (Maroni la voleva nell'ex base radar di Coltano in provincia di Pisa), ma una decina di piccoli centri sparsi per tutta la Toscana.

Presidente Rossi quindi in Toscana non vedremo i cittadini stranieri rinchiusi dietro il filo spinato?

«No, con forza e coraggio, grazie alla collaborazione dei Comuni e delle province e delle associazioni di volontariato, siamo stati in grado di fare una nostra proposta. Un modello toscano dell'accoglienza. Abbiamo sventato qualcosa di incompatibile col paesaggio umano e culturale della Toscana: i campi di concentramento. Ora però chiediamo il riconoscimento a questi immigrati dell'articolo 20 della legge sull'immigrazione».

A che serve?

«Ad avere un permesso di soggiorno temporaneo perché arrivano da una

situazione particolare. Così possono ricongiungersi ai familiari che si trovano in stati europei. O essere rimpatriati, anche con incentivi, o scegliere di stare qui e integrarsi. Non dobbiamo mai dimenticare che questa è una falsa emergenza creata dall'ideologia leghista».

Falsa emergenza?

«Certo, abbiamo a che fare con 20-22 mila ragazzi, soprattutto tunisini che in gran parte vogliono andare in Francia. E noi siamo un Paese da 60 milioni di abitanti e quasi 9mila comuni. Ce ne toccherebbe 2 per Comune. Però ha prevalso l'ideologia reazionaria del "fuori dalle balle". Col Kosovo il Governo D'Alema è riuscito a farsi carico di 50mila profughi e il Paese non se ne è nemmeno accorto. Al contrario loro hanno creato un clima di paura, di panico, hanno seccato i pozzi della solidarietà, e così la soluzione diventano i grandi campi col filo spinato».

A cui la Toscana ha subito detto no. Perché?

«Perché queste grandi concentrazioni creano tensione interna, sono a rischio anche dal punto di vista sanitario, e poi ovviamente creano tensioni anche per chi ci vive attorno. Noi invece abbiamo lavorato per un modello di diffusione sul territorio in strutture decenti che diventeranno centri di prima accoglienza. E quando abbiamo fatto appello alla collaborazione istituzionale e alla solidarietà, la Toscana s'è mossa subito. Se dal Governo uscisse un appello alla solidarietà l'emergenza si scioglierebbe subito come neve al sole». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



**L'anomalia Italia
fra una finta carità
e numeri impietosi**

Da settimane tutti - ma proprio tutti - lamentano l'assenza dell'Europa, la sua sordità e la sua avarizia. Ed è anche vero. Ma, come scriveva Don Milani, nulla è più ingiusto che «far parti uguali fra disuguali». E, allora, va detto che, per quanto riguarda l'accoglienza dei profughi l'Italia è davvero «diseguale» rispetto ad altri paesi. In Francia (65milioni di abitanti) al 31 dicembre 2009 erano presenti 196384 rifugiati; in Germania (83 milioni di abitanti), alla stessa data, 593799; nel Regno Unito (popolazione di quasi 60 milioni) 269363. Seppure consideriamo la peculiarità della Germania, che ha conosciuto un esodo particolare, successivo alla riunificazione, il confronto con gli altri due paesi, mostra chiaramente l'avarizia dell'Italia. La Francia, con una popolazione di poco superiore, ospita un numero di rifugiati più di tre volte maggiore. E se consideriamo un altro dato, la sempre enfatizzata solidarietà degli italiani si rivela poco più che uno stereotipo. Solo la Francia presenta una percentuale di immigrati (rispetto all'intera popolazione) inferiore a quella del nostro paese, mentre l'Inghilterra e la Germania, accolgono immigrati in quantità percentualmente maggiore. Poi c'è il dato politico. Ed è qui che esplose - in tutta la sua indecenza - l'anomalia italiana. Solo nel nostro paese esponenti del Governo si esibiscono in quel linguaggio triviale che da il senso preciso di una cultura (si fa per dire). Dal «föra da i ball» di Umberto Bossi al pacato e pensoso ragionamento del sottosegretario Gianfranco Micciché: «Si risolva subito il problema e non c'è che un solo modo per risolverlo: se li portino via! Non m'interessa dove, non m'interessa come, basta che se ne vadano via e subito, altrimenti li cacciamo via noi».

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Il reportage**IVAN CIMMARUSTI**

MANDURIA (TA)

Servono 500 euro ai migranti tunisini trasferiti da Lampedusa nella tendopoli di Manduria per raggiungere le proprie famiglie. E i più fortunati, quelli che hanno madri, padri e fratelli in Francia, Italia, Svizzera e Belgio, si fanno spedire i soldi direttamente allo sportello Western Union presente all'interno del centro di accoglienza in provincia di Taranto. Moneta che finisce direttamente nelle tasche della criminalità locale, che ha fiutato il vero business dell'immigrato: "trasportarli" oltre frontiera in Francia, a Nizza perlopiù. Un vero e proprio racket che

Il racconto di M.

«Abbiamo i numeri di telefono, c'è la fila alla Western Union»

È una fuga continua

Dal centro si sono dileguate già almeno 1700 persone

starebbe catalizzando migliaia di euro nelle mani delle organizzazioni criminali delle province di Brindisi e Taranto.

Questo racconta M., migrante arrivato domenica scorsa col primo scaglione di 547 tunisini imbarcati a Lampedusa. A loro lunedì se ne sono aggiunti altri 827 e altri 1.716 ieri, per un totale 3mila e 90. 120 di loro potrebbero essere trasferiti al centro di Potenza, ma di sicuro in 1.700 si sono già dileguati saltando le reti di protezione e attraversando i molti varchi che sono stati aperti in questi giorni.

«Me ne hanno parlato alcune persone – spiega M. – Non so come si sia sparsa la voce, ma so che sono girati alcuni numeri di telefono da contattare per organizzare il viaggio. Sai, tipo gli "spalloni" che portano i soldi, solo che loro portano le persone. Qui lo sanno tutti ormai. Chi ha i familiari con i soldi è più fortunato, gli altri devono vedersela da soli». M. fa l'imbianchino di mestiere: «Voglio rimanere in Italia, per il momento ho fatto richiesta di protezione internazionale». Molti altri, invece, hanno un altro obiettivo: scappare, soprattutto in Francia, dove «in tanti hanno



Nuovi migranti arrivati da ieri a Manduria Qualcuno aspetta il pasto, altri scavalcano la recinzione per fuggire

Manduria-Francia

Il biglietto per la libertà costa solo 500 euro

La criminalità pugliese organizza il viaggio per chi scappa dalla tendopoli
I soldi spediti dalle famiglie direttamente al money transfer nel centro

le famiglie». Ed è proprio da queste che giungono i soldi. Cinquecento euro che i migranti danno a queste organizzazioni per essere "trasportati" Oltralpe. Secondo il suo racconto, ogni giorno ci sono lunghe file allo sportello della Western Union. «Arrivano un sacco di soldi – spiega – 400, 500 euro per persona. Servono per il viaggio. Alcuni mi hanno detto che le richieste partono da 700 euro, ma trattando si può scendere a 500».

Non è l'unico sistema per abban-

donare Manduria e la Puglia. Ci sono quelli raggiunti direttamente da fidanzate e amici, ad esempio. Ma ci sono soprattutto quelli senza soldi né parenti, né amici. Sono gli ultimi degli ultimi, giunti in Italia con in tasca giusto alcune vecchie monete da 50 o 100 lire, pensando che potessero servire a qualcosa. A centinaia si disperdono per le campagne, raggiungendo la stazione ferroviaria di Oria per raggiungere poi Brindisi o Taranto. Puntano quasi tutti a Ventimiglia, anche se a decine sono già stati individuati tra Milano e Torino.

Eppure, nonostante sia quasi spopolato, il centro di accoglienza di Manduria resta una polveriera che rischia di esplodere da un momento all'altro. «Il servizio è assai limitato», spiega Domenico Amalfitano, commissario della Croce rossa di Taranto. «È assurdo gestire con due soli medici e due infermiere il servizio sanitario interno. Noi della Croce rossa stiamo facendo il possibile con i nostri volontari. Ma bisogna intervenire d'urgenza». Poi c'è il servizio mensa, che va sempre peggio. Secondo il racconto di Mohamed, ingegner-



Foto di Claudio Longo/Ansa



Ventimiglia, il centro deserto in mezzo ai treni per Parigi

— Ventimiglia il giorno dopo l'apertura del centro di accoglienza temporanea sfodera la faccia sorridente delle grandi occasioni. Alle 8 di mattina il sindaco Scullino è già sul piazzale della stazione, davanti alle cineprese. L'atrio della stazione è vuoto, poche divise e soltanto qualche sparuto gruppetto di profughi. Chi ha declinato l'invito a trasferirsi nel centro, per timore di schedature, è rimasto a dormire sul pavimento nel corridoio della ex dogana francese. Per materasso i soliti cartoni di sempre. Gli altri sono stati trasportati all'estrema periferia della città, nella ex caserma dei Vigili del Fuoco. Quattordici camere per 100 letti in un edificio di tre piani risistemato in tutta fretta. I binari dello scalo sono a due metri, i vagoni merci in partenza per la Francia una tentazione. «L'ex caserma sorge proprio al centro dello scalo merci, qui si lavora ogni notte e i convogli che vanno oltre frontiera sono la normalità», spiegano i ferrovieri di guardia allo scalo. Saltare sul vagone, tentare la for-

re meccanico arrivato a Manduria ieri mattina e fuggito dopo soltanto un paio d'ore passate al centro, «a Lampedusa non abbiamo mangiato per due giorni. Sulla nave ci hanno dato per tutto il viaggio un croissant e una bottiglia d'acqua. Qui, invece, ci hanno dato solo un panino con del formaggio e un po' di tonno andati, in parte, distrutti per la calca che si è creata. Alcuni hanno tentato di rubare del cibo ai nostri concittadini arrivati nei giorni scorsi. Ho deciso di scappare, ma ho fame». È andata peggio ad una decina circa di mi-

Spariti tutti, o quasi Sono stati distribuiti i primi pasti, poi non s'è visto più nessuno

tuna penzolando da un convoglio dopo la traversata, con la Francia a due passi. Si doveva sgomberare la stazione, e soprattutto il centro città, in vista del mercato settimanale. Puntuale la soluzione: delimitare l'area, con transenne di plastica e avvisi tradotti in tre lingue (francese, italiano, arabo): di qua le ferrovie e di là il ministero dell'Interno, l'ex caserma è sotto la sua giurisdizione. Inutile chiedere spiegazioni, il "centro" appare deserto. Alle 11 e 30 soltanto una ventina di ospiti. Nessun responsabile, sparita anche la protezione civile. È dalla sera di giovedì che non si vede nessuno. Hanno distribuito la cena poi sono andati via. Una scatoletta di tonno e una mozzarella, agli ultimi due trasporti neppure quello. Ci sono le docce ma non c'è acqua calda, e quella fredda non è neppure potabile. Anche gli ultimi ospiti si preparano a lasciare il centro. Gli altri sono già tornati in stazione da ore. In cerca di un passaggio, di un treno. C'è sciopero, e ci si arrangia anche a piedi. **PAOLO ODELLO**

TARANTO, 600 ALLA STAZIONE

Intorno alle 20 di ieri 600 migranti hanno preso d'assalto la stazione ferroviaria di Taranto nel tentativo di salire sui treni diretti al nord. Dopo l'intervento della polizia trecento di loro sono fuggiti.

granti, rimasti assieme ad altri 600 fino a tarda serata sulla nave Catania ormeggiata nel porto di Taranto. Sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale del capoluogo Jonico Santissima Annunziata. Sembrerebbe siano stati colti da malore dopo essere rimasti in nave per circa 10 ore. ❖

100 minori invisibili persi per Lampedusa E le navi non partono

Sull'isola sono ancora 350. Basterebbero due voli per portarli via tutti. «Dicono domani, sempre domani...». In molti hanno abbandonato le strutture e dormono con i grandi per strada

Il racconto

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA
mgerina@unita.it

Aspetta, aspetta», è il verbo dell'isola, da cui sembra impossibile partire. L'unico verbo che hanno imparato benissimo anche i "piccoli profughi" di Lampedusa. Ragazzini partiti da soli dalla Tunisia che per arrivare in Italia hanno sfidato il mare e la legge incerta dei barconi. E che, sbarcati anche da quindici o venti giorni a Lampedusa, ancora non vedono la fine della loro odissea.

Ce ne sono ancora 350 confinati sull'isola. E non è il mare grosso o il vento che non li fa partire. Perché per trasferirli in Sicilia basterebbero due voli di linea. «Siamo molto tristi, non sappiamo dove ci porteranno, né quando: ci dicono domani, sempre domani», racconta Mouaze, 15 anni, facendosi portavoce di un gruppetto di ragazzini, appoggiati a un muro di cinta della base militare Loran, dove il ministero dell'Interno ha deciso che dovevano essere portati, in attesa di trasferimento. Sulla punta estrema dell'isola. Senza nulla attorno. Circondati dalla rete metallica e al filo spinato. Guardati a vista dai carabinieri. «Questo è un carcere, non un posto d'accoglienza», si fa avanti il più grande di loro, Hafed, 17 anni, l'unico che conosce un po' l'italiano. Mohamed, 15 anni, parla solo l'arabo. Gli altri lo indicano, perché il suo viaggio è stato il più brutto di tutti. «Erano in 50, ma hanno perso la rotta, il barcone è affondato e li hanno salvati tutti con due elicotteri». Lui sorride, sa di essere un reduce. Ma questa è acqua passata. Adesso vuole sapere quando potrà andare via. «Sicilia-Sicilia», ripete, con gli altri che gli fanno da coro. Da 18 giorni che è qui non è ancora stato identificato. Come la maggior parte dei minori non accompagnati presenti sull'isola. «È assurdo lo stato d'abbandono in

cui si trovano, lasciati a se stessi, in una attesa snervante da settimane», denunciano gli operatori di *Terre des Homme*, sull'isola insieme all'avvocato Alessandra Ballerini per verificare le condizioni in cui vivono i piccoli profughi di Lampedusa. Un tour dell'assurdo, iniziato dalla base Loran, dove i minori «sembrano dei sorvegliati speciali e le condizioni igieniche sono molto carenti (materassi senza copertura, strutture fatiscenti, filo spinato). Il fatto stesso che questi ragazzini sono qui da venti giorni e non sono stati identificati è una violazione dei diritti dei minori».

Senza un nome, per lo Stato che dovrebbe prendersi cura di loro. Senza neppure la storia minima che viene ricostruita al momento dell'identificazione. Invisibili: se sparissero da un momento all'altro, non si saprebbe neppure chi cercare. Per settimane le identificazioni sono rimaste bloccate. E ora sono riprese a rilento: ieri sono arrivati al numero 158, gli altri 200 sono ancora senza nome. I "piccoli profughi" non sembrano una priorità per il governo italiano. Troppo impegnato a "liberare" l'isola dai migranti adulti, 4mila tunisini, che ancora vagano su Lampedusa, e a combattere con il bollettino del mare che non permette alle mega-navi mandate da Berlusconi di imbarcarli a bordo. E così i grandi devono attendere che il vento cali: ieri nessuna nave è partita, due sono tornate indietro vuote, una terza è arrivata a dare inutilmente il cambio. E i piccoli anche devono attendere. Ma cosa bene non lo fanno.

Ieri, gli operatori di *Save the Children* che da settimane chiedono al ministero di portare via tutti i minori dall'isola hanno fatto l'appello. Alla base Loran, hanno risposto in 138. Alla Casa della fraternità, in 56. Gli altri, circa un centinaio, semplicemente, mancavano all'appello. Sparsi per l'isola, nascosti tra i grandi che dormono ancora al porto. ❖

Foto di Michele Naccari - Lannino/Ansa



Striscioni pro-Berlusconi affissi a Lampedusa prima dell'arrivo del presidente del Consiglio

Intervista ad Antonio Maria Baggio

«A Lampedusa offeso il paese
Manca una visione d'insieme»Il politologo dell'istituto Sophia sul «blitz» del presidente del Consiglio nell'isola siciliana
«La situazione immigrati lasciata degenerare per consentirgli di fare le sue promesse»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Un premier populista che si comporta come gli imperatori che davano pane al popolo, proprio non ce lo meritiamo. È una cosa che umilia il Paese». Quel Berlusconi che arringa la gente di Lampedusa promettendo «casinò e campi da golf», che si vanta di essere «isolano» perché nottetempo ha comprato una villa da due milioni di euro, proprio non va giù al professore Antonio Maria Baggio,

docente di Filosofia politica presso. E non è solo questo. La sua critica è più profonda. È la mancanza di strategia di «una politica fragile». È il logoramento della nostra democrazia che ha eroso la credibilità del Paese all'estero.

Professore perché a Lampedusa il premier ha offeso il Paese?

«Perché ha parlato a persone generosissime che hanno fatto molto più della loro parte per aiutare i migranti e che protestavano perché lasciati soli. Una cosa che si doveva evitare. A Lampedusa la situazione è stata lasciata degenerare per consentire al premier di fare le sue promesse. Con quel inac-

cevole «risolvo tutto io». Un uomo non può sostituirsi alle istituzioni e presentarsi come il salvatore del paese. Questo è umiliante per la gente di Lampedusa, ma lo è per tutta l'Italia, perché rappresenta un Paese incapace di risolvere i problemi senza un suo intervento risolutore. Sono meccanismi degenerativi della democrazia. Non aiutano affatto la piena partecipazione e la crescita dei cittadini. Anche in questa occasione il governo non ha saputo presentare un progetto. Vi sono stati interventi eclatanti, ma senza sostanza. Le proposte avanzate da Berlusconi sono tutte di carattere immediato. Quello che, invece,

I VESCOVI

La Chiesa offre
2500 posti
per gli immigrati

Per affrontare la questione degli immigrati provenienti dal Nord Africa, i vescovi chiedono che l'Europa sia presente in «modo concreto, immediato e congruo». Lo ha detto ieri il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata presentando il documento conclusivo del Consiglio permanente che si è svolto a Roma dal 28 al 30 marzo. Tutti devono fare la loro parte nell'accoglienza degli immigrati. La Chiesa ha annunciato il suo concreto contributo: ha già individuato 2500 posti in 93 diocesi. Sull'intervento militare in Libia la Cei ha ribadito che «bisogna tutelare in primo luogo i civili», quelli prima minacciati da Gheddafi e quelli che rischiano la loro incolumità per i bombardamenti Nato. Sul clima politico attuale, Crociata «auspica serenità nello svolgere questo ruolo a favore della collettività» da parte di tutti.

andrebbe perseguito è sviluppare una comunità mediterranea di libero scambio, di crescita della democrazia. Era nei programmi dell'Europa. Invece siamo ad mancanza di vera direzione politica».

Legge truffa

«Il sistema elettorale è una violazione dei diritti. Non si consente di scegliere chi viene eletto: è una privazione di sovranità»

Conta anche la legge elettorale?

«La ritengo una violazione dei diritti politici. Non si consente di scegliere chi viene eletto. Siamo ad una privazione di sovranità. Ma questa legge fatta dal centro-destra si è ispirata a quella della Regione Toscana fatta dal centro-sinistra: questo significa che l'intero ceto politico tende a rendersi autonomo dalla società. Non ci si può stupire se una parte della classe politica cominci ad essere di scarso valore. Non passa più le selezioni della «politica vera», del rapporto con la società. La selezione è di tipo «privatistico». Si entra in politica e si viene cooptati, magari in base alla simpatia che si ispira al capo o agli apparati di partito».

Questo spiega la rissosità in Parlamento?

«Il recente richiamo del presidente Napolitano ai gruppi parlamentari indica che siamo andati oltre ogni limi-



Chi è

**Il politologo del movimento
dei focolarini di Chiara Lubich**



ANTONIO MARIA BAGGIO
DOCENTE DI FILOSOFIA POLITICA
ISTITUTO UNIVERSITARIO SOPHIA DI LOPPIANO

Il professore Antonio Maria Baggio è docente di Filosofia politica presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Incisa in Val d'Arno (FI) l'università realizzata dal movimento dei Focolarini. È direttore del Dipartimento di studi politici della stessa università e dirige il bimestrale Nuova Umanità.

te consentito. Ci vuole un minimo per poter esercitare l'attività di parlamentare. Abbiamo assistito ad un conflitto tra nemici. Una rissosità che attinge all'odio che emerge quando mancano i progetti, si è ancora schiavi di ideologie o quando si intende la politica come carriera personale. Questo non è più politica. Vi è l'incapacità di riconoscere ciò che è comune, mentre la politica dovrebbe puntare a costruire una società più unita e più giusta. **Critica anche l'opposizione?**

«All'estero mi domandano perché, malgrado gli scandali, gli italiani continuano a votare per questa maggioranza che non riesce a liberarsi dalla pietra di inciampo rappresentata dal suo leader e dal sistema che ha introdotto. Ma vi è anche la responsabilità dell'opposizione che debole e incapace di comunicare le sue idee, non sa guadagnarsi la fiducia dei cittadini». **E il presidente Napolitano?**

«È un esempio perfetto di un uomo del '900 che conosce il fascismo, abbraccia un'idea comunista in modo molto coerente e genuina e, attraverso questa militanza, contribuisce a fondare uno Stato democratico. Percorre la logica della democrazia sino a togliersi gli elementi più vecchi dell'apparato ideologico dal quale era partito, ma ne mantiene intatti i valori. E diventa anche uomo di Stato. Per lui è fondamentale l'esperienza della Costituzione e fa bene a riproporla. Ma occorre guardare anche al futuro. Per questo è importante una politica legata alla società, che sappia coglierne le esigenze, prima fra tutte il futuro dei nostri giovani». ♦

FURTI DI MEMORIA



Claudio Fava
COORDINATORE SEL

**Italiani, se applaudite
il premier siete come lui**

Ogni volta che vi accarezza la pancia siete pronti allo scatto. Guardiamo in faccia le cose. Come il fatto che stiamo facendo una guerra...

Ogni volta che Berlusconi l'accarezza, la pancia degli italiani risuona come un tamburo ed emette suoni intensi come gli applausi che hanno accompagnato la performance del cavaliere a Lampedusa.

Peccato che quando Berlusconi avrà tolto le tende dalle istituzioni repubblicane (un giorno accadrà, se non altro per raggiunti limiti di età) resterà intatto il gorgoglio delle pance italiane, il loro appetito di effetti speciali, di promesse da suk, di parole rumorose. E finirà che ce ne fabbricheremo uno di legno, di Berlusconi, come i naufraghi bambini del "Signore delle mosche".

In termini medici Silvio Berlusconi, con le sue menzogne, le sue grossolanità, i suoi deliri latini, è solo il sintomo. La patologia siamo noi. Capisco che a scriverlo così mi sento come certi irrimediabili anziani annoiati e sfiduciati: ma stiamo parlando di una stagione politica e civile lunga quasi come il ventennio di Mussolini e abbastanza capiente da raccogliere un'intera generazione di italiani.

Che sono cambiati. In peggio. Lo dico anche da siciliano, addolorato non tanto dalle palle spaziali che recitava il premier sul palchetto di Lampedusa, ma all'applauso isterico che gli tributavano gli isolani, come se davvero la risposta alla guerra in Africa e alla disperazione dei migranti fosse un green da 18 buche e un casinò. A un certo punto Berlusconi ha detto, come nemmeno Maria Antonietta avrebbe osato fare, che aveva incaricato il suo economo di comprare una casa da un milione e mezzo di euro sull'isola e che quel gioiellino lo avrebbe messo a disposizione dei villici locali: quando vi sentirete arrabbiati venite pure a imbrat-

tarmela, se questo poi vi fa star meglio... Come le brioches lanciate alla plebe dai balconi di Versailles.

Ai francesi però girarono le palme, e la regina ci rimise la testa. Agli italiani, le palme non girano mai. Un po' pacifisti, un po' paraculi, aspettiamo sempre la sconfitta dei nostri raïs prima di presentar loro il conto. Solo che Berlusconi non arriva da Marte. È italiano, italianissimo. E ci rassomiglia anche nei suoi numeri da cabaret. Prendete questa cosa della guerra. Ho visto certi onorevoli signori dell'opposizione dichiara-

Gli aggettivi

**Si sta violando l'art. 11 della Costituzione
Chiamare la guerra umanitaria è solo un paravento. Io sono contro**

re, con l'occhio lucido d'emozione fisso nella telecamera del tg, che la mozione sulla guerra loro non solo l'avrebbero votata, ma avrebbero sostenuto ogni altra misura che servisse a ristabilire un clima di verità e di legalità in Libia. Sono gli stessi signori che non hanno mosso un muscolo negli anni in cui i nostri governi (tutti: di qua e di là) stipulavano fieri patti d'amicizia con Gheddafi. Adesso vogliono trascinarlo davanti a un tribunale internazionale dimenticando che tra gli imputati, per coerenza, meriterebbero di sedere tutti i ministri e i capi di governo europei che hanno garantito impunità, protezione e gloria politica a Gheddafi negli ultimi quindici anni.

Ci siamo imbarcati, intruppati nella retorica occidentale come giovani marmotte, in una guerra di cielo, di terra e di mare che abbiamo

chiamato umanitaria perché serve a salvare le vite dei libici perseguitati dal tiranno. Ma quegli stessi perseguitati, se arrivano a nuoto sulle nostre coste, li respediamo a calci a casa loro perché la solidarietà si fa solo a casa degli altri, con le cannonate della no fly zone.

Questo siamo, questo facciamo. E quando un guitto si presenta a per raccontarci del casinò e del campo da golf, invece di prenderlo a pernacchie gli regaliamo i nostri più sentiti applausi. In quel momento è a noi stessi che applaudiamo, al piacere delle nostre furbizie, agli egoismi di un popolo che si commuove per i morti e se ne fotte dei vivi, derubricandoli sbrigativamente a clandestini.

E allora, se vogliamo davvero sbarazzarci di Berlusconi, cominciamo a chiamare le cose con il loro nome. Quella che si combatte in Libia si chiama tecnicamente guerra. Con le sue otto basi militari operative e i suoi caccia in volo l'Italia è tecnicamente in guerra. E l'articolo 11 della Costituzione è ormai tecnicamente carta buona per avvolgerci i fritti di paranza che si cucinano a Lampedusa. Sarebbe un atto di lealtà proporre l'abolizione di questo articolo spiegando che ormai democrazia, modernità e petrolio non sono più in condizione di ripudiare la guerra. Al contrario, abbiamo bisogno di legittimarne definitivamente l'uso.

L'importante è la scelta degli aggettivi da collocare accanto alla parola "guerra": chirurgica, umanitaria, intelligente... Si presenti una bella mozione, magari bipartisan e con la benedizione del Quirinale, per spiegare che le guerre ogni tanto vanno fatte, e pazienza se il nemico di turno ieri l'altro era nostro amico.

Io, comunque, voterò contro. ♦

→ **L'Istat conferma** il trend 2010: 30% di disoccupati tra i giovani, tragica la situazione al Sud
→ **Il dato dell'8,4%** il peggiore dal 2004. Qualche timido miglioramento nel febbraio 2011

Senza lavoro ai massimi Se sei femmina è peggio

Donne sempre più penalizzate nel mondo del lavoro: al Sud una su due non ha un impiego. Crescono gli inattivi. Tra gennaio e febbraio lieve diminuzione dei giovani disoccupati. Il governo festeggia la ripresa.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

La disoccupazione è femmina. Ma anche giovane e meridionale.

Al Sud il 42,4 per cento delle ragazze è senza lavoro, in pratica una donna su due tra i 15 e i 24 anni non fa nulla. Così dice l'Istat, che naturalmente non contegna il lavoro nero, comunque sempre in voga nel nostro Paese. Dai dati relativi al quarto trimestre 2010 emerge poi che anche tra gli inattivi (il 38 per cento dei 15-64enni, in crescita di 14mila unità rispetto a gennaio) le quote rosa sono in maggioranza. Lo scenario è sempre quello del Mezzogiorno, terra in cui il 48,8

per cento degli abitanti in età lavorativa non solo non lavora ma ha anche smesso di cercare un impiego (inattivi, appunto). Ebbene, tra questi le donne sono il 62,8 per cento.

PUNTI DI VISTA

Anche nel resto della Penisola la percentuale femminile senza lavoro è molto più alta rispetto a quella degli uomini: al Nord è del 27,3 per cento e al Centro del 31,3 per cento. Mentre più in generale, il tasso

di disoccupazione è del 32,9 per cento per le donne, contro il 27,7 per cento di quella maschile. «Non possiamo più restare inermi davanti alla gravità di questi dati se vogliamo che l'economia torni a crescere», commenta a proposito Liliana Ocmin della Cisl.

Complessivamente, il tasso di disoccupazione nel 2010 si è attestato all'8,4 per cento, contro il 7,8 del 2009: è il dato più alto dall'inizio delle serie storiche, dice l'Istat, cioè dal 2004. Ma qualche timido segna-



Stefano Fassina, pd
«Il tasso di occupazione rimane al livello più basso dall'inizio della crisi»



Felice Belisario, Idv
«Il premier fa i suoi teatrini, mentre l'Istat certifica massimi storici di disoccupazione»



Fulvio Fammoni, Cgil
«Il calo dei disoccupati si accompagna alla crescita del numero degli inattivi adesso molto più maschile»



le positivo c'è, tanto che il governo festeggia la ripresa. Per esempio, va notato che per la prima volta dal quarto trimestre 2008, cioè dall'inizio della crisi, nel quarto trimestre 2010 si registra un lieve aumento degli occupati: più 0,1 per cento (14mila posti). Mentre a febbraio il tasso di disoccupazione è calato dall'8,6 per cento di gennaio all'8,4. In leggera diminuzione anche il numero dei giovani senza lavoro (in media il 27,8 per cento nel 2010, a fine anno al 30 per cento) sceso a febbraio al 28,1 per cento (-1,3% rispetto a gennaio). Di fronte a certi numeri, dunque, «anche i profeti di sventura devono ammettere che si manifesta un netto riverbero positivo della ripresa economica sull'occupazione», commenta il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, al quale risponde Fulvio Fammioni della Cgil, facendo notare che «rispetto al secondo trimestre del 2008 sono ancora oggi oltre 650mila le unità di lavoro in meno». Gli fa eco Stefano Fassina, responsabile economico del Pd: «Il tasso di occupazione rimane comunque al livello più basso dall'inizio della crisi». ♦

La disoccupazione giovanile

dai 15 ai 24 anni

| | |
|--------------|-------|
| 4 trim. 2007 | 23,2% |
| 1 trim. 2008 | 21,3% |
| 2 trimestre | 20,4% |
| 3 trimestre | 19,5% |
| 4 trimestre | 23,9% |
| 1 trim. 2009 | 26,3% |
| 2 trimestre | 24,0% |
| 3 trimestre | 23,5% |
| 4 trimestre | 27,9% |
| 1 trim. 2010 | 28,8% |
| 2 trimestre | 27,9% |
| 3 trimestre | 24,7% |
| 4 trimestre | 29,8% |

Fonte Istat P&G Infograph

AI MINIMI NEGLI USA

L'economia Usa ha creato a marzo 216.000 posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione è sceso dall'8,9% all'8,8%, ai minimi da due anni. Lo comunica il Dipartimento del Lavoro Usa.

Tutti i flop di Tremonti Da Robin Hood alla tassa sulla benzina

Il ministro più adulato del Paese racconta che il nuovo Patto europeo avvantaggia l'Italia: peccato che non sia vero

Il caso

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

L'ultimo ammonimento è arrivato la notte scorsa da Pechino: «Il G20 va riformato, o non riuscirà a fermare la speculazione». Giulio Tremonti ama i toni apocalittici, gli scenari globali. «Fa filosofia, e ai dettagli non risponde. Ma il diavolo si nasconde proprio in quelli». Così lo attacca uno dei suoi più accaniti avversari, Sandro Gozi deputato Pd. Nell'ultima audizione del ministro alla Camera, tenuta a tarda sera e lontano dai riflettori, pare che non abbia risposto quasi a nessuna richiesta di chiarimento sugli effetti del nuovo Patto Ue per l'Italia. «Il fatto è che lui racconta una storia in Italia - continua Gozi - e un'altra in Europa». Insomma, l'arte prediletta del ministro pare proprio l'affabulazione. Lo conferma il bilancio delle misure varate in questi anni, con esiti tutt'altro che rassicuranti. Eppure la stampa continua a considerarlo intoccabile e insostituibile. Potere della parola.

Partiamo dal Patto. Tremonti è riuscito a far credere agli italiani che le nuove regole sarebbero più lasche delle vecchie. «Macché, è vero il con-

trario - continua Gozi - Oggi non solo il deficit, ma anche il debito è giuridicamente vincolante. Ed è scritto nero su bianco il ritmo di riduzione, che diventa più stringente per i Paesi che hanno una crescita bassa». L'Italia ha il debito più alto e la crescita più bassa: una tempesta perfetta direbbe lui. Invece usa toni trionfalistici, e continua a raccontare che conterà anche il debito privato come fattore rilevante. Ma quando si chiede come sarà ponderato il debito privato, o se varrà anche il debito delle aziende, torna la cortina fumogena. In realtà quei fattori serviranno solo per una valutazione globale del Paese, non per sconti sulle politiche di bilancio. «In Parlamento ha parlato di Newton - conclude il deputato - ma non ha spiegato l'effetto di Basilea3 sul sistema Italia».

Toni epocali furono usati anche quando fu varata la Robin Hood Tax su petrolieri e banche. Oggi la foresta di Sherwood è scomparsa: tutti do-

DATI EUROSTAT

Il tasso di disoccupazione nei 17 Paesi dell'euro è passato dal 10% di gennaio al 9,9% a febbraio. Lo riferisce l'ufficio statistico dell'Unione europea Eurostat.

I Tir minacciano il blocco «Pronti a marciare su Roma»

Le oltre 35mila imprese di autotrasporto iscritte al Cna Fita, organizzazione che aderisce a Unatras, sono pronte al fermo nazionale dei tir se non arriveranno entro i primi di maggio gli interventi promessi a favore del settore. Lo ha annunciato il segretario nazionale Cna-Fita, Gianni Montali. «La nostra pazienza

è finita - ha spiegato Montali - se non arriveranno gli interventi che ci hanno promesso entro la prima settimana di maggio, daremo il via a iniziative su larga scala fino ad arrivare al fermo nazionale dei servizi, se dovesse servire». Ma per Montali sarebbe però «controproducente» ricorrere a iniziative come la marcia

vranno pagare più tasse sulla benzina per finanziare la cultura e lo spettacolo. Una vicenda, quella di cinema, teatri e siti archeologici, da far rabbrivire. In nome del rigore Tremonti ha pensato bene di tagliare il ramo su cui l'Italia è seduta. Salvo tornare indietro in una corsa disperata, mettendo una «pezza» pesantissima in tempi di guerra con la Libia. Un errore dietro l'altro, ma nessuno ha fiutato.

Stessa retromarcia è stata fatta con le Regioni, a cui furono sottratti i fondi per il trasporto pubblico locale. Dopo mesi di tira e molla, quando ha capito che anche i governatori di centrodestra erano imbuffaliti, il ministro ha «ritagliato» un nuovo fondo. Non è ancora chiaro da quale tabella. Sta di fatto che i tagli di cui va fiero, alla fine si rivelano tutti sbagliati. Per non parlare del rigore, che sbandiera ad ogni passo. Senza fiutare si è divorato tutto l'avanzo primario lasciato dal suo predecessore Tommaso Padoa-Schioppa (verso cui è sempre stato molto avaro di riconoscimenti). Nel frattempo a Roma scoppia il caso assunzioni facili, alla protezione civile la parentopoli, e lui zitto. Certo, con altri al suo posto oggi saremmo alla bancarotta. Ma di qui ad osannarlo ce ne vuole.

Il campo in cui Tremonti è impareggiabile resta il fisco. Appena nominato ministro, Tremonti ha dichiarato guerra ai paradisi fiscali. A più riprese ha detto che conosce la Svizzera perché «ci andava a sciare quando era piccolo», ha annunciato la fine della «pacchia» fiscale, grazie alle nuove norme internazionali. E alla fine ha varato il suo (ultimo?) scudo fiscale. Assicurando a destra e a manca che così «la caverna di Alì Baba sarebbe stata svuotata». Ebbene: sui 100 miliardi emersi, il 30% è rientrato dai Paradisi, gli altri si sono solo legalizzati. E con la Svizzera ancora non abbiamo rinnovato l'accordo bilaterale. Auguri Alì Baba. ♦

su Roma proposta da altre organizzazioni. Ad esempio come Trasportounito il cui segretario generale Maurizio Longo ha annunciato: «Siamo pronti a invadere Roma con i tir per manifestare il nostro dissenso». L'organizzazione autonoma che raccoglie 8 mila imprese di autotrasporto sta valutando la possibilità di una marcia dei tir sulla capitale, al massimo entro i primi di maggio, «sicuramente», ha spiegato Longo, «prima del fermo nazionale del settore» indetto dal sindacato autonomo dal 16 al 19 maggio. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARIO PULIMANTI

Una patrimoniale per i molto ricchi

Una patrimoniale con aliquota all'1% a carico delle famiglie con una ricchezza complessiva sopra gli 800mila euro potrebbe generare un gettito di circa 18 miliardi di euro l'anno. La previsione è della Cgil. L'imposta, ispirata al modello francese, colpirebbe solo il 5% ricchissimo della popolazione e non toccherebbe nessun altro cetto e reddito.

RISPOSTA ■ Tremonti è un uomo intelligente e le sue apparizioni in tv evidenziano in modo che non potrebbe essere più chiaro la differenza di spessore intellettuale che c'è fra lui e la gran parte dei suoi colleghi di governo. Tremonti è un uomo di destra, tuttavia, e le sue scelte di politica economica evidenziano, in modo che non potrebbe essere più chiaro, la sua posizione. Raccogliendo le tasse e redistribuendole, lo Stato può tentare di diminuire il gap fra i più ricchi e i più poveri o può tendere a consolidarlo e ad aumentarlo. Il primo scopo viene perseguito, nei Paesi democratici, tassando soprattutto i redditi alti e le grandi ricchezze. Il secondo viene raggiunto, in quelli un po' meno democratici, tagliando le spese che riguardano la scuola pubblica, la sanità e il sociale. Giorno verrà forse ancora, in cui, liberi da Berlusconi, torneremo a discutere di politica, di destra e di sinistra e di redistribuzione dei redditi e delle ricchezze. Oggi, purtroppo, quello di cui soprattutto si discute è un premier corrotto e malato. All'ombra del quale passano però, quasi senza discussione, scelte politiche di estrema destra.

Russa abbia insultato Gianfranco Fini in Aula. E non è il fatto che dei parlamentari abbiano tirato giornali in testa al Presidente della Camera e tutta l'altra cagnara. Lo scandalo non è nemmeno che persone di tale cultura democratica siano arrivate ai vertici della Repubblica. Il Parlamento è lo specchio del Paese nel bene e nel male, a destra e a sinistra. Il vero scandalo è il fatto che l'Italia sana e giovane, l'Italia democratica ed europea, non abbia posto in questo Parlamento. Lo scandalo sono le generazioni di cittadini italiani esclusi dalla politica, da questo sistema. Cittadini liberi, puliti, proiettati nel futuro che le caste dei partiti, dei gruppi di potere, dei giornali hanno marginalizzato per sopravvivere, per difendere un sistema, e quindi se stessi. Poi quando qualcuno la fa fuori dal vaso come La Russa, i nemici politici e faziosi bempensanti gridano allo scandalo. Fino alla prossima farsa magari a parti invertite. Ma nessuno, per ipocrita interesse, si pone il vero problema di come far crollare questa indegna gerontocrazia.

cura della presidenza del Consiglio dei Ministri: dalla canzonetta «hai una laurea.it», agli antibiotici eccetera. Ci stiamo abituando a tutto? Ma ci rendiamo conto in quale vuoto di etica stiamo precipitando.

FRANCO NOVEMBRINI

Quello che ci aspetta in tv

Spero che l'oscena sceneggiata di Rita Dalla Chiesa faccia riflettere i dirigenti del Partito Democratico su cosa ci aspetta durante la prossima campagna elettorale amministrativa. Durante la fascia pomeridiana, le televisioni del cavaliere e la Rai stessa, rintronano la maggioranza di anziani e giovani aspiranti tronisti, con programmi perlomeno diseducativi, dove imperano presunti giornalisti, piduisti, scarti di Mediaset (passati alla Rai), maghi, astrologi (al momento un po' in crisi perché nell'orgia di fine anno nessuno di loro ha previsto né i fatti del Nordafrica, né del Giappone). È chiaro che questi fatti, molto sottovalutati dalla intelligenza della sinistra, avranno lo stesso impatto che ebbero, nelle elezioni del dopoguerra, le Madonne pellegrine e relativi viaggi attraverso l'Italia. Se ci ricordiamo bene anche allora c'era lo spettro della povertà e la mancanza di lavoro. Purtroppo nella sinistra, questa volta, manca il livello dei politici di allora. Vorrei, con l'occasione, fare i migliori auguri a tutti gli aquilani, la Pezzopane in testa, e chiedere scusa a nome dei moltissimi italiani onesti. Per quanto riguarda Forum, spero che ci siano motivazioni legali per fargliela pagare severamente, anche se capisco che il premier vorrebbe essere giudicato da un tribunale come quello.

COMITATO LAVORATORI DEL CONTACT
CENTER INPS DI PALERMO

Il Contact Center Inps di Palermo

Siamo i lavoratori del Contact Center Inps di Palermo da sei mesi mesi in cassa Integrazione e prossimi al licenziamento. Da dieci anni in servizio in qualità di Operatori del numero verde Inps 803164. Assunti a tempo indeterminato dall'azienda Gepin SPA (poi Getek ICT) che dal 2000, inserita in un consorzio di aziende, ha gestito parte del Contact Center dell'Inps fino a settembre 2010! L'ultima gara

d'appalto (per il Contact Center) indetta dall'Inps non ha previsto la clausola di salvaguardia per tutelare i lavoratori già presenti e formati e la Transcom azienda con una sede a L'Aquila grazie agli sgravi varati dal governo sul terremoto in Abruzzo si è potuta aggiudicare la commessa per il contact center con un ribasso notevole. Così oggi cinquantaquattro lavoratori di Palermo sono prossimi al licenziamento.

TOMMASO MERLO

Il vero scandalo

Lo scandalo non è che Ignazio La

NOEMI PAROLARI SELLA

Parole ignobili

Fra le cose ignobili successe nella giornata di giovedì, le parole del nostro presidente del Consiglio a Lampedusa sono quelle che più mi hanno fatto stare male, le ho trovate veramente indegne. L'acquisto della nuova casa... come se i problemi del posto si potessero così risolvere; senza contare l'insulto che questo comporta a chi non può permettersi neanche un alloggio di cinquanta metri quadri. E poi, la promessa degli spot pubblicitari su Lampedusa. Tutto sta diventando uno spot pubblicitario a



La satira de l'Unità

virus.unita.it

Canale di Sicilia
qualcuno cerca di
tirare su il morale
ai compagni



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Leonardo Tondelli
Ho una teoria

La rivoluzione, o si fa in tv...

Pantomime come quella di Forum, o di Lampedusa, o della rissa alla Camera, ce lo ricordano tutti i giorni: l'unica arma che rimane al Rais per rimanere in sella, è sempre la tv. leonardo.blog.unita.it



Le parole dell'Assurda
Se l'attualità supera la fantasia

Se questo è (un) onorevole

Seduta lunga per il processo breve. Prima si è tentato un colpo di mano, ma non basterà un colpo di spugna per ripulire questo schifo finito a colpi di giornali e lanci di tesserini. leparoledelassurda.blog.unita.it



Salvatore Maria Righi
Aldro
Deboli e forti

Elio e le parole tese

«Felice Maniero incarna perfettamente lo spirito dell'epoca in cui viviamo. Che addita come criminali i ladri d'autoradio e gli immigrati clandestini e considera salvatori della patria i grandi industriali». aldro.blog.unita.it

Social Il meglio di La Russa



Stella Gasperoni Forzani: Sicuramente sarà ricompensato

Il nostro ministro Ignazio La Russa non è la prima volta che da il meglio di sé, esce dall'aula provoca i manifestanti poi entra in aula dicendo che è una vergogna, stravolge le cose, ha bene imparato dal presidente: sicuramente sarà ricompensato. www.facebook.com/unitaonline



Santino Schillaci: Continue offese

La Russa non fa altro che comportarsi come il suo presidente, che non passa giorno che non insulti e offenda i magistrati, e con essi anche tutte le persone oneste che stanno dalla parte della legalità. www.unita.it



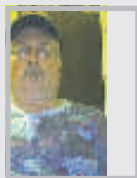
Domenico Bianco: Polverizzano il loro elettorato

Una cosa non capisco, con le continue risse stanno polverizzando il potenziale feudo elettorale di centro destra (per fortuna); possibile che nessuno se ne accorga? Ci sarà qualche intelligente in quello schieramento? No, forse sono troppo ottimista. www.facebook.com/unitaonline



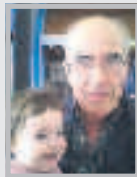
Loly Decorazioni: Un cattivo esempio per tutti

A scuola, nello sport, sul lavoro, quando hai un atteggiamento come quello di La Russa ti sospendono, ti puniscono... Ma questi personaggi, che si permettono tutto, non li può fermare nessuno..... E' tutto normale?.... Che bell'esempio che danno... www.facebook.com/unitaonline



Nuccio Princiotta: Il partito della rissa

Il partito dell'amore, si sta trasformando nel partito della rissa continua. Ma non poteva che finire in questo modo, vista la caratura dei componenti. Tutta quell'area politica, a destra di FLL, esiste solo grazie ai soldi di Berlusconi, ed alla sua presenza sulla scena politica. Il crollo auspicato del piccolo sultano, si porterà dietro anche tutta la coalizione compresa la lega. Anzi sia il Pdl che la lega, senza i soldi di Berlusconi, si sgretoleranno. www.facebook.com/unitaonline



Salvatore Mameli: Ministri al contrario

La verità è che i ministri di questo governo sembrano scelti ad arte per essere ministri al contrario, al contrario di ciò che dovrebbe essere un ministro degno di tale nome. <http://twitter.com/>



Luca Bonicalzi: Berlusconi li ha educati così

Trovo ridicolo che i vari ministri di questo Governo chiedano la testa di La Russa quando proprio il capo del Governo ha abituato i propri "sudditi" a comportarsi in un modo tanto riprovevole! www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

MEDIO ORIENTE
Si infiamma anche la Siria: scontri e vittime

GIUSTIZIA
5 aprile, una notte bianca per la democrazia

TWITTER
La notizia più cliccata: Silvio si è ritirato a Lampedusa



Tra il caos e il voto

CRONACA DI UN PAESE NERVOSO



Piste ciclabili? Una bufala

IN BICI CON ANDREA SATTA

Sms

cellulare
3357872250

IL CASO TEDESCO

Dice Bersani che dobbiamo guardare e parlare all'Italia e smetterla di guardarci le scarpe... io però sono indignato per la scelta del Pd sul caso Tedesco. Non possiamo gridare vergogna contro Berlusconi e poi lasciare libertà di coscienza sulla richiesta d'arresto di un nostro senatore. La vicenda Tedesco è una brutta pagina della vecchia politica attenta ad acquisire pacchetti di voti e di potere in cambio di poltrone e scudi giudiziari. No cari compagni il problema non è solo battere Berlusconi ma ricostruire una società riaffermando i valori dell'onestà e di una nuova politica che sia al servizio esclusivo dei cittadini.

ELIO FASANELLA

UNA VILLA A HAMMAMET?

Per aiutare i lampedusani, compro una villa a Lampedusa; per aiutare gli aquilani una villa a L'Aquila. Perché non aiutare anche i tunisini comprando una bella villa anche ad Hammamet?

NICOLA GALLUCCIO

IL PORTO FRANCO

Il sig. B fra le tante promesse per Lampedusa ha inserito pure che diventi porto franco. Per questo ha comprato casa nell'isola.

PIPPO 48.

CONCITA HA RAGIONE

Hai ragione Concita «a questo non siamo mai arrivati prima» ed è una situazione straordinaria che chiede un salto di qualità alle opposizioni per andare «oltre l'ortocello»; il momento è adesso ma se non lo capisce chi li ha votati, se solo «dal popolo della sinistra si levano le proposte di dimissioni di massa» non facciamo molta strada; «per preparare il futuro» dobbiamo diventare maggioranza nel presente.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

E SANTORO ANCHE

Quello che ha detto Cicchitto ad Anno zero è di una gravità inaudita! Abbiamo un cittadino che vuole e può farsi tutte le leggi per sfuggire ai processi. Ha ragione Santoro, non c'è più lo stato di diritto, siamo in pieno regime della P2!

LUIGI, PALERMO

LA DIFFERENZA

Fra Silvio Berlusconi e Benito Mussolini passa una grande differenza: Berlusconi è molto più ricco...

GIANCARLO RUGGIERI, R. EMILIA



FEDERALISMO UN ALBERO STORTO DA RIPIANTARE

IL TESTO ATTUALE
È INACCETTABILE

Claudio Martini

PRESIDENTE FORUM PD ENTI LOCALI



L'albero sta crescendo storto. È questo il giudizio obiettivo sul federalismo, fuori dalla vuota propaganda leghista. Siamo lontanissimi dagli ambiziosi obiettivi della Legge delega 42/09, definiti con il contributo delle opposizioni. Il problema politico e comunicativo che abbiamo è che far acquisire questo giudizio è difficile. La vicenda va avanti per decreti separati, fuori da una visione organica ed integrata. E succede che, decreto dopo decreto e mese dopo mese, si passi da testi inaccettabili a testi dignitosi, da contenuti coerenti ad altri del tutto contraddittori, da voti contrari ad altri di astensione. Improbabile è che l'opinione pubblica possa farsi un'idea chiara su di un tema cruciale nel dibattito del Paese e così sensibile politicamente.

Il recente voto sul federalismo regionale ha rappresentato plasticamente questa situazione, l'intreccio tra opportunità di confronto e manovre strumentali.

Sicuramente la tenace e unitaria battaglia delle Regioni ha ottenuto risultati importanti, specie sul trasporto pubblico e sui tagli di luglio, costringendo il governo a mantenere impegni istituzionali e finanziari decisivi perché il federalismo possa partire col piede giusto. E va fortemente valorizzata l'azione dei parlamentari Pd che, con la clausola di salvaguardia, hanno corretto le storture più gravi del decreto e creato condizioni che potranno evitare l'aumento delle tasse su cittadini e piccole imprese.

L'astensione del Pd si spiega così, nello specifico di questo confronto di merito. Ed era certamente logico il voto contrario sul decreto del federalismo municipale, visto l'abnorme pasticcio che il governo aveva combinato.

Resta tuttavia aperta, per chi vive il federalismo come una cosa seria ed uno strumento per il rilancio del Paese, la questione del giudizio globale sulla materia. E del come farlo vivere in un'azione politica quotidiana che non si limiti alla battaglia sui singoli passaggi. Le cose irrisolte sono ancora tante: coordinamento tra finanza comunale e regionale, recupero del taglio finanziario sugli Enti locali, nodi essenziali come livelli essenziali di prestazione, costi standard, sistemi di perequazione territoriale.

Ma va soprattutto denunciato il centralismo asfissiante che connota tutti gli atti del governo, nelle stesse ore in cui si proclama la «rivoluzione epocale» del federalismo. L'odioso uso strumentale della vicenda Lampedusa contro le Regioni parla da sé. È dunque tempo di avanzare con maggior chiarezza un'altra idea del federalismo e del riordino istituzionale. L'albero storto non si può raddrizzare, va ripiantato.

Commenta su www.unita.it


ELLIS ISLAND PARLA ALL'ITALIA

LE POLITICHE
DELL'IMMIGRAZIONE

Marco Pacciotti

FORUM IMMIGRAZIONE PD



È toccante e illuminante visitare Ellis Island, sede di un bel museo dell'immigrazione. Una isoletta a cinque minuti di battello da Manhattan, che sembra sorvegliata a vista dalla statua della Libertà. Mai vicinanza fu più giusta. Questa isola fu l'approdo obbligato dei milioni di migranti che arrivavano negli USA in cerca di libertà. Libertà dalla miseria e dalle tirannie. Di questi, circa 4 milioni erano italiani, altre decine di milioni provenivano dagli altri paesi europei. E bene ha fatto a ricordarlo il Presidente Napolitano nella sua visita a questa isola. Richiamando l'Italia e indirettamente l'Europa a una politica comune, tanto necessaria quanto indispensabile per dare risposte a questo fenomeno, superando gli approcci emergenziali e nazionali sfociati in inaccettabili scaricabarile. Determinando così, il lento scivolamento verso l'emergenza di una situazione altrimenti gestibile, come fu con Albania e Kosovo, quando i numeri di sbarchi furono assai superiori. La scarsa volontà europea di farsi carico di questa situazione è frutto sicuramente della vittoria delle destre nella maggioranza dei paesi europei, ma anche dalla incapacità del nostro governo di far valere un dato oggettivo. Ovvero che Lampedusa è un'isola italiana ma rappresenta anche il confine Sud dell'Europa.

Scarso peso politico in Europa e pessima memoria di un passato non lontano. Un passato, che dovrebbe guidare l'attuale governo nell'affrontare questa situazione, evitando toni allarmistici e azioni tanto spettacolari quanto inutili. In tal senso è esemplare l'aver «scoperto» solo ieri Lampedusa. Scoperta usata per riproporsi come «uomo della provvidenza» in vista delle amministrative e come ribalta per allontanare l'attenzione degli italiani dal colpo di mano sul processo breve. Un uso vergognoso di una situazione drammatica. A queste evidenti responsabilità, si aggiunge l'aver insistito nell'affrontare la vicenda con un mix pericoloso di improvvisazione e autoritarismo. Il contrario di quanto occorrerebbe. Una gestione condivisa fra governo e Regioni avrebbe portato a soluzioni rapide ed efficaci per una accoglienza dignitosa e sostenibile. Un metodo corretto istituzionalmente e necessario, ma mai praticato nei fatti. Surrogato da un «sorprendente» neo-centralismo leghista accompagnato dal solito corollario di toni allarmistici e roboanti veti. Conseguenza inevitabile delle scelte fatte è stata l'exasperazione della situazione, divenuta colpevolmente un problema, e il sostanziale braccio di ferro fra governo ed Enti Locali, culminato con le dimissioni di Mantovano e del sindaco di Manduria, travolti dal decisionismo arruffone che guida le scelte finora adottate. Se non fossimo persone responsabili verrebbe da dire «chi è causa dei propri mali, pianga se stesso».

Commenta su www.unita.it

→ **Dopo venti anni** l'ex cameriere ammette l'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre
→ **I pm vogliono il giudizio immediato** Il filippino: «Volevo farmi riassumere, chiedo scusa»

Olgiata, Winston confessa «Dovevo togliermi il peso»

Dopo quasi venti anni il caso dell'omicidio dell'Olgiata può dirsi chiuso. Winston, che aveva lavorato nella villa della nobildonna prima di essere licenziato, ha confessato l'omicidio dopo tre giorni di carcere.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Il caso è chiuso. Il filippino Manuel Winston ieri ha confessato in carcere di aver ucciso la contessa Alberica Filo Della Torre. «Sono stato io, mi tolgo un peso che mi portavo dietro da 20 anni. Chiedo scusa a tutti gli italiani e ai figli della contessa», ha dichiarato l'uomo, oggi 41enne. Una totale ammissione di colpa, arrivata nel primo pomeriggio quando ormai nessuno la aspettava, visto che Winston, all'inizio del suo interrogatorio a Regina Coeli, aveva dichiarato di volersi avvalere della facoltà di non rispondere. Gli era stata quindi notificata un'ordinanza di custodia cautelare in carcere da parte del gip ed è stato in quel momento che ha cambiato idea. «Voglio parlare con il magistrato», ha fatto sapere ai suoi legali. E davanti al pm Francesca Loy e al comandante della omicidi del nucleo investigativo dei carabinieri di Roma, il tenente colonnello Bruno Bellini, Winston ha iniziato a raccontare, per la prima volta dopo quella maledetta mattina del 10 luglio '91, la verità. «Volevo farmi riassumere. Avevo bisogno di lavorare. Per farmi coraggio avevo bevuto del whisky. C'era il cancello aperto, sono entrato dal garage... Ho incontrato la contessa e siamo arrivati nella camera da letto dove abbiamo cominciato a discutere. Mi ricordo di aver preso uno zoccolo e nulla più. Non ho rubato alcun gioiello, sono scappato dalla porta finestra allontanandomi attraverso il tetto».

Per i carabinieri il vuoto di memoria può essere autentico. La contessa, a quanto ricostruito, fu colpita



La verità dopo venti anni Un carabiniere mostra la foto di Winston Manuel Reves, il filippino che ha confessato l'omicidio dell'Olgiata

prima con uno zoccolo in testa e poi fu strangolata con le mani: fu un omicidio d'impeto. Ed è per questo che potrebbe essersi innescato nell'assassino un meccanismo di rimozione. Di sicuro c'è che Winston quella mattina cadde accidentalmente, escoriandosi un gomito da cui perse il sangue ritrovato sul lenzuolo che era sul letto della nobildonna e in cui era avvolto il cadavere. In mezzo a tutte quelle macchie ematiche, sono stati i carabinieri a notare una piccolissima, lievemente diversa dalle altre. Vista l'evidenza inconfutabile della prova, il pm ha chiesto che si proceda con il giudizio immediato. I legali di Winston sperano, piuttosto, nel rito abbreviato: in tal caso il filippino beneficerebbe di uno sconto di pena.

Alla notizia della confessione, appresa dal suo legale per telefono, il marito della nobildonna Pietro Mattei ha balbettato a lungo, trattenendo con fatica le lacrime. Anche Mattei, in passato, era finito fra i sospet-

tati. Ed era stato lui stesso a sollecitare nuove analisi su alcuni reperti, tra cui proprio il lenzuolo dov'è stato isolato il dna dell'assassino. «Non mi sono mai concentrato su questa persona», aveva ripetuto riferendosi a Winston in questi giorni, dopo la clamorosa svolta.

Evidentemente, anche lo stesso filippino, visto tutto il tempo trascorso, era convinto che ormai nessuno lo avrebbe smascherato. Da quanto ha detto ieri nel corso dell'interrogatorio, dopo il delitto aveva raccontato tutto alla sua prima moglie, la quale però non gli aveva creduto. Così, per via dei rimorsi, si era ammalato di encefalite, tanto finire su una sedia a rotelle. Era tornato per curarsi nelle Filippine dove aveva incontrato la sua attuale seconda moglie, dalla quale aveva avuto un maschio e due femmine, l'ultima delle quali, ha spiegato Winston, aveva deciso di chiamarla Alberica, «per espriare». L'attuale moglie del filippino, fino a ieri, si era detta convinta

dell'innocenza del marito. Allibita anche la coppia di romani facoltosi, abitanti in un palazzo in via San Damaso 22, non lontano da San Pietro, presso cui Winston prestava servizio come autista e che si erano detti sicuri lui fosse vittima di un "errore". ❖

Cooperativa Sociale Istituto Nazionale per lo Studio ed il controllo dei Tumori e delle Malattie Ambientali "Bernardino Ramazzini" Società Cooperativa Sociale

Con sede legale in Bologna (40138) Via Libia 13/A - Codice Fiscale, Partita I.V.A. e iscrizione al Registro Imprese di Bologna al nr.03722990375- C.C.I.A.A. (R.E.A.) di Bologna n. 311591 - Iscr. Trib. BO 47952 - Iscr. albo Cooperative A105219. E' convocata l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci per il giorno Venerdì 29.04.2011, alle ore 8,30, presso il Centro di Ricerca sul Cancro Cesare Maltoni, Via Saliceto, 3, Bentivoglio (BO), in prima convocazione ed, occorrendo, in seconda convocazione, Sabato 28.05.2011, alle ore 9,30 sempre presso il Centro di Ricerca sul Cancro, Via Saliceto, 3 - Bentivoglio (BO), allo scopo di discutere e deliberare in merito al seguente: ORDINE DEL GIORNO: 1) Lettura del Bilancio al 31/12/2010. Relazione del Consiglio di Amministrazione sulla gestione. Relazione del Collegio Sindacale. Deliberazioni conseguenti. 2) Proposta di impegni e di attività per lo sviluppo dell'Istituto Ramazzini. 3) Rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2011-2013; Elezione dei Membri del Consiglio di Amministrazione; Elezione dei Membri del Collegio Sindacale. 4) Varie ed eventuali. Bologna, 25/03/2011

Per il Consiglio di Amministrazione
Il presidente Simone Gamberini



Conversando con... Paolo Guerriero

Ordinario di Economia, Università La Sapienza

Un gambero chiamato Italia: a marcia indietro nel Digitale

LUCA LANDÒ

VICEDIRETTORE
llando@unita.it



È come l'arrivo dell'elettricità nell'Ottocento: potevi farne anche meno ma restavi al buio». Metafora illuminante, verrebbe da dire, se non fosse che lo scenario dipinto da Paolo Guerriero, docente di economia alla Sapienza e vicepresidente dell'Istituto di Affari Internazionali, spegne sul nascere qualunque battuta. Perché l'interruttore che non riusciamo a premere è quello della rivoluzione digitale.

«Ci sono Paesi che in dieci anni, puntando sulla rete e su Internet, hanno capovolto il modo di pensare l'economia, la politica, la società. Il digitale non è accendere un computer: vuol dire spingere un Paese a rompere con gli schemi del passato, vuol dire utilizzare le nuove tecnologie per vivere e lavorare meglio».

Quali Paesi?

«Svezia e Finlandia in particolare. Ma anche Francia e Germania si stanno muovendo in quella direzione».

E l'Italia?

«Ha messo la retromarcia. Non è un modo di dire, stiamo davvero andando indie-

tro. Chi si occupa di questi argomenti cita spesso il *digital divide*, quel muro invisibile che divide chi usa internet da chi non ha mai toccato un mouse. È una barriera pericolosa, perché i primi sono proiettati verso il futuro, gli altri no. Ebbene, un tempo si pensava che il digital divide avrebbe diviso sempre più i Paesi ricchi e tecnologici da quelli poveri e tecnologicamente arretrati. Non è così: l'Italia è un Paese ricco ma con gravi livelli di digital divide: e questo sia al proprio interno, sia in confronto con altri Paesi europei».

Che significa in concreto?

«Quando si parla di digital divide bisogna



Arte digitale Eva e Franco Mattes (0100101110101101.Org): «Jodi.org copy», 1999

Chi è L'economista che studia gli strumenti del futuro

Paolo Guerriero è professore ordinario di Economia all'Università La Sapienza di Roma e presidente del Forum Economia del Pd. Vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali, è stato consulente scientifico di molte istituzioni ed organizzazioni internazionali, tra cui la Banca Mondiale, la Commissione Europea, l'Ocse. È visiting professor al College of Europe di Bruges e all'Università di San Diego in California. Tra le sue attività di ricerca, anche la valutazione dell'impatto di Internet sullo sviluppo economico.

prendere in considerazione tre aspetti. Il primo è quello dell'infrastruttura, cioè della diffusione e della capillarità di una buona rete di connessione. Per quanto riguarda la cosiddetta banda larga, le differenze tra i Paesi occidentali non sono poi così grandi: certo si potrebbe e si dovrebbe fare meglio, però non sono queste le ragioni che ci separano dagli altri Paesi».

E quali sono?

«I guai iniziano quando prendiamo in considerazione gli altri due aspetti: l'utilizzo di internet da parte di cittadini e imprese e la qualità e quantità dei servizi offerti. Limitandoci a questi due aspetti - "come si fa" e "cosa si fa" - l'Italia fino a pochi anni fa era, era in serie B: non eccelleva ma poteva ancora passare nella categoria superiore».

E invece?

«Invece è retrocessa in serie C. E non poteva essere altrimenti: in questo campo l'innovazione cammina talmente veloce che se non ti muovi, gli altri, tutti gli altri, ti passano davanti».

Che fare?

«La prima cosa è metterci davanti a uno specchio e capire cosa vogliamo. Se l'obiettivo è restare al Novecento, quello che stiamo facendo, cioè nulla, è perfetto. Se invece vogliamo guardare avanti, come sento ripetere da tutti, dobbiamo rimboccarci le maniche, perché gli enunciati non bastano: ci vogliono dei progetti e delle azioni».

Quali?

«Innanzitutto smetterla di fare i conti della spesa del mattino. Dire investo "x" solo se mi rende "x più uno" è un errore: non è così che funziona l'innovazione. Se il digitale è la direzione giusta, prima mi incammino e meglio è. Non investire in quella direzione non è un risparmio: è un terribile spreco».

Più nel concreto?

«Ci vorrebbe un governo in grado di riconoscere le priorità su cui puntare le energie del paese. Non si può pretendere che le aziende si lancino da sole verso il futuro digitale: è tutto il sistema che deve an-

Unitag Lunedì 4 aprile il nuovo inserto dell'Unità dedicato alla Rete

Si chiamerà Unitag e uscirà ogni primo lunedì del mese: è lo speciale inserto di otto pagine che l'Unità lancerà il prossimo 4 aprile interamente dedicato alla politica, all'economia e alla cultura del web. Il primo numero (a lato la prima pagina) sarà intitolato **Democrazia 2.0** prendendo spunto dal ruolo di internet nelle rivolte in Egitto e Tunisia; ci sarà un'intervista a Lawrence Lessig, padre dei Creative Commons e un forum sull'Agenda Digitale italiana con Peter Kruger, Guido Scorza e Carlo Infante. Infine un'intervento di Federico Bini che racconta la sua esperienza di editore dei propri libri proprio grazie alla Rete.

dare in quella direzione. A cominciare dallo Stato».

Una programmazione di tipo sovietico...

«Per carità. Non sto parlando di una impostazione centralizzata, sto dicendo che se il settore pubblico si muove, si innescano un meccanismo che coinvolge tutti, dai cittadini alle imprese. Sto pensando alla Pubblica amministrazione: in questi ultimi anni abbiamo sentito parlare di grandi riforme, di innovazioni, di rivoluzioni digitali».

E invece?

«Al di là di qualche pennetta digitale regalata nelle conferenze stampa non è successo nulla. Eppure è in questo campo si gioca una grossa battaglia per il cambiamento».

Perché proprio la pubblica amministrazione?

«Perché riguarda tutti, cittadini e aziende. Perché significa abbattere costi e tempi della burocrazia, aumentando l'efficienza di tutto il sistema

e creando notevoli risparmi. Perché vuol dire creare nuove società specializzate nell'offerta di nuovi servizi digitali con inevitabile ricadute sull'occupazione. E infine perché

si spingono cittadini e imprese a usare sempre più il computer e la rete. Si parla tanto di alfabetizzazione digitale: il modo migliore per diffonderla è cominciare a usarla».

Nell'agenda digitale proposta dal Pd si parla di definire una data per il passaggio della pubblica amministrazione dal mondo della carta a quello del digitale.

«Sarebbe un modo per obbligarci a cambiare, un po' come è stato fatto con il passaggio dalla tv analogica a quella digitale: a un certo punto sono arrivati i decoder e abbiamo dovuto adeguarci. Qui si tratta di imparare a fare a meno della carta: significa abituarsi a richiedere e ottenere certificati online, registrazioni commerciali via computer, l'utilizzo delle firme digitali. Negli altri Paesi questo avviene già da tempo».



Dall'Italia di carta all'Italia digitale.

«Sarebbe un passaggio importante, ma non può essere l'unico».

Sta pensando agli investimenti.

«Certo, se si vuole cambiare la pubblica amministrazione gli investimenti sono indispensabili. Ma paradossalmente lo scoglio più alto non sono i soldi».

Di questi tempi è un'affermazione arida.

«Lo so, ma se si trattasse di mettere mano al portafogli sarebbe tutto più semplice: si chiudono gli occhi e si fa uno sforzo. Purtroppo non è un problema di soldi. È una questione di riorganizzazione: negli ultimi anni siamo diventati un Paese ingessato, che non sa cambiare perché non vuole cambiare. È questo il vero male dell'Italia. Ed è qui che la sfida digitale potrebbe avere effetti per noi devastanti».

Addirittura.

«Non esagero: le tecnologie digitali sono quelle che noi economisti chiamiamo Gpt, *general purpose technologies*, cioè innovazioni che hanno ricadute su tutti i settori, non solo in quello specifico dell'elettronica e dell'informatica. L'energia elettrica era in fondo una di queste Gpt: certo, nacquero società specializzate nella produzione e veicolazione dell'energia elettrica, ma le ricadute e economiche, sociali, occupazionali avvennero in tutti i settori. Fu una rivoluzione appunto».

E questo che c'entra con l'Italia.

«Il settore digitale è dinamico e in continua espansione: quello che oggi è innovativo, domani sarà obsoleto. Per questo bisogna avere una mentalità che i cambiamenti li coglie, li cerca, li produce. Questa continua evoluzione delle tecnologie digitali premia chi ha una mentalità dinamica e penalizza chi ha una visione statica. Noi apparteniamo alla seconda categoria».

Un'altra forma di digital divide.

«Il più pericoloso, perché aumenta di mese in mese. La rivoluzione digitale è come un nuovo oleodotto: chi ha i motori pronti fa il pieno di benzina e parte; chi ha la bicicletta non si accorge di nulla. Però fa poca strada».

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Fare il vuoto attorno al rais e ai suoi figli. Corrodere dall'interno il regime del Colonnello. Sottrarre al *Qaid* (Guida) gli uomini-chiave: i fedelissimi che hanno defezionato, voltando le spalle a Muammar Gheddafi. È l'altra faccia della guerra in Libia. Da quel 17 febbraio, il «Giorno della collera», che segna l'inizio della rivolta anti-Gheddafi, sono state decine le «defezioni eccellenti» nelle fila del regime: ambasciatori, quadri dell'esercito... *L'Unità* ne dà conto dei più importanti. Un elenco destinato a crescere.

Mustafa Abdel Jalil. Il primo ministro ad abbandonare Gheddafi è stato quello della Giustizia Mustafa Abdel Jalil, che il 21 febbraio si è dimesso in segno di protesta «contro la violenza usata dall'esercito nei confronti dei manifestanti». Già presidente della Corte d'Appello di Tripoli, Jalil è ora presidente del Consiglio nazionale transito-

Le defezioni

Hanno cominciato i diplomatici, poi è toccato ai ministri

rio, ovvero l'organismo di rappresentanza dei ribelli con sede a Bengasi.

Mussa Kussa. Ex ministro degli Esteri, Kussa è stato uno stretto consigliere di Gheddafi ed era a conoscenza di tutte le più segrete mosse del regime. Prima di assumere il ruolo di ministro degli Esteri è stato per più di un decennio capo dei servizi di intelligence libici. Dopo aver preso un permesso per motivi di salute in Tunisia, è volato a Londra il 30 marzo. L'opposizione sostiene che sia coinvolto nell'attentato di Lockerbie del 1988.

Abdel Fattah-Younis. Era ministro dell'Interno. Originario dell'est del Paese, ha cambiato fazione dopo essere stato inviato a Bengasi



Bengasi i segni della battaglia

Libia, il regime si sfalda: tutti i fedelissimi che hanno tradito il rais

Dal 17 febbraio, inizio della rivolta in Libia, il fronte degli uomini chiave passati con i ribelli è cresciuto. L'Occidente punta a fare il vuoto intorno a Gheddafi

si per annientare le proteste il 17 febbraio. Younis era tra gli ufficiali che hanno partecipato al colpo di Stato di Gheddafi nel 1969. La sua brigata è una delle poche unità militari ad-destrate dei ribelli, benché molti nell'opposizione sospettino di lui per le sue attività mentre era a capo della sicurezza del Paese. C'è chi lo

«candida» a futuro Capo di stato maggiore delle forze armate della «Nuova Libia».

Ali Adbessalam Treki. Ex ministro degli Esteri e presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Era stato nominato da Gheddafi per rappresentare la Libia all'Onu

dopo le dimissioni di tutta la delegazione. Invece Treki, originario di Misurata, ha a sua volta disertato l'altro ieri. Attualmente si trova al Cairo.

Mahmud Jibril. Era uno dei capi del Consiglio di pianificazione nazionale della Libia e del tavolo per

Mustafa Abdel Jalil

Il primo ministro ad abbandonare Gheddafi è stato quello della Giustizia, oggi leader del Cnt

**Mussa Kussa**

Ex ministro degli Esteri, è stato uno stretto consigliere del rais, depositario dei segreti del regime

**Mahmud Jibril**

Era uno dei capi del Consiglio di pianificazione nazionale e del tavolo per lo Sviluppo economico





Foto di Maurizio Gambarini/Ansa-Epa



segno di protesta nei confronti della repressione dei manifestanti pro-democrazia in Libia. «Mi dimetto dal servire l'attuale regime dittatoriale, ma non mi dimetterò mai dal servire il nostro popolo finché la sua voce non raggiungerà il mondo intero, finché i suoi obiettivi non saranno raggiunti», ha motivato la sua decisione in una intervista all'emittente *Abc*.

Abdel Moneim al-Honi. Il primo funzionario di Tripoli a voltare le spalle a Muammar Gheddafi è stato il rappresentante permanente della Libia presso la Lega Araba, Abdel Moneim al-Honi, che il 20 febbraio ha rassegnato le sue dimissioni dopo aver definito «un genocidio» la repressione ordinata dal Colonnello della rivolta anti-governativa.

Omar al-Hariri. In campo militare, una grande defezione all'interno del regime libico è stata quella di Omar al-Hariri, uno degli uomini con cui Gheddafi ha compiuto il colpo di Stato che lo ha portato al potere nel 1969. Hariri è stato nominato responsabile degli affari militari del Cnt.

Abdel Rahman Shalgham. Grande risalto hanno avuto le dimissioni dell'ambasciatore libico presso le Nazioni Unite ed ex ministro degli Esteri, compagno di scuola e ami-

lo Sviluppo economico nazionale e in passato ha anche ricevuto l'offerta di un posto da primo ministro. Jibril ha dato le dimissioni dopo lo scoppio delle proteste e ora è stato nominato capo del nuovo Consiglio governativo dei ribelli.

Ahmed Ghadaf Al-Dam. Cugino del colonnello Gheddafi e uno dei suoi più stretti aiutanti, Gadhaf al-Dam ha attraversato l'Egitto e annunciato il 24 febbraio di aver disertato in protesta contro le violazioni dei diritti umani da parte del regime.

Ali Errishi. Ministro dell'Immigrazione, conosciuto e apprezzato per il suo impegno a difesa dei diritti umani, doveva rappresentare il volto riformatore del regime. È stato tra i primi a «disertare» e in una intervista a *l'Unità*, guardando a tema dell'immigrazione, ha avvertito l'Italia: «Non ci saranno altri Rais-gendarmi» del Mediterraneo.

Ali Aujali. Ambasciatore libico negli Usa, è stato tra i primi a dimettersi (22 febbraio) dal suo incarico in

Gli insorti pronti al cessate il fuoco: ma deve finire l'assedio alle città

Gli insorti sono disposti ad un cessate il fuoco, ma dettano le loro condizioni. Gheddafi risponde scatenando un nuovo attacco contro Misurata. Un medico libico alla Bbc: sette civili giovanissimi uccisi in un raid aereo Nato.

U.D.G.

Sì al cessate-il-fuoco contemplato dalla risoluzione delle Nazioni Unite, a patto che si metta fine all'assedio alle città tenute dai ribelli, «e sia garantita loro piena libertà di espressione». L'opposizione libica ha teso una mano da Bengasi al regime di Muammar Gheddafi, ma la sua proposta prevede una contropartita del rais. L'offerta è arrivata nella tarda mattinata di ieri dal capo dell'opposizione libica, Mustafa Abdul Jalil, in una conferenza stampa congiunta con l'inviato speciale Onu per la Libia Abdelilah al-Khatib, trasmessa in diretta da *al Jazira*. «Siamo pronti al cessate al fuoco a condizione che le nostre città e la nostra gente siano sicure e che la gente possa esprimere liberamente la propria opinione», ha detto Jalil, accusando il regime di Gheddafi di fare ricorso a violenza, forza e rapimenti.

GUERRA E DIPLOMAZIA

Il leader dell'opposizione ha quindi ribadito che «il nostro obiettivo è garantire l'integrità territoriale libica, con una sola capitale». Al Khatib ha chiesto al regime di Tripoli e all'opposizione di Bengasi di garantire un «cessate il fuoco duraturo». L'altro ieri sera, ha detto, «ho lasciato Tripoli per venire a Bengasi, a Tripoli ho incontrato il premier e altri alti funzionari del ministero degli Esteri e del Congresso a cui ho riportato il messaggio del Segretario generale Onu,

che chiede che vengano rispettate le risoluzioni Onu 1970 e 1973».

CIVILI UCCISI

Sette civili, adolescenti e giovani dei due sessi fra i 12 e i 20 anni, sono rimasti uccisi e 25 sono rimasti feriti mercoledì scorso durante un raid aereo della coalizione internazionale contro un convoglio di forze pro-Gheddafi nell'est della Libia, a una quindicina di km da Brega. Lo ha detto alla *Bbc* - che ne riferisce on line - un dottore del villaggio di Zawia el Argobe, Suleiman Refardi. Nell'attacco aereo - ha riferito il medico - è stato colpito un camion che trasportava munizioni e l'esplosione che ne è seguita ha distrutto due case vicine. Del convoglio facevano parte anche pezzi di artiglieria e carri armati. Le vittime sono quattro donne, fra le quali tre ragazzine di una stessa famiglia di età tra i 12 e i 16 anni, e tre ragazzi fra i 14 e i 20 anni, come riferisce il reporter della *Bbc* da Brega. Il dottor Refardi ha affermato di aver parlato con la famiglia delle ragazzine uccise e di «non aver trovato collera» contro le forze della coalizione. «Se questi carri armati fossero entrati in Ajdabiya - ha spiegato - sarebbe stato un massacro». La Nato, ha aggiunto la *Bbc*, ha reso noto che sta indagando sull'accaduto. Le forze lealiste hanno sferrato ieri un nuovo attacco contro la città di Misurata, con carri armati, mortai e lanciarazzi. Lo afferma il portavoce degli insorti. «Usano carri armati, lanciarazzi, mortai, ed vari tipi di proiettili per colpire la città - dice per telefono il portavoce di nome Sami - Il posto è già irrimediabilmente distrutto... Prendono per bersaglio chiunque, anche le case dei civili...» ❖

PROTESTE A PIAZZA TAHIR

Decine di migliaia di manifestanti sono affluiti ieri in piazza Tahrir, al Cairo il luogo simbolo della rivolta del 25 gennaio scorso. «Il popolo vuole salvare la rivoluzione».

co d'infanzia di Gheddafi. Il 26 febbraio ha definito «necessarie» le sanzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu contro il suo Paese ed è entrato a far parte del Cnt di Bengasi.

Londra sarebbe in trattative con altre dieci figure di primo piano del regime libico per organizzarne la defezione: tra questi, vi sarebbero il capo dei servizi segreti esterni Omar Dudali, il segretario del Congresso del Popolo Mohammed Zwei, il ministro del Petrolio Shokrii Ghannem. ❖

Ahmed Ghadaf Al-Dam

Cugino del colonnello Gheddafi e uno dei suoi più stretti aiutanti, si è rifugiato in Egitto



Ali Aujali

Ambasciatore libico negli Usa, è stato tra i primi a dimettersi dal suo incarico in segno di protesta



Abdel Fattah-Younis

Ministro dell'Interno, inviato a Bengasi per reprimere la rivolta, è passato con gli insorti



→ **Il venerdì dei martiri** si è trasformato in un'altra giornata di sfida al regime siriano

→ **Da Damasco a Homs** l'opposizione in piazza: più di 10 vittime. Nella capitale moschea assediata

Assad non ferma la protesta

La polizia spara sui manifestanti

Foto di Valentina Petrova/Ap



Solidarietà Immigrati siriani protestano contro il regime davanti all'ambasciata a Sofia

La Siria si ribella al regime di Bashar el-Assad. Il «Venerdì dei martiri» si trasforma nel Giorno della collera: la polizia apre il fuoco sui manifestanti a Deraa, Douma: decine tra morti e feriti. Assedio a una moschea a Damasco.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Il «Venerdì dei martiri» si è trasformato nel Giorno della grande protesta contro il regime di Bashar el-Assad. Per la prima volta dall'inizio delle proteste anti-regime in Siria, i curdi delle strategiche regioni del nord-est, confinanti con Turchia e Iraq, sono scesi in piazza gridando slogan per la libertà, mentre nel resto del Paese migliaia di manifestanti hanno tentato invano di forzare il rigido e massiccio apparato di agenti in borghese, di lealisti civili e di membri delle forze di sicurezza che secondo testimoni hanno ucciso in tutto dieci persone e arrestato decine di attivisti. In corrispondenza della preghiera musulmana del venerdì, il centro di Damasco e quello delle altre principali città della Siria è rimasto ieri blindato: testimoni oculari hanno riferito di una fitta presenza di squadre di giovani, armati di manganelli e appostati nei pressi delle moschee del centro e della città vecchia, agli ingressi dei ponti pedonali che conducono alla cittadella medievale. Gli stessi testimoni raccontano di autobus di lealisti fatti arrivare nei pressi di piazza Merge, a due passi dal mercato coperto Hamidiya.

I SOSTENITORI DI BASHAR

Le immagini trasmesse dalle tv panarabe *al Jazira* e *al Arabiya* mostrano centinaia di giovani sostenitori del presidente Bashar al Assad - a capo da 11 anni di un regime al potere da quasi mezzo secolo - riempire la piazza antistante alla Grande Moschea degli Omayyadi, simbolo di Damasco ed agognato teatro della mobilitazione anti-regime convocata su Internet. Una volta terminata la preghiera attorno alle 13, centinaia di fedeli all'interno della Grande Moschea hanno cominciato a scandire slogan «per la libertà» e «per i martiri uccisi dal regime criminale». Quando hanno tentato di uscire in piazza, i tre portoni lignei e il quarto di bronzo sono stati serrati dagli agenti. I fedeli sono rimasti chiusi all'interno del tempio mentre all'esterno si era già schierato un vero e proprio esercito di lealisti e poliziotti in borghese. Solo dopo due ore di «assedio», i di-

mostranti sono stati fatti uscire a piccoli gruppi che sono stati quindi sistematicamente presi d'assalto dalle schiere di sostenitori del rais e da agenti in borghese.

UCCISI 4 RAGAZZI

Scena analoga nella moschea al Rifai di Kfar Suse, sobborgo di Damasco, dove centinaia di manifestanti sono rimasti assediati fino a metà pomeriggio. Alcuni di loro - affermano i testimoni - sono stati picchiati, altri arrestati. Più drammatico quanto accaduto invece a Duma, quartiere alla periferia nord-orientale della capitale, già teatro due settimane fa della più violenta repressione contro le proteste nell'area di Damasco. Almeno quattro - forse sei, c'è chi sostiene addirittura dieci - giovani sono stati uccisi da pallottole vere sparate da agenti anti-sommossa. E mentre l'agenzia ufficiale *Sana* affermava ieri che alcuni fedeli sono scesi in strada dopo la preghiera a Daraa (sud) e a Latakia (nord-est) per chiedere alle autorità di «affrettare le riforme», centinaia di manifestanti si riversavano in piazza a Qamishli, Amuda, Tall Amar, Ras al Ayn. Tutte lo-

Raid nelle case

Forze di sicurezza hanno fatto irruzione in abitazioni private

Il presidente

Con le sue promesse di riforme non ha convinto il Paese

calità della provincia a maggioranza curda al confine con Iraq e Turchia. Ai curdi sunniti si sarebbero uniti loro compaesani siriani cattolici. Altri cristiani - ortodossi però - si sarebbero uniti alle proteste a Homs, 180 km a nord di Damasco, dove migliaia di persone si sono riunite di fronte alla centrale moschea Khaled ben Walid, simbolo della città. I dimostranti sono tornati in piazza, a Latakia, teatro dieci giorni fa dell'uccisione di una decina di persone per mano di non meglio identificati «cecchini» e presidiata dai carriarmati dell'esercito. A Daraa e nei villaggi limitrofi, epicentro della repressione del regime a partire dal 18 marzo e ancora assediati dall'esercito, migliaia di persone sono tornate in piazza, rivendicando diritti e libertà. ♦



→ **Irruzione a Mazar-i-Sharif** I manifestanti entrano nell'edificio, illesa una funzionaria italiana

→ **La miccia** Il 21 marzo il pastore americano Wayne Sapp aveva incendiato un testo sacro

Kabul, vendetta per il Corano bruciato Attacco a sede Onu: 20 morti, 2 decapitati

Il rogo del Corano inscenato in Florida ha acceso la miccia della rivolta in Afghanistan. A Mazar-i-Sharif la sede Onu è stata assaltata. I morti forse sono 20. Illesa un'italiana. Obama e Ban Ki moon condannano.

RACHELE GONNELLI

INVIATA A KABUL
rgonnelli@unita.it

Una città tra le più belle dell'Afghanistan, Mazar-i-Sharif, trasformata in un mattatoio: otto morti tra i dipendenti di Unama, la missione Onu in Afghanistan più altri tre tra i manifestanti, undici in totale. Ma fonti Onu mettono in guardia, le vittime potrebbero essere 20. Ieri per il venerdì di preghiera migliaia di afgani si sono ritrovati nelle piazze e nelle strade di Mazar-i-Sharif per una grande manifestazione di protesta contro il nuovo rogo del Corano inscenato lo scorso 21 marzo in Florida dal pastore protestante Wayne Sapp, al termine di una sorta di processo pubblico in cui il libro è stato condannato per «crimini contro l'umanità».

LE FOTO DELLO SCANDALO

Ad esasperare gli animi dei fedeli afgani sarebbe stata soprattutto la visione delle foto del Corano «giustiziato» pubblicate dal giornale tedesco Der Spiegel che qualcuno deve aver distribuito tra gli studenti più osservanti e all'ingresso di alcune moschee.

La folla inferocita, nelle immagini riprese da Al Jazeera composta soprattutto da giovani, si è riversata davanti al grande compound della missione Onu ancora in costruzione. I sei soldati nepalesi a guardia dell'ingresso sono stati i primi a morire, poi gruppi di dimostranti hanno fatto irruzione dentro e hanno ucciso due funzionari, uno di nazionalità svedese e l'altro norvegese, ferendone altri tra cui un russo. Il portavoce locale della polizia ha detto che i due funzionari scandinavi sono stati decapitati, anche se l'informazio-



Fumo dagli uffici delle Nazioni Unite a Mazar-i-Sharif dopo l'attacco

ne non è stata confermata né dai carabinieri di stanza a Kabul né dal portavoce degli uffici centrali di Unama.

Mazar-i-Sharif era una città considerata tra le più tranquille. La sua provincia è tra quelle che dovrebbero per prime passare dall'Isaf sotto il controllo delle forze armate afgane, accompagnando il processo di pacificazione avviato dal governo Karzai. «Non sappiamo ancora bene cosa sia successo, solo che per fortuna essendo un giorno di festa erano pochi i dipendenti in ufficio – dice Arnault Serra-Horguelin, francese, funzionario di Unama distanziato a Kabul – sappiamo che a Mazar-i-Sharif anche la settimana scorsa c'erano state delle proteste per le foto dello Spiegel ma non era successo niente di rilevante».

E anche per Staffan De Mistura, capo di Unama, sentito al telefono appena sbarcato dall'aereo a Mazar,

la prima ricostruzione è che sia stato preso di mira il compound Onu solo perché «era la presenza più visibile» di occidentali sul percorso della manifestazione.

Niente a che vedere dunque con un sabotaggio organizzato del processo di pace? Nessun sospetto che i

Lo Spiegel

Il quotidiano tedesco ha pubblicato le immagini del rogo in Florida

talebani, dalle loro basi in Pakistan, abbiano organizzato l'attacco? «Al momento non saprei rispondere – taglia corto Arnault Serra-Hoguelin – ma la mia valutazione è che la violenza sia stata innescata dalla rabbia per quel Corano bruciato negli Stati Uniti». Unama, molto impegnata nel processo di pacificazione

dell'Afghanistan anche con un forte sostegno alla società civile locale e alle nascenti associazioni per i diritti umani, non esclude però una riduzione della sua presenza nel Paese dopo ciò che è avvenuto. «Valuteremo nei prossimi giorni», conclude Serra-Horguelin.

TENSIONE NELLA CAPITALE

Anche a Kabul si è svolta un'analogia manifestazione. In piazza Abdul Haq non distante dalla centrale rotonda di Massoud dove sorge l'enorme compound Usa che comprende sia l'ambasciata sia la base americana, si sono radunate un centinaio di persone ma si sono sciolte un'ora dopo, in questo caso senza nessun incidente.

Ma da ieri sera tutte le misure di sicurezza, per i dipendenti Onu, e gli occidentali in genere, sono rafforzate anche a Kabul, gli spostamenti sospesi. ♦

Foto di Mirwaice Sahel/Ansa-Epa

L'analisi

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

Atre settimane dal terremoto di magnitudo 9,0 che ha colpito l'isola di Honsu, dal conseguente tsunami e dall'inizio dell'incidente alla centrale nucleare di Fukushima, le notizie che arrivano dal Giappone sono state scalzate dalle prime pagine dei giornali. Se, però, l'emergenza sismica è in fase di esaurimento e con incredibile velocità e compostezza il Giappone ha iniziato la ricostruzione, l'emergenza nucleare non è affatto finita né si è attenuata. In tre settimane la centrale di Fukushima non è stata posta sotto controllo. Non sappiamo, come sostiene il primo ministro giapponese, quando sarà messa sotto controllo. E la possibilità che la situazione evolva in uno scenario addirittura peggiore non è del tutto esclusa.

Ma qual è la situazione, in questo momento? Le voci sono molte e l'incompletezza dell'informazione a opera della società privata che gestisce la centrale, la Tepco, continua a essere sconcertante. È bene, dunque, attenersi al quadro per così dire ufficiale che ci forniscono le autorità internazionali: l'Agenzia per l'energia atomica di Vienna e l'Organizzazione Mondiale di Sanità di Ginevra. Secondo i tecnici dell'Aiea, la situazione della centrale di Fukushima Dai-ichi è «molto seria» e va classificata al livello 6 della scala INES, l'ultima prima di uno scenario catastrofico come quello di Chernobyl. I punti di crisi sono quattro e sono costituiti dalla condizione – una condizione diversificata – dei reattori 1, 2, 3 e 4.

In particolare il nucleo e il combustibile dei reattori 1 e 3 risultano danneggiati, mentre quello del reattore 2 risulta seriamente danneggiato. Nel reattore 4 non c'è combustibile.

Il guscio a tenuta che contiene il combustibile risulta danneggiato nei reattori 2 e 3, mentre non sia hanno informazioni sullo stato del guscio del reattore 1. Almeno la metà del combustibile nei reattori 1, 2 e 3 non è coperta da acqua. Dunque non è refrigerato.

L'edificio esterno dei reattori 1 e 3, nonché del reattore 4 che contiene combustibile esausto sono seriamente danneggiati. Il combustibile esausto del reattore 4 è raffreddato con acqua di mare. In tut-



Contaminazione Non si ferma la fuga radioattiva dalla centrale di Fukushima

Fukushima, Giappone sotto scacco per il disastro indomabile

A tre settimane dal terremoto e dallo tsunami la centrale nucleare non è ancora sotto controllo. Il rischio della rottura del pavimento: sarebbe una Chernobyl diversa

ti gli altri reattori viene iniettata acqua dalla rete potabile (dunque non salata).

In queste tre settimane c'è stata una fuoriuscita di materiale radioattivo, talvolta in maniera controllata (per allentare la pressione dentro i reattori), qualche altra in forma non controllata. Il materiale radioattivo contiene certamente iodio-131 e cesio-137, il che significa che a fuoriuscita anche materiale interno al reattore. Si sospetta la fuoriuscita anche di piccolissime quantità di plutonio: materiale altamente radioattivo, che ha un tempo di decadimento lentissimo e inoltre è

ad altissima tossicità chimica.

Le condizioni interne agli edifici sono state spesso proibitive per l'intensità delle radiazioni e anche il mare – a trecento metri dalla centrale – risulta contaminato (radioattività anche ha raggiunto soglie superiori a 4.000 volte il fondo naturale).

Dall'insieme di questa situazione risulta che in tutti e quattro i siti esiste una situazione di rischio, più o meno stabilizzata. Che in uno o più reattori è in atto una fusione, almeno parziale, del combustibile. E che se i gusci non sono più a tenuta il materiale radioattivo potrebbe

essere rilasciato nell'ambiente. Sia in aria, sia nell'acqua di mare, sia nel terreno (se il pavimento è stato fessurato). È difficile – ma non impossibile – che si verifichi un'esplosione tipo Chernobyl. Non si sa quando la situazione potrà essere messa sotto controllo. Mentre lo scenario peggiore potrebbe essere quello di un rilascio più o meno lento nel terreno sottostante di materiale contaminante (secondo alcuni ce n'è già traccia). In questo caso sarebbe difficile bloccare il processo e il territorio intorno a Fukushima rimarrebbe contaminato per un tempo difficile da definire ma molto lungo.



Sul piano sanitario c'è da registrare da un lato che l'Aiea chiede alle autorità del Giappone di estendere ad almeno 30 chilometri di raggio la zona a obbligo di evacuazione (attualmente è di 20 chilometri, mentre l'evacuazione entro i 30 chilometri è solo consigliata). Gli stessi tecnici dell'Aiea hanno confermato un aumento della radioattività a Tokyo, ma entro limiti non pericolosi.

Gli esperti dell'organizzazione mondiale della sanità che hanno un punto di osservazione in Cina escludono che, a tutt'oggi, nuvole con tassi di radioattività pericolosa per l'uomo abbiano superato i confini del Giappone. In definitiva. A tre settimane dall'inizio dell'incidente in un Paese con un'elevatissima tecnologia e un'invidiabile cultura della prevenzione la situazione di rischio nucleare non è rientrata. Nessuno sa quando tutto tornerà sotto controllo. Non sono esclusi scenari catastrofici, diversi certo da quelli di Chernobyl, ma non meno gravi. ❖

Il premier Naoto Kan: «Facciamo del nostro meglio Non sappiamo quando finirà»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Non c'è una data, nessuno può dire quando finirà. «Non possiamo dire che l'impianto sia stato sufficientemente stabilizzato. Non possiamo dire quando accadrà. Ma cerchiamo di fare il nostro meglio». La sola cosa che il premier giapponese Naoto Kan può dire con certezza è che il Paese ha davanti «una battaglia lunga e dura», ma vincerà. Tre settimane e il flusso di radiazioni è una realtà che non si può smentire con acrobazie verbali. Insieme alle pillole di iodio, Tokyo distribuisce inviti alla calma. «Chiediamo ai cittadini di seguire le regole perché se lo fanno, non subiranno conseguenze per la

loro salute». Le regole non prevedono però l'ampliamento della zona di evacuazione a 40 km e nemmeno i dati allarmanti della Tepco, la società che gestisce Fukushima: l'Agenzia giapponese per la sicurezza ha chiesto di rivedere i calcoli, secondo i quali i livelli di iodio radioattivo sono 10.000 volte superiori alla norma nell'acqua che fluisce sotto ai reattori. La Tepco ha ripetuto gli esami e confermato i dati, ma ha corretto l'allarme per il cesio 137 nella carne dei bovini intorno a Fukushima: non c'è più, una marcia indietro tanto rapida quanto allarmante per i consumatori. Le mucche sono a posto, ma nessuno si spinge a recuperare i cadaveri lasciati dallo tsunami nell'area intor-

no alla centrale: troppe radiazioni, sui corpi e sulle macerie. A lavorare restano i tecnici della centrale, i samurai, i kamikaze, come li chiamano. Una donna racconta alla Fox di suo figlio che a 32 anni è rimasto a dare una mano. «Ne hanno discusso e hanno accettato di sacrificarsi. Sanno che con ogni probabilità moriranno a breve». La Tepco ha avviato i test sulla stesura di 60.000 litri di resina. Saranno spruzzati sugli impianti nell'intento di formare una pellicola capace di trattenere la polvere radioattiva. Ci vorranno 2 settimane e non è detto che funzioni. Nessuno ha la ricetta, si va avanti per tentativi.

DISPERSI

E un tentativo è quello che 17.000 militari giapponesi stanno facendo insieme a 7000 colleghi Usa, perlustrando le coste per restituire alle famiglie almeno un corpo, qualcuna delle 16.451 persone che ancora risultano tra i dispersi, in una lista diversa dagli oltre 11.500 morti accertati. ❖

nowavailable



E, Il nuovo mensile di EMERGENCY. Per chi è stanco di farsela raccontare.

Nasce il nuovo mensile di EMERGENCY. Diretto da Gianni Mura e Maso Notarianni, parla del mondo e dell'Italia che vogliamo. Una rivista bella, utile e intelligente, che racconta storie vere e approfondisce l'attualità ispirandosi ai valori di EMERGENCY: uguaglianza, solidarietà, giustizia sociale, libertà. Le cose in cui preferiamo credere. E queste non sono favole.

Dal 6 aprile in edicola.

> www.e-ilmensile.it
> info@e-ilmensile.it
> tel 02-801534



Il nuovo mensile di Emergency.
Leggi a occhi aperti.



era una volta un Paese dove
i maiolini salvadanaio erano troppo
grassi. Un giorno un signore tagliò
le pensioni dei loro anziani padroni.
E così divennero maiolini fotomodelli.

Illustrazione di Michele Faré

→ **Il Cda sfrutta** il decreto legge che permette il posticipo, c'è più tempo per una cordata italiana
→ **Dura reazione** francese, ma la possibilità che lo Stato diventi azionista è criticata da più parti

Rinviata l'assemblea Parmalat Lactalis: decisione illegittima

Il cda Parmalat ha sfruttato la possibilità concessa dal governo di rinviare l'assemblea dei soci, che al momento sancirebbe la supremazia dell'azionista francese Lactalis, ma lo ha fatto con voto non unanime.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il fatto che una cosa sia abbondantemente prevista, non esclude che possa scatenare una ridda di polemiche nel momento in cui si verifica. È accaduto ieri con Parmalat, il cui cda ha raccolto puntuale l'assistito fornito dal governo con il decreto legge che permette di rinviare fino al 30 giugno le assemblee per l'approvazione del bilancio 2010. Un provvedimento cucito su misura per il colosso dell'agroalimentare, onde concedergli più tempo per difendersi dall'assalto dei francesi di Lactalis, vicini al 30% del capitale, con la formazione di una cordata di imprenditori italiani. Cordata alla quale potrà partecipare anche lo Stato, attraverso la Cassa depositi e prestiti, come stabilito dal secondo provvedimento anti-opa partorito dal ministro Tremonti. E così, dal 14 aprile l'assemblea è stata spostata al 28 giugno, ma la cosa, come detto, non solo ha scatenato le ire del gruppo transalpino, che ha cercato fino all'ultimo di impedire il posticipo, ma ha anche generato non pochi malumori in casa nostra.

I consiglieri sono arrivati al voto al termine di un consiglio di amministrazione di quasi tre ore nel corso del quale il confronto è stata "intenso", come conferma anche la decisione non unanime sul rinvio (avrebbero votato contro l'amministratore delegato di Luxottica, Andrea Guerra, e il numero uno di Carlyle Italia, Marco De Benedetti). Sul tavolo degli undici consiglieri usciti di Parmalat c'era da un lato la missiva delle banche per dichiarare l'impegno a favore di un



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'amministratore delegato di Parmalat, Enrico Bondi

progetto italiano di lungo periodo e dall'altro una comunicazione meno attesa di Lactalis. Il gruppo francese ha invitato il consiglio a non votare il rinvio facendo riferimento da un lato all'insussistenza di un problema con l'Antitrust Ue, «avendo Lactalis avviato tutti i procedimenti necessari», dall'altro ai termini troppo stretti per revocare la convocazione precedente. L'appello non è stato però ascoltato e il board ha approvato il rinvio provocando l'immediata reazione dei francesi con un comunicato in cui viene espresso lo sconcerto «per la decisione illegittima e priva di motivazioni presa dal consiglio di amministrazione di Parmalat».

IL RUOLO DELLO STATO

A questo punto, i due mesi in più di tempo dovrebbero servire a mettere

MORTO SUL LAVORO

Incidente mortale sul lavoro a Sarzana (La Spezia). Un operaio 31enne originario di Fosdinovo è caduto da un'altezza di 7 metri mentre stava lavorando su una passerella ed è morto.

in piedi quell'alternativa italiana i cui punti fermi, al momento, sono da un lato la Cassa depositi e prestiti, che potrà acquisire «partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale», e dall'altro le tre banche Intesa Sanpaolo, Unicredit e Mediobanca pronte a supportare un'eventuale operazione con funzioni di assistenza e di advisory. Senonché, la

strada appare tutta in salita, con il Commissario europeo per la concorrenza, Joaquim Almunia, che ha già fatto sapere che il decreto che permette l'ingresso della Cassa Depositi e Prestiti sarà «esaminato attentamente». Luca Cordero di Montezemolo parla di un «governo che si definisce liberale ed invece risuscita l'Iri e vuole tornare a fare l'azionista nelle aziende di mercato, a cominciare dalla Parmalat». Per Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro del Pd, «L'intervento emergenziale del governo su Parmalat deve essere rivolto a promuovere una cordata italiana di imprenditori privati intorno a un solido piano industriale e non può diventare una scorciatoia per evitare di ripristinare una politica industriale». ♦



Affari

EURO/DOLLARO: 1,4195

FTSE MIB
21.967
+1,11%

ALL SHARE
22.696
+1,04%

BEST UNION

Teleart

Best Union Company di Bologna, quotata in Borsa, ha acquisito il 55% delle quote di Teleart. Il restante 45% delle quote della società rimane in capo ai soci fondatori.

ERG-ISAB

Lukoil

Erg ha esercitato l'opzione a favore di Lukoil di una quota pari all'11% di Isab, il cui controllo passa così al colosso russo. Lukoil ha pagato a Erg un corrispettivo 241 milioni di euro.

IL FATTO

In utile

Il consiglio di amministrazione di Editoriale Il Fatto S.p.A ha approvato il bilancio 2010 chiuso con un utile netto di 5.823.027 di euro dopo avere stanziato 3.046.082 ad imposte.

DE TOMASO

Protesta

Un centinaio di lavoratori della De Tomaso di Grugliasco (Torino) sono in assemblea permanente in segno di protesta contro i mancati pagamenti degli stipendi. «È il secondo mese - dice Mario Valiante, rsu - che l'azienda ritarda e la situazione è insostenibile».

→ **In Italia** immatricolazioni in calo del 31 per cento sull'anno scorso

→ **A Melfi** raggiunto un accordo sulla riduzione delle pause di lavoro

Fiat, a marzo vendite a picco Ma Chrysler vola negli Usa

I dati sulle immatricolazioni delle vetture in Italia segnano un crollo per i marchi del Lingotto. Che invece festeggia le performance della controllata statunitense Chrysler, che torna a vendere.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Marchionne l'aveva anticipato all'assemblea degli azionisti di mercoledì: «Marzo sarà un mese tremendo». E infatti le vendite del Lingotto in Italia sono crollate di quasi un terzo, il 31,92 per cento rispetto a un anno fa. Colpa del boom di immatricolazioni dell'anno scorso, dicono a Torino, quando ancora gli ecoincentivi spingevano il mercato dell'auto, poi precipitato in caduta libera e oggi in perdita del 27,6% sul 2010. Di questo, la quota detenuta dalla casa torinese si attesta a marzo al 29,35 per cento, ovvero 1,9 punti in meno rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Unica consolazione l'Alfa Romeo, che con la Giulietta conferma la sua crescita (+51,2% sul 2010 e una quota del 3,8%).

Se in casa il Lingotto non brilla oltreoceano può festeggiare: Chrysler, la controllata statunitense, ha segnato la migliore performance degli ultimi tre anni. Anche questo era

stato anticipato dall'ad italo canadese pochi giorni fa («stiamo vendendo le nostre macchine»), ma forse nemmeno il manager si aspettava risultati di questo tipo: rispetto a febbraio le vendite della casa automobilistica americana sono aumentate del 31 per cento, grazie soprattutto ai nuovi modelli. Mentre i primi tre mesi del 2011 hanno segnato un aumento del 51 per cento delle vendite sull'anno precedente. Quali migliori stimoli per raggiungere gli obiettivi fissati da Fiat per il 2011: salire al 35 per cento del gruppo di Detroit e, perché no, vista la buona liquidità di cassa ripaga-

re all'amministrazione Obama il debito di oltre sette miliardi di dollari e poi spingersi fino al 51 per cento della Chrysler. Un'operazione possibile - come ha spiegato lo stesso Marchionne ai suoi azionisti - che porterebbe alla fusione di fatto dei due gruppi. E a quel punto la sede legale potrebbe davvero spostarsi negli Usa. Tanto «per i lavoratori non cambierebbe nulla», ha assicurato il presidente Jonh Elkann.

FABBRICA ITALIA

Per ora gli operai italiani, alle prese con la cig, si preoccupano di tornare a lavorare. Loro, dice la Fiat, sono quelli che producono meno in tutta Europa e per questo hanno bisogno di organizzare il lavoro secondo i principi contenuti negli accordi di Pomigliano e Mirafiori. A questo proposito ieri alla Fiat Sata di Melfi è stata raggiunta un'intesa sulla nuova organizzazione del lavoro basata sul sistema Ergo-Uas. Entrerà in vigore l'11 aprile e sarà sperimentata fino a dicembre, quando verrà fatta una verifica dall'azienda e dai sindacati. In questo periodo, le pause di lavoro passeranno dalle attuali due da 20 minuti ciascuna a due da 15 minuti e una da 10, per complessivi 40 minuti. A regime, però, i riposi diminuiranno di 10 minuti. «Sospeso» il giudizio della Fiom-Cgil, che martedì chiederà il parere dei lavoratori. ❖

TASSE E MODA

Dolce e Gabbana prosciolti dall'accusa di evasione fiscale

Gli stilisti Dolce e Gabbana sono stati prosciolti dall'accusa di truffa ai danni dello Stato e dichiarazione infedele dei redditi. A entrambi veniva contestata una maxi evasione fiscale da circa un miliardo di euro con la creazione di una società fittizia in Lussemburgo. Lo ha deciso il gup di Milano Simone Luerti che ha prosciolto anche altri cinque imputati. Il giudice ha ritenuto di non poter valutare in sede di udienza preliminare eventuali illeciti tributari.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

02 aprile 2011

MAURO BLASI

I lavoratori dell'Enea Casaccia
la Cgil e i compagni lo ricordano
con stima e affetto.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:
02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



L'Italia s'è desta il nostro Risorgimento

Facce, storie, imprese, racconti di chi costruisce il paese

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La città è scomparsa per sempre, si deve prenderne atto», sentire Raffaele Colapietra pronunciare il suo dolente j'acuse due anni dopo il sisma, è un colpo che fa sussultare concittadini e governanti, assessori e sindaci. Un richiamo forte e disperato alla ribellione e al risveglio dello spirito civico che altre volte ha dato prova, nelle difficoltà, di saper trovare l'energia necessaria. Storico dell'economia e del Mezzogiorno, cultore erudito e grande affabulatore della storia cittadina, Raffaele Colapietra si è guadagnato l'affetto e la stima degli aquilani, la mattina che seguì la scossa delle 3 e 32, con il «gran rifiuto» di abbandonare la sua casa. Lo si incontra mentre sale remingando con le lunghe braccia infagottate nel tweed pesante delle giacche, nell'aria frizzante delle mattine della città sotto il Gran Sasso, su per la salita che porta al parco del Castello, dove una dissennata programmazione prevede la costruzione dell'auditorium di Renzo Piano. Inspiegabile come, in una città d'arte ridotta a zona rossa, la fantasia degli aiuti si concentri sul nuovo da impiantare, per di più, in aree vincolate come quella del Parco.

Oppure raggiunge san Bernardino o piazza Mercato, i pochi passanti lo guardano sempre con un sorriso, per quell'atto sano di ribellione che, allora, fu forse intepretato come un segno di squilibrio. «Hanno mandato una psicologa per convincermi - ci raccontò allora - ma poi sono passati anche a pressioni, diciamo pure minacce. Come avrei vissuto senza acqua, senza cibo?». Ma «se fossi pazzo avrei avuto bisogno di aiuto non di essere affamato». Nella città morta, dice ora alla Web Tv dell'Aquila «si vive ugualmente nel modo più caotico, disordinato, irrazionale possibile». E dà la sua lettura di «un evento luttuoso e grave» ma che «ingigantito da circostanze occasionali, è stato reso irreversibile dalla desertificazione imposta». Se i 10mila operai messi al lavoro per il G8, ci disse allora, «fossero stati utilizzati per ripristinare subito le case che hanno subito pochi danni, 27mila persone sarebbero rientrate subito nelle loro case». E racconta ciò che gli urbanisti da Campos Venuti, a Marco Romano a Vezio De Lucia, hanno predetto inascoltati. «Ancora oggi - dice Colapietra - vediamo edifici che stanno in piedi, tutti vivibili e tutti deserti». La vita si sposta altrove, «le istituzioni non possono fare nulla se la gente si

Ritratto di Raffaele Colapietra

«Solo il risveglio dello spirito civico resusciterà l'Aquila»

Rifiutò di lasciare la sua casa dopo il sisma, ora chiede:
«Perché l'occupazione militare della Protezione civile?»



LO STORICO Raffaele Colapietra

La città è morta per sempre
«Dobbiamo prendere atto
che la città è scomparsa e
vive in un caos irrazionale»

è trasferita altrove, se si trova bene nella sistemazione» aiutata dallo Stato. «Ci sono case in cui i lavori sono ormai finiti, in alcuni casi lavori di tinteggiatura che non erano certo urgenti, e che pure restano deserti».

Le istituzioni, forse, possono «difendere dalla speculazione affaristica di forze straniere molto più potenti di quelle locali» ma, aggiunge, «c'è da sperare che in questo lo spirito civico si ribelli». Quello che lo storico rimprovera alle classi dirigenti della sua città è di non averne capito la debolezza di città di Provincia già in crisi prima del sisma, una debolezza velata dal rapporto storico con i potenti di Roma

Chiede di sapere, due anni dopo, il professore che è stato l'unico abitante del centro storico, chiede al sindaco Massimo Cialente come sia andata la proclamazione della zona rossa «che ha autorizzato la Protezione civile a prendere possesso della città, come tuttora è, con i militari che vietano e autorizzano l'ingresso». Come è stato possibile che «gente che è uscita la mattina dalla casa intatta, dopo poche ore l'ha trovata occupata dalla Protezione civile». E poi il ricordo a quella mattina, quando «lo spirito dell'anima santa» della madre lo ispirò. «Io non sono uscito dalla mia casa e solo così sono potuto restare». ♦

Mai avuto un autentico poltronesofà?

Solo fino a domani è tuo a meno della metà!



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~980€~~ **390€**

GLADIOLO sofà 3 posti in tessuto Florancio avorio, completamente sfoderabile e lavabile.

TERMINA DOMANI



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.180€~~ **490€**

STELLINA sofà 3 posti in tessuto Bambaglia miele, completamente sfoderabile e lavabile.

TERMINA DOMANI



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.580€~~ **690€**

STELLINA sofà letto 3 posti in tessuto Bambaglia rosso, completamente sfoderabile e lavabile.

TERMINA DOMANI



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.580€~~ **590€**

SALIX sofà 3 posti in tessuto Cocola lavanda, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.780€~~ **790€**

ELLERA divano 3 posti in VERA PELLE Genisia bianco ottico.

TERMINA DOMANI



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.780€~~ **790€**

GIUGGIOLO sofà 3 posti in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~2.180€~~ **890€**

DRAGONCELLO sofà 4 posti con pouf in tessuto Florancio acquamarina, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~3.580€~~ **1.590€**

CAFFÈ sofà angolare in tessuto Cocola granato, completamente sfoderabile e lavabile.

poltronesofà

BEATO CHI SO FÀ IL SOFÀ.

I sofà poltronesofà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 3 aprile su: GLADIOLO, STELLINA, ELLERA; fino al 17 aprile su: SALIX, GIUGGIOLO, DRAGONCELLO, CAFFÈ. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.



VISIONI & PAROLE

Da Dolly Bell
a
Underground

Vita & opere

Emir Kusturica (Sarajevo, 24 novembre 1954) è un regista, musicista e sceneggiatore serbo. Dopo alcuni anni trascorsi alla televisione di Stato, debutta nel cinema nel 1981 con «Ti ricordi di Dolly Bell?», che vince il Leone d'Oro. La sua seconda pellicola, «Papà è in viaggio d'affari» (1985), vince la Palma d'oro, cinque premi in patria e viene nominata per l'Oscar come miglior film straniero. Il suo debutto "americano" avviene con la commedia surreale «Arizona Dream» (1993), al quale segue il suo capolavoro, «Underground» (1995), anch'esso Palma d'oro. Nel 1998 vince il Premio speciale per la regia - Leone d'Argento con il film «Gatto nero, gatto bianco». Attore e musicista rock di discreto successo, nel 2008 firma «Maradona by Kusturica».



Cinema zingaro Il regista serbo Emir Kusturica. La sua autobiografia «Dove sono in questa storia» è edita da Feltrinelli

Il colloquio

KUSTURICA «IL MIO BIG BANG? È STATO FELLINI»

Confessioni La volontà di «restituire la memoria» alla Jugoslavia. Il genio di Chaplin, la grandezza del film «Gomorra», l'insostenibilità di Berlusconi... Il grande regista di «Underground» racconta se stesso e il suo nuovo libro

PAOLO CALCAGNO
MILANO

Come sempre, il geniale regista serbo-bosniaco Emir Kusturica si mette generosamente in campo raccontando le emozioni, i dolori e le scoperte della sua vita. Stavolta, però, anziché alle immagini di un nuovo film, Kusturica ha scelto di affidar-

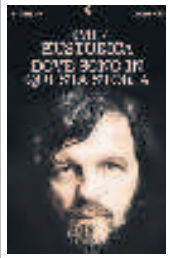
si alle parole scritte.

«Nel millenovecentosessantuno Jurij Gagarin volò nello spazio e io andai a scuola», comincia così il primo dei 17 capitoli dell'avvincente romanzo *Dove sono in questa storia* (Feltrinelli) in cui Kusturica descrive in prima persona la sua vita, sfogliando come in un album di famiglia cronache e storie della sua esistenza senza risparmiare né se stesso né gli altri allo scopo di eliminare quel punto interro-

gativo che ha correato il titolo del romanzo «dopo le vittime e le sofferenze delle guerre balcaniche e alla fine del bombardamento della Serbia». Emir Kusturica, nato a Sarajevo 56 anni fa, due volte vincitore del Leone d'oro, a Venezia e della Palma d'oro, a Cannes, acclamato musicista e, recentemente, apprezzato anche come attore, ha impiegato 15 anni a mettere insieme i suoi ricordi nel tentativo di cancellare l'oblio in cui è sta-



Il libro Dalla Sarajevo anni '60 fino ad «Underground»



**Dove sono
in questa storia**

Emir Kusturica

352 pagine, 19,50 euro

Feltrinelli editore

ta insaccata la memoria del suo Paese riferita alla seconda metà del secolo scorso. «Mi sono arrabbiato moltissimo per come (anche dopo la morte di Tito) la gente abbia dimenticato così velocemente che cosa è stata la Jugoslavia – ha spiegato Kusturica, ieri, a Milano, alla presentazione del suo libro -. La guerra in Bosnia, con la distruzione di Sarajevo, e la morte di mio padre sono le due date di questa catarsi che, per me, rappresentano la fine della Jugoslavia. È terrificante come in un solo secondo sia stata cancellata la causa di quella guerra: la gente non ricorda più e con questo libro ho voluto restituirle la memoria».

La Sarajevo della sua infanzia, l'importanza della figura di Tito, gli amici, gli amori, la nascita del primo figlio sono alcune tappe biografiche che tratteggiano con passione il senso comune di quel Paese dagli inizi degli anni '60. «Questo libro è il diario politico di un idiota – confessa Kusturica -. L'ho scritto per conservare la mia innocenza, per non seguire la corrente e non affondare nell'immoralità. Con questi 17 capitoli cui, più avanti, seguiranno quelli della seconda parte, ho attraversato la storia della mia città, del mio Paese, di me stesso. Ho voluto comprimere la mia storia nel modo in cui la letteratura può assorbirla. Perciò mi sono espresso con la parola scritta e non con le immagini».

L'attrazione per il grande schermo scandisce i tempi del racconto di Kusturica, dai film di Chaplin, ad *Atlante* di Jean Vigo, dalle commedie con Glark Gable a *Gli Uccelli* di Hitchcock, dalla scuola di Cinema, a Praga, alla scoperta di Federico Fellini: la tensione e l'emozione per l'attesa di vedere *Amarcord* lo abbattono per due volte in un sonno profondo dopo le prime immagini e ci vorrà una terza proiezione, affianco al suo grande amore, per godere le magie di quel film.

«Fellini è stata la mia maggiore fonte d'ispirazione – ha dichiarato l'istrionico regista serbo -. Per me, è lo Shakespeare del XX secolo, un artista irripetibile. *Amarcord* è stato per i

miei film ciò che per l'universo è stato il big bang. Le immagini e le idee di quel film sono divenuti il bacino che ha alimentato tutti i miei corsi d'acqua cinematografici. Dopo quel film tutto ciò che è avvenuto nella mia vita professionale è stato misurato su quel metro! Non vedo nessuno, né in Italia, né nel mondo intero, che si possa avvicinare a Fellini. Venendo a oggi, considero *Gomorra* uno dei film più importanti degli ultimi 20 anni: è insieme un'analisi profonda della società italiana e un significativo film sulla mafia».

Kusturica non ha nascosto la sua delusione per il cinema hollywoodiano di oggi, in cui prevale «un realismo vuoto, una banalità di massa senza contenuto. Se si fa questo, si diventa Bruce Willis che io odio. Anche Cechov descrive la banalità, ma la sua è arte. La vita ha un peso forte e io preferisco la drammaticità, le emozioni che scuotono e che ti rendono partecipe di quello che succede nel mondo. I film di Hollywood, oggi, per lo più sono money-projects e con la pressione che mettono danneggiano anche il Cinema europeo».

Cinecittà non ha più i fondi, la cultura subisce tagli inaccettabili? «Certo, c'è la tendenza a privatizzare tutto – ha commentato Kusturica – e questo porta alla distruzione della cultura e al profitto come obiettivo. La Cina è il Paese con il capitalismo più spinto. Qui, avete Berlusconi, un uo-

Progetti «Girerò un film in Italia: c'è di mezzo l'Aida e un terrorista...»

mo immensamente ricco con una percezione della realtà completamente diversa da quella della gente comune. Non ha senso che una persona simile guidi il Paese. E non lo dico contro l'uomo ma per principio. Rimasi toccato quando fu ferito davanti al Duomo. Ma non mi sembra giusto che l'Italia si trasformi in parte nella corporation di Berlusconi».

Concludendo con il suo cinema, atteso da tanti dopo il documentario su *Maradona*, Kusturica rivela, fra gli altri, un progetto italiano: «L'anno prossimo, in occasione dell'anniversario di Verdi, girerò in Italia *Verdiana*. Il film comincerà così: su un celebre palcoscenico va in scena *Aida*, ma in sala c'è un terrorista... È sempre in vita il progetto del film su Pancho Villa, il protagonista non sarà più Johnny Depp ma Benicio del Toro che ha il giusto accento spagnolo. Prima, però, in Finlandia, girerò *Foxies*, un thriller con tre malviventi che nella foresta scatenano una caccia all'oro e una più spietata caccia all'uomo». ●



Amanti torridi Una scena di «Goodbye Mama» di Michelle Bonev

Ecco il drammone kitsch della favorita di Re Silvio

Approda nelle sale «Goodbye Mama» di Michelle Bonev, sostenuto da RaiCinema con 1 milione di euro. L'imbarazzo regna sovrano

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Che saranno mai un passaggio al festival di Venezia, un premio-patacca con tanto di targa del ministero, un soggiorno milionario al Cipriani per l'intera delegazione bulgara e poi, ciliegina sulla torta, una bella distribuzione in sala in 80 copie a spese dei contribuenti, mentre *Noi credevamo* di Martone ha potuto godere di solo 30 copie iniziali? È l'Italia di Berlusconi dove tutto può succedere se sei in buoni rapporti col nostro premier. Persino avere una poltrona da ministra. E questa, infatti, è una storia tutta italiana. O meglio italo-bulgara. Stiamo parlando, per chi ancora non l'avesse capito, dell'irresistibile ascesa nel mondo dell'arte, in questo caso la settimana ahinoi, di Michelle Bonev: «attrice, scrittrice, sceneggiatrice e regista», di origini bulgare, come recita la sua bio ufficiale passata attraverso il festival di Sanremo, le fiction di Saccà (e pure le sue intercettazioni) ed ora il debutto nella regia con *Goodbye Mama*, da lei scritto, prodotto e interpretato.

E che sarà distribuito in sala da O1, sì la distribuzione di RaiCinema che per portarlo nei cinema ha pagato un milione di euro.

Un milione di euro per un film-buffala in cui c'è pure una bella foto di Berlusconi – lo sponsor ufficiale della Bonev – che figura accanto all'unico «buono» di questo drammone di serie Z, in cui si intrecciano le vite di una madre cattivissima, di due figlie reiette e di una nonna confinata in un ospizio-lager bulgaro. La Bulgaria degli anni del regime, infatti, fa da sfondo

al dramma familiare, per farci ben comprendere come i comunisti altro che mangiare i bambini, li divorano addirittura. Ecco una delle due figlie nel giorno del diploma vedersi strappare dal collo il crocifisso dalla perfida insegnante che l'apostrofa: «non hai ancora capito che dio non esiste? Gagarin è andato nello spazio e non l'ha visto!!!!».

Ma tant'è. Il drammone procede con toni cupissimi e riflessioni sulla vita degne della settimana enigmistica. Mentre la «cattiveria» di questa madre Crudelia De Mon assume i toni grotteschi dell'espressività immobile della stessa Bonev. È una storia vera e autobiografica, ci tiene a specificare la stessa regista che da giorni ormai è sotto i riflettori dei media. Le polemiche, del resto, servono a fare pubblicità. Buona o cattiva che sia non importa.

IL PREMIO-PATACCA

Oggi, del resto, sarà il suo giorno: Michelle incontrerà la stampa nel corso di un incontro in cui RaiCinema, o meglio la distribuzione O1 sarà in contumacia. L'imbarazzo, infatti, è palpabile e nessuno vuole mettere la faccia in questa vicenda Intanto, però, ci sono finiti i soldi dei contribuenti. Già a Venezia quando Bondi ha dovuto improvvisare in quattro e quattr'otto il premio patacca, consegnato nel corso di una passerella semiclandestina presieduta però dalla Carfagna, dal fedele Galan ancora nei panni di presidente della regione Veneto, oltre alla nutrita delegazione bulgara, «ospite». Ed ora il «regalo» di un milione di euro di RaiCinema. Chissà, fosse stata italiana, la signora Bonev avrebbe avuto anche un posto da ministra. ●



Un disegno di Fabian Negrin

STEFANO CARTA

PSICOLOGO

Il 31 Marzo 2011, all'età di 87 anni, si è spento a Roma Mario Trevi uno dei fondatori e dei protagonisti della Psicoanalisi junghiana in Italia.

La biografia intellettuale di Trevi, sia nel campo della psicologia del profondo che della filosofia, ne fa uno dei protagonisti della cultura italiana degli ultimi cinquant'anni. Co-fondatore nel 1960 dell'Associazione Italiana di Psicologia Analitica e nel 1966 del Centro italiano di Psicologia analitica, critico acuto ed attento dell'opera di Jung e del suo senso storico, Trevi ha costantemente interpretato in una forma originale e profonda le vicissitudini della psiche e dello spirito dei nostri tempi.

Attraverso mezzo secolo Mario Trevi ha svolto un assiduo lavoro cri-

tico dell'opera di Jung, distinguendo, entro la sua grande complessità, quelle parti che si riferiscono ad un richiamo ad invarianti psichiche a-storiche e proto-culturali – quelli che Jung chiamava archetipi – dal ruolo profondamente storico del simbolo: vero e proprio trasformatore dialettico delle tensioni psichiche individuali in relazione con il regno del «culturale» entro il quale ogni soggetto è immerso e di cui è espressione. Nel pensiero di Trevi, infatti, il rischio maggiore della psicologia junghiana era quello determinato dalla seduzione esercitata dal riferire la complessità e pluralità dello psichismo individuale ad archetipi intesi come ipotetiche strutture mentali apriori, fondate su una uguaglianza assoluta nello psichismo di base degli esseri umani. Secondo Trevi, interpretare il senso dell'esperienza soggettiva (unica esperienza possibile, ovviamente entro la relazione intersoggettiva) riducendola a strutture invarianti avrebbe annullato proprio l'aspetto più tipicamente umano dell'umano: la sua apertura al mondo; la sua condanna - e, nel contempo, il suo dono - ad essere un animale infinitamente interpretante. In questo senso può valere come utile esempio ricordare come, nel pensiero di Trevi, la teoria junghiana della tipologia psicologica (per cui esistono tipi e forme differenti ed individuabili di coscienza) viene valorizzata non per il suo versante, appunto, tipizzante, che facilmente porterebbe a stereotipare la preziosa unicità individuale in categorie fisse, ma, al contrario, per l'esaltazione della possibilità che esistano, appunto, forme di coscienza (in senso lato: di intelligenza, se non finanche di ragione) molteplici e plurali.

Nemico di ogni fondamentalismo, nel corso del suo cammino intellettuale Mario Trevi ha messo al centro il ruolo fondativo dell'esperienza psichi-

La conoscenza

È molteplice e plurale,
la natura umana doppia
e autocontraddittoria

ca come prodotto di un'intrinseca tensione tra opposte polarità antinomiche, di cui un facile esempio tra tutti è quello dell'opposizione tra «bene» e «male», che, in forma sempre paradossale, al contempo fonda e sottrae l'accesso psichico al reale. E proprio per questo, la testimonianza di Trevi è stata soprattutto quella di una strenua, minuziosa e colta difesa della natura doppia ed autocontraddittoria dell'esperienza umana conscia più profonda, la quale può esprimere questa sua profondità proprio attraverso una progressiva emersione di forme simboliche, grazie alle quali le laceran-

**MARIO
TREVI
IL DISSENSO
E LA PSICHE**

**Scompare a 87 anni uno dei maggiori
psicanalisti junghiani: la sua lezione
è che l'Altro da sé è soprattutto
crescita e relazione**



**Chi è
Maestro dei junghiani italiani
alla ricerca dei simboli**



MARIO TREVI
ANCONA, 1924 - ROMA, 31 MARZO 2011
PSICANALISTA

■ **Membro fondatore nel 1960 dell'Associazione Italiana per lo Studio della Psicologia Analitica (AIPA), nel 1966 è stato tra i fondatori del Centro Italiano di Psicologia Analitica (CI-PA), una delle associazioni che riuniscono gli analisti seguaci della scuola junghiana in Italia. Trevi è stato anche membro a pieno titolo dell'International Association of Analytical Psychology. Ha pubblicato vari studi sulla psicologia in generale e sulla critica alla teoria junghiana in particolare. Ha diretto la rivista «Metaxù» che si occupa di ricerca sui simboli.**

ti antinomie che consentono, ma anche costringono, la coscienza e la conoscenza, sono, provvisoriamente, composte.

È ovviamente impossibile esaurire in così poche righe la complessità e la raffinatezza del suo pensiero. Ma è con emozione e trepidazione che rendo qui un ultimo saluto a Mario Trevi, che ho conosciuto per trent'anni. Come può essere intuibile, il carattere di uno psicoterapeuta non può esaurirsi nella sua pur profonda riflessione, ma è soprattutto fondato sulle sue qualità personali. Se la più grande ricchezza non è ciò che sappiamo o abbiamo, ma ciò che alla fine siamo, credo che ciò che di Trevi mancherà più di ogni altra cosa sarà proprio la sua statura psicologica personale. E proprio grazie al messaggio centrale della sua opera: l'apertura alla molteplicità delle visioni e la dignità potenziale di ciascuna, che Trevi ci consegna un lascito prezioso: che il dissenso, espresso dalla testimonianza altrà dell'Altro in noi come fuori di noi, non significa necessariamente rottura e distacco, ma anche e soprattutto possibilità di relazione, scoperta e riconoscimento di sé. ●

**Il teatro
di ricci/forte
uccide
le favole**

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

Grimmlless. Ovvero senza Grimm. Ovvero senza fiabe, sogni e fantasia. Ovvero senza tutte quelle storie di cui ciascuno di noi si è nutrito sin dalla nascita... Se ancora non vi è chiaro il concetto ma avete l'opportunità di andare a vedere il nuovo spettacolo di ricci/fore (*Grimmlless*, appunto, ancora in scena stasera al Teatro India di Roma e poi in tournée, regia di Stefano Ricci), non avrete più dubbi: la vita può essere davvero uno schifo, le nostre giornate non sono scritte dai fratelli Grimm, non hanno un lieto fine, non ci sono cattivi da una parte e buoni dall'altra... E allora? Direte voi... E allora forse, per il linguaggio verbale e corporeo che i sei attori della compagnia (Anna Gualdo, Valentina Boetti, Andrea Pizzalis, Giuseppe Sartori, Anna Terio) scelgono di utilizzare per dire tutte queste cose, lo spettacolo merita di essere visto. Sarà come fare un giro in giostra e scoprire, una volta a terra, che il nostro Paese da favola si è trasformato nel Paese delle favole...

Crudele, schietto ed esplicito fino all'estremo, la fiaba è solo lo spunto per analizzare il tempo presente. E così la casa di Hänsel e Gretel diventa un modellino rosa «abitato» da barbie chiamate a testimoniare dopo un delitto, sul modello *Porta a porta*; Biancaneve, distesa su un letto di mele, scivola e attraversa la sala fino a fermarsi per una «confessione» molto personale; Cenerentola si peccia nella matrigna, Cappuccetto rosso rimane intrappolata nel bosco. Poco alla volta i miti della nostra infanzia diventano dei fantasmi illusi e perdenti, che lasciano il posto ad altre presenze, quelle della vita reale, fatta di allucinazioni televisive, bullismo, violenze. Come quella subita da Anna Terio: su di lei, nuda, vernici, urina e alcol, come se fossimo sul set di *Arancia meccanica*.

Ci viene solo un dubbio guardando questi attori che in scena fanno di tutto e di più: noi poveri sopravvissuti in questa Italia dorata, siamo davvero incapaci di scacciare via i mostri del presente? Noi, chi siamo davvero? Forse per questo *Grimmlless* va visto. Ma attenzione. Il teatro fa le sue domande, non dà risposte. ●

**Evviva
Torna l'albo
illustrato...**

Si è chiusa a Bologna la Fiera del libro per ragazzi. Tra le novità: il ritorno dei classici, i fumetti e i bellissimi disegni

SILVIA SANTIROSI
BOLOGNA

Quando si chiudono le porte di una manifestazione comincia il tempo dei bilanci che sono, inevitabilmente, prematuri e parziali. Così è anche per la Fiera del libro per Ragazzi di Bologna, sebbene questo non impedisca di segnalare la particolare vivacità dell'edizione di quest'anno. Nonostante la crisi pesi ancora sui bilanci e le scelte delle case editrici, si torna a sperimentare, a investire nel prodotto di qualità piuttosto che nella ricerca del best-seller o dell'istant book. Secondo i dati forniti da LiBeR, il numero delle novità librerie del settore ragazzi tende a risalire (passando dalle 2130 del 2009 alle 2198 del 2010). Certo è che non è sempre oro tutto quel che risplende. Nel 2010, ad esempio, con la manifestazione Bolibrì, c'era stato un ritorno della manifestazione allo spirito del 1964 (anno della prima edizione): una serie di iniziative vedevano coinvolti non solo gli operatori del settore, ma anche i principali consumatori del prodotto: famiglie e bambini. Ma questa è un'altra storia.

Di sicuro quello che i dati confermano, come dicevamo, è il nuovo slancio in ambiti che i fenomeni Harry Potter e Geronimo Stilton avevano messo in ombra. Ecco allora il ritorno al tascabile o a nuove edizioni illustrate dei classici (esemplare il lavoro portato avanti da Principi & Principi, la casa editrice che ha festeggiato in questi giorni il primo anno di vita); o l'avventura alla scoperta di territori poco praticati: e tra questi il fumetto per ragazzi. Per Orecchio acerbo possiamo parlare di un ritorno. Dopo la serie dei *Pittipotti* scritta da Jerry Kramsky e disegnata da Lorenzo Mattotti, firmano i due titoli appena usciti della collana Comics due grandi nomi della bande dessinée internazionale: *Jack e la scatola* di Art Spiegelman e *TopoLino si prepara* di Jeff Smith. Diverso l'approccio di Topipittori

che inaugura la collana Graphic de *Gli anni in tasca* con Giulia Sagramola: con uno stile fresco e un tono sospeso tra leggerezza e ironia, la giovane autrice racconta i suoi primi dieci anni di vita. E segnaliamo il numero 10 della rivista *Canicola* dedicato ai «bambini di ogni età» in cui autori di tutto il mondo scommettono sulla capacità narrativa del disegno. Un punto di vista confermato da Jean-François Martin, vincitore con *Fables* (Milan, 2010) del premio per il Miglior albo illustrato. «L'insieme delle storie di Esopo, e quindi delle illustrazioni» ci racconta, «sono una specie di ritratto dei molteplici modi in cui si manifesta la stupidità umana».

A MISURA DI BAMBINO

Dopo anni di sudditanza l'Italia sta facendo scuola, soprattutto per quel che riguarda l'albo illustrato. E il libro si fa anche oggetto di design a misura di bambino: è questo il caso *Libro sveglia* (Kite edizioni) del duo Sanna-Guidone. Ma, in generale, l'illustrazione ha fatto quest'anno la parte del leone. Tra le 175 candidature provenienti da 62 paesi, è l'australiano Shau Tan, già premio Oscar per *The Lost Thing*, ad essere stato insignito dell'Astrid Lindgren Award, uno dei più importanti riconoscimenti per la letteratura per ragazzi. Il Premio Internazionale di illustrazione è stato assegnato a Page Tsou. Non resta che da chiedersi cosa significhi scrivere per ragazzi oggi. È questa la domanda della scrittrice, poetessa e giornalista israeliana Nurit Zarchi. «Per quelli della mia generazione era facile narrare storie ai bambini» racconta, «era chiara la distinzione tra bene e male: da una parte c'erano i buoni, cioè noi, dall'altra i cattivi, ossia tutti gli altri. Oggi cambiano il senso del tempo, i modi per dire le cose, ma quella che resta invariata è la fame di informazioni dei bambini. Ed è alle loro domande che dobbiamo rispondere». ●



COLLEZIONI

Flavia Matitti

Guggenheim

Da Burri a Modigliani



1900-1961. Arte italiana nelle collezioni Guggenheim

Vercelli, Arca

Fino al 5 giugno

Catalogo: GAmM Giunti

Attraverso le opere di artisti italiani riconosciuti a livello internazionale, la rassegna ripercorre a ritroso la storia dell'arte italiana del XX secolo. Tra gli autori in mostra: Burri, Fontana, Capogrossi, Morandi, De Pisis, Sironi, Balla, Boccioni, Modigliani.

Cassa di risparmio

Qual è la mia patria?



Where is my place?

Venezia, Fondazione

Bevilacqua La Masa

Fino al 1° maggio

Catalogo: Edito

dalla Fondazione

Dov'è la mia casa? Qual è la mia patria e il luogo dove mi riconosco? In un percorso di oltre 50 lavori provenienti dalla collezione di fotografia contemporanea, video e film d'artista della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, l'esposizione si confronta con le questioni legate all'identità nazionale.

Pappalardo

Da Abramovic a Schifano



L'arte c'è quando, malgrado, si ride

Catania, ex Monastero dei Benedettini

Dal 4 al 30 aprile

Catalogo: Giuseppe Maimona Editore

Una selezione di 60 lavori, dal 1950 al 2011, dalla collezione di Filippo e Anna Pia Pappalardo, una delle raccolte più ampie presenti in Sicilia, con oltre 800 opere. In mostra: Abramovic, Baj, Bee-croft, Burri, Capogrossi, Fontana, De Chirico, Schifano e molti altri.



Alexandr Deineka «Gioco con la palla» (1932)

Alexandr Deineka. Il maestro sovietico della modernità

a cura di M. Lanfranconi, I. Vakar, E. Voronovic

Roma, Palaexpo

fino al 1° maggio

cat. Skira

RENATO BARILLI

Questo è un anno dedicato alle relazioni culturali tra Italia e Russia, i partner dell'Est lo hanno inaugurato mandando al romano Palazzo delle Esposizioni un'ampia retrospettiva di Alexandr Deineka (1899-1969), il loro miglior rappresentante dell'arte tra le due guerre e oltre. Un periodo, come ben si sa, caratterizzato in tutto il mondo occidentale da fenomeni di riflusso o di cosiddetto «richiamo all'ordine», come se, dopo il primo e secondo decennio dedicati a un furioso sperimentalismo, si fosse sentito il bisogno di rifiatore. Pesavano senza dubbio cupi fenomeni politici, come lo stabilirsi delle dittature, di destra e di sinistra, ma in definitiva al fondo di tutto c'era pure un argomento non del tutto disprezzabile. Le avanguardie erano corse troppo in avanti, ipotizzando un universo fatto di robot, di macchinari precisi e inesorabili, dimenticando che toccava ai membri della classe operaia mettere i loro muscoli per far funzionare quegli ingranaggi. Inoltre si assisteva all'incapacità della borghesia al potere di dare una valida alimentazione a quelle braccia, da qui l'intento di risarcirle, almeno, con un'attenzione encomiastica, ponendole al cento della scena. Ne venivano gli operai muscolosi e maestosi di Sironi e degli altri di Novecento, del resto questa tentazione del passo indietro colpiva anche

protagonisti della prima ora, da noi Giacomo Balla, in Russia Kasimir Malevitch, senza che di ciò fosse giusto dare tutte le colpe ai rispettivi regimi frattanto impostisi, lo stalinismo, il fascismo. In questo contesto si pongono le oneste prove di Deineka, riportabili a una lampante similitudine fornita dai nostri giorni, in cui la cosmesi invita a compiere robuste iniezioni di silicone per gonfiare seni e labbra.

ALLA SUOLA DI MAJAKOVSKIJ

Ebbene, così fece, fin dagli anni Venti, questo artista russo, che aveva studiato nei laboratori straordinariamente creativi della Russia rivoluzionaria, alla scuola di Majakovskij, imparando da lui a tracciare profili schematici, astratti, schiacciati sul piano. Gli stessi che ora genialmente risuscita l'artista sudafricano Kentridge nei suoi magnifici cartoni animati, rivolti in larga parte a sventolare all'aria un tripudio di figure geometriche. Nei disegni e dipinti di Deineka quei profili resistono, ma al loro interno è fatta entrare una materia cromatica densa, lattiginosa, perfino cremosa, che ne fa delle statue solenni, bloccate pur nel protendersi di braccia e gambe per eseguire i gesti del lavoro in fabbrica, o dello sport, calcio, nuoto, sci. Dalla pittura quelle sagome possono rimbalzare in eccellenti manifesti, da ricordare il nostro Dudovich, oppure l'artista ne sa trarre ugualmente bene robuste sculture, e perfino vividi mosaici. Certo, il fine è propagandistico, ma l'adesione dell'autore è piena e sostenuta da validi mezzi plastici. Del resto, tutto l'Occidente in quegli anni faceva così, oltre a Sironi si può mettere sul piatto della bilancia perfino l'epica del quotidiano tracciata dallo statunitense Edward Hopper. ●

DEINEKA L'ARTE DEL LAVORO

A Roma una retrospettiva
dell'artista russo
dalla rivoluzione alla propaganda



**LE
PRIME**

Francesca De Sanctis

Marina Massironi

Storie di violenze

La donna che sbatteva nelle porte

di Roddy Doyle
con Marina Massironi
scene e costumi Guido Fiorato
regia e drammaturgia Giorgio Gallione
Genova, Teatro dell'Archivolto
dal 7 al 9 aprile

Per la prima volta sola sul palco, in una scena affollata di mobili sui quali sembra esser passata la stessa devastazione che ha calpestato la vita della sua Paula, Marina Massironi dà voce e corpo ad una donna che subisce le violenze del marito. Una storia raccontata da un grande narratore.

Diego Fabbri

A 100 anni dalla nascita

Processo a Gesù

di Diego Fabbri
con Massimo Foschi
e la partecipazione di Angiola Baggi
regia di Maurizio Panici
Roma, Teatro Valle, dal 5 al 17 aprile

Lo spettacolo è il primo appuntamento della monografia dedicata a Diego Fabbri (in occasione del centenario della nascita), che sarà ricordato anche con una rassegna video, una giornata di studio e una riscrittura del radiodramma «I testimoni».

Il festival

Fisco 2011 al via

F.i.s.co 2011

**Festival internazionale
sullo spettacolo contemporaneo**

Bologna
dall'8 al 15 aprile

Titolo di questa undicesima edizione del Festival, organizzato da Xing, è «Segue». Tanti gli ospiti, del francese Xavier Le Roy, che torna con una performance dal titolo *Product of other circumstances*; allo statunitense Zachary Oberzan con *Your brother. Remember?*.

Nathan il saggio

di Gotthold Ephraim Lessing
Regia di Carmelo Rifici con Massimo De Francovich, Fausto Russo Alesi ecc...
Milano, Piccolo Teatro Sala Grassi
fino al 21 aprile

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

A prima vista *Nathan il saggio* gran testo di Gotthold Ephraim Lessing - illuminista, scrittore, drammaturgo propugnatore nella Germania del Settecento di un teatro e di una drammaturgia nazionale -, sembra una fiaba però con un lieto fine che sfugge agli schemi, visti i tempi, pur tolleranti, in cui è stata scritta (1779). Sotto l'apparenza dell'andamento fiabesco, infatti, il nocciolo della commedia riguarda temi fondamentali ancora oggi: ogni grande religione monoteista (cristiana, musulmana, ebraica) ha la medesima dignità, da cui discende l'uguaglianza fra gli individui che le praticano anche nella vita quotidiana secondo un imprescindibile imperativo morale. La fiaba che Nathan, ricchissimo mercante ebreo racconta al Saladino e al templare, è quella di un vecchio padre che, sentendo avvicinarsi la morte e non volendo dispiacere a nessuno dei suoi tre figli a cui lo aveva promesso, fa fare tre copie del suo anello: così ciascuno crederà di essere il suo prediletto. La fiaba ha ancora un certo valore nella Gerusalemme al tempo delle crociate (e ancor più dovrebbe averlo per noi) dove un incontro in parte fortuito, conseguenza di un atto di coraggio - il templare ha salvato dalle fiamme la figlia adottiva di Nathan -, mette in moto una serie di eventi, di rivela-



«Nathan il saggio» Una scena dello spettacolo di Carmelo Rifici

zioni, provocate dal chiedersi dove nasca la capacità di sapere accogliere chi è diverso da noi. Ancora oggi la risposta sottintesa - i giusti sono ovunque, al di là della diversità di razza, di religione, di classe, che le fece subire per esempio l'ostracismo nazista - è una chimera. Era difficile tollerare qualcosa che travalicasse i tempi e che, ahimè sembra travalicarli ancora oggi: perché una storia d'amore fra due giovani che poi scoprono di essere fratello e sorella, mette certamente in risalto l'importanza della ricerca di una felicità personale ma ancora di più quella della ricerca di un bene comune.

Nathan il saggio del Piccolo è stato messo in scena da Carmelo Rifici, talentuoso regista non ancora quarantenne, che ha puntato proprio sull'apparire - nel magma di una storia di altri tempi - di questi aspetti contemporanei: scelta che si sarebbe affermata con più forza se avesse sfrondato questo apologo, staccandosi con più decisione da una stilizzazione troppo formale. Nella scena a due piani di Guido Buganza il regista firma dunque uno spettacolo di grande impegno che mescola comicità e gioco alla ricerca di una gestualità che riveli, al di là dell'apparente formalismo dei personaggi, la loro interiorità, la loro verità. Qui spiccano la recitazione interiorizzata, la gestualità trattenuta del Nathan dell'ottimo Massimo De Francovich, la vitalità, la capacità di dominio del Saladino di Fausto Russo Alesi, la serena saggezza, di Sittah sua sorella di cui Francesca Ciocchetti riesce a fare intuire la pena segreta. Meno equilibrati forse i personaggi comici (li interpretano Bruna Rossi, Massimiliano Speziani, Marco Balbi) ai quali Rifici affida la ricerca di una comicità trafelata, di un grottesco carico di inquietudine, difficile da raggiungere. ●

OO

**NATHAN
UNA FIABA
SULLA
TOLLERANZA**

**Carmelo Rifici punta sull'apparire
mescolando comicità e gioco
alla ricerca della verità**

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JOE MANTEGNA

ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON ALBERTO ANGELA

BONES

RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON DAVID BOREANAZ

GARFIELD-IL FILM

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON BRECKIN MEYER

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 DA DA DA
In musica.
Videoframmenti
06.30 Mattina in famiglia. Show.
10.00 SETTEGIORNI.
Rubrica.
10.50 Aprirai. Rubrica.
11.10 7+. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco.
Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Easy Driver.
Rubrica. Conduce Ilaria Moscato.
Marcellino Mariucci
14.30 Le amiche del sabato.
Rubrica. Conduce Lorella Landi,
Danilo Fumiento
17.00 TG1
17.15 A sua immagine.
Rubrica.
17.45 Passaggio a Nord-Ovest.
Rubrica.
18.50 L'Eredità.
Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Rai Tg Sport
20.35 Affari Tuoi.
Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Ballando con le stelle.
Show. Conduce Milly Carlucci,
Paolo Belli.
23.10 TG1 60 Secondi
00.30 Italia mia, esercizi di memoria.
Rubrica.
01.15 TG1 - NOTTE
01.30 Cinematografo.
Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.00** 7 vite.
Situation Comedy.
06.25 L'Isola dei Famosi.
Reality Show.
09.00 Victorious. Telefilm.
09.25 Social King.
Rubrica.
10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica.
10.50 QUELLO CHE.
Rubrica.
11.30 Aprirai. Rubrica.
11.35 Mezzogiorno In famiglia. Rubrica.
13.00 TG 2 GIORNO.
News
13.25 Rai Sport Dribbling.
Rubrica.
14.00 Top Of The Pops 2011. Rubrica.
16.15 La signora in giallo.
Telefilm.
17.00 Sereno Variabile.
Rubrica.
18.00 TG 2 L.I.S. News.
18.05 Primeval. Telefilm.
18.50 L'Isola dei Famosi: la settimana.
Reality Show.
19.30 L'Isola dei Famosi.
Reality Show.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 -20.30. News

SERA

- 21.05** Criminal Minds.
Telefilm. Con Kathryn Morris,
Joe Mantegna
22.40 RaiSport Sabato Sprint.
Rubrica. Conduce Sabrina Gandolfi,
Paolo Paganini.
23.25 TG 2
23.35 TG 2 - Dossier.
00.20 TG 2 - Storie.
I racconti della settimana. Rubrica.

Rai 3

- 07.50** La grande vallata.
Telefilm.
08.40 Malafemmena.
Film commedia (1957).
Con Maria Fiore,
Nunzio Gallo,
Aldo Gluffrè. Regia di A. Fizzarotti
10.15 Agente Pepper.
Telefilm.
11.00 TGR Bell'Italia.
Rubrica.
11.30 TGR Prodotto Italia.
Rubrica.
12.00 TG3
12.30 TGR II Settimanale.
12.55 TGR Ambiente Italia
14.00 TG Regione / TG3
14.45 TG3 Pixel. Rubrica.
14.50 Tv Talk. Rubrica.
16.25 Art News. Rubrica.
16.55 TG3 L.I.S.
17.00 Squadra Speciale Vienna. Telefilm.
17.45 Calcio - Rai Sport.
Magazine Champions League
18.10 90' Minuto.
Rubrica. "Serie B"
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica.
20.10 Che tempo che fa.
Talk show. Conduce Fabio Fazio

SERA

- 21.30** Ulisse: Il piacere della scoperta.
Rubrica.
Con Alberto Angela
23.25 TG 3
23.40 TG Regione
23.45 Un giorno in Pretura. Rubrica.
00.45 TG3
00.55 TG3 Agenda del mondo. Rubrica.
01.10 TG3 Sabato notte. Rubrica.

Rete 4

- 06.10** Media shopping.
Televendita
07.00 Vita da strega.
Situation Comedy.
07.35 Kojak II. Telefilm.
08.25 Vivere meglio.
Show.
10.00 Carabinieri.
Telefilm.
11.00 Ricette di famiglia - Anteprema.
Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Ricette di famiglia.
Rubrica. Conduce Davide Mengacci
12.50 Distretto di polizia.
Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema.
Rubrica
14.05 Forum: sessione pomeridiana del sabato.
Rubrica.
15.15 Arringa finale (Perry Mason).
Film Tv giallo (USA, 1989).
Con Raymond Burr.
17.00 Monk. Telefilm.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm.
20.40 Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.30** Bones. Telefilm.
Con David Boreanaz
22.20 Lie to me. Telefilm.
23.20 Law & Order: unità speciale. Telefilm.
00.12 Wallander: il fratello gemello.
Film Tv thriller (05).
Con Krister Henriksson,
Johanna Sallstrom,
Ola Rapace
Regia di Kjell.
01.55 Tg4 night news

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione.
Evento
09.45 Superpartes
10.45 Mai stata baciata.
Film commedia (USA, 1999).
Con Drew Barrymore,
David Arquette.
Regia di R. Gosnell.
13.00 Tg5
13.40 Riassunto grande fratello.
Reality Show
13.46 Aspettando il sì.
Film commedia (USA, 2009).
Con David Sutcliffe,
Jennifer Westfeldt.
Regia di P. Fox.
15.30 Verissimo - Tutti i colori della cronaca.
News.
Conduce Silvia Toffanin
18.50 Chi vuol essere milionario.
Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La voce dell'improvvidenza.
Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** La corrida - 12a puntata. Show
00.30 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show.
Con Piero Chiambretti
01.00 Tg5 - Notte
01.31 Striscia la notizia. Show
01.52 Imperia la grande cortigiana.
Film Tv commedia (Italia, 2004).
Con Manuela Arcuri

Italia 1

- 06.00** Media shopping.
Show
06.15 A casa di Fran.
Situation Comedy.
10.10 Tv moda. Rubrica.
Con Jo Squillo
10.45 Barbie e il castello di diamanti.
Film animazione (USA, 2008).
Regia di Gino Nichele.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.30 Grand Prix moto.
13.55 Campionato mondiale motociclismo.
G.P. Spagna
16.03 La recluta dell'anno.
Film commedia (USA, 1993).
Con Thomas Ian Nicholas,
Daniel Stern.
Regia di Daniel Stern.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Tom & Jerry.
Cartoni animati.
19.30 Stuart Little un topolino in gamba.
Film commedia (USA, 1999).
Con Geena Davis,
Michael J. Fox,
Hugh Laurie.
Regia di Rob Minkoff.

SERA

- 21.10** Garfield - Il film.
Film animazione (USA, 2004).
Con Breckin Meyer,
Jennifer Love Hewitt,
Stephen Tobolowsky.
Regia di Peter Hewitt.
22.40 Buon Natale, Madagascar!
Film cortometraggio
23.10 Studio sport xxi.
News

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash.
Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 Bookstore.
Rubrica. Conduce Alain Elkann
11.00 La7 Doc Documentario.
11.35 Ultime dal cielo.
Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Il contratto - Gente di talento.
Show. Conduce Sabrina Nobile
16.10 Movie Flash.
Rubrica
16.15 Una bionda tutta d'oro.
Film (USA, 1993).
Con Kim Basinger,
Val Kilmer,
Terence Stamp.
Regia di Russell Mulcahy
18.00 NYPD Blue.
Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 In Onda
Rubrica. Conduce Luiseella Costamagna,
Luca Telese

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.35 Medical Investigation.
Telefilm.
00.30 Tg La7 - Informazione
00.40 M.o.d.a. Rubrica.
01.20 Movie Flash.
Rubrica
01.25 Fenomeni paranormali.
Film (USA, 1984).
Con D. Barrymore

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Prince of Persia - Le sabbie del tempo.
Film azione (USA, 2010).
Con J. Gyllenhaal
G. Arterton.
Regia di M. Newell
23.10 Mine vaganti.
Film commedia (ITA, 2010).
Con R. Scamacio
N. Grimaudo.
Regia di F. Ozpetek

Sky Cinema Family

- 21.00** Nativity - La recita di Natale.
Film commedia (GBR, 2009).
Con M. Freeman
A. Jensen.
Regia di D. Isitt
22.50 Bandslam - High School Band.
Film commedia (USA, 2009).
Con V. Hudgens
A. Michalka.
Regia di T. Graff

Sky Cinema Mania

- 21.00** Dentro la notizia.
Film commedia (USA, 1987).
Con W. Hurt
H. Hunter.
Regia di J. Brooks
23.15 Moon.
Film fantascienza (GBR, 2009).
Con S. Rockwell
M. Stewart.
Regia di D. Jones

Cartoon Network

- 19.05** Generator Rex.
19.30 Bakugan Battle Brawlers.
19.55 Leone il cane fifone.
20.45 Takeshi's Castle.
21.10 Le meravigliose disavventure di Flapjack.
21.35 Adventure Time.
22.00 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

- 19.10** Comprare casa all'estero.
20.10 Flip That House.
Documentario.
20.40 Flip That House.
Documentario.
21.10 Orrori da gustare.
Documentario.
22.10 Ristrutturato e ci guadagnano?.
Documentario.
23.10 Chiuso per lavori.
Documentario.

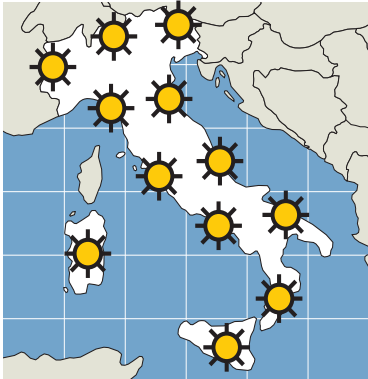
Deejay TV

- 18.00** DJV Pop. Musicale.
"Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 Pop-App Live.
Rubrica
20.00 The Flow. Musicale.
"Best of"
21.00 The Club. Musicale
21.30 Living in America.
Rubrica
22.30 DJV. Musica
00.30 The Club. Rubrica

MTV

- 18.00** MTV News. News
18.05 Made. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Vita segreta di una teenager americana.
Telefilm.
20.00 I Soliti Idiotti. Show.
21.00 Mtv News. News
21.05 True Life. Show.
22.00 Jersey Shore.
Reportage.

Il Tempo

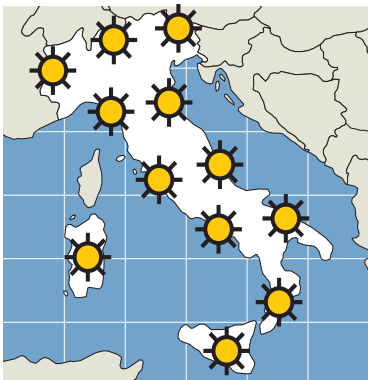


Oggi

NORD ■■■ Bel tempo su tutte le regioni con cieli sereni salvo residue velature al mattino.

CENTRO ■■■ Tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni.

SUD ■■■ L'alta pressione subtropicale garantisce generali condizioni di bel tempo su tutti i settori.

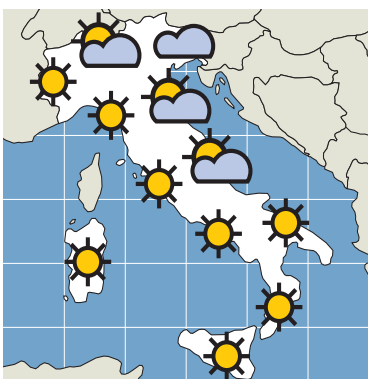


Domani

NORD ■■■ Splendida giornata con clima molto mite e cieli sereni.

CENTRO ■■■ Tempo stabile con cieli sereni ovunque.

SUD ■■■ Bel tempo su tutte le regioni con cieli sereni. Clima mite.



Dopodomani

NORD ■■■ Tempo in peggioramento su Alpi e Nord Est.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Cielo ancora sereno su tutte le regioni.

Pillole

MONDO A PEZZI, LA MOSTRA

Dal 6 aprile (ore 18.30 inaugurazione, presso la sala Banca d'Italia in via del Mandrione 190 a Roma) la personale di Paola Riviello, «Mondo a pezzi». Opere in acrilico su supporto di metallo dedicate al mondo, alla sua forma, ai continenti. E il viaggio, soprattutto con le sue emozioni. Pezzi di mondo come taccuini di viaggio.

DOOPIO HERZOG A TRENTO

Un doppio Werner Herzog per il Trento Film festival (28 aprile - 8). Del visionario genio tedesco saranno proposti i documentari *Cave of forgotten dreams* e *Happy people - a year in the taiga*, di cui è autore e produttore. Il primo è stato filmato in 3D all'interno della grotta di Chauvet, in Francia, dove sono state scoperte le più antiche incisioni rupestri al mondo.



I Kennedy arrivano in Italia

LA MINISERIE ■■■ «I Kennedy», la discussa serie televisiva che andrà in onda domenica in Usa sulla tv cavo digitale ReelzChannel (dopo essere stata sospesa a gennaio da History Channel) arriverà anche in Italia, in esclusiva su La7 a settembre.

NANEROTTOLI

Chi tradisce chi

Toni Jop

La prima: la Lega, in coda alla «bagarre» in Parlamento non trova di meglio che chiedere le dimissioni del presidente della Camera. Seconda: Silvio sa di aver messo una corda al collo del Parlamento piegandolo alle sue urgenze giudiziarie, nemmeno un devastato come lui può immaginare che un intero paese sia disposto a rinunciare

alla sua igiene mentale cedendo alla rassegnazione o ai suoi soldi. Il partito di proprietà della famiglia Bossi non cede al sentire di gran parte della sua base - che detesta Berlusconi e la sua impunità - e, a Roma, si attesta nella difesa strenua del fronte politico che gli sta garantendo il federalismo: trionfa la convinzione che la menzogna non intacchi il carattere profondo, l'altare dei valori di un individuo come di un partito. Tradire quei valori per esigenze tattiche, pensano, è il pane della politica. Non sanno che loro, Berlusconi come la Lega, sono nient'altro che le loro parole. Traditori. ♦

CIGNO NERO BELLO E IMMORALE

**BUONE
DAL WEB**

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



«Il cigno nero è il mio film preferito di tutti i tempi», scrive una ragazza su PrettyThin, un forum pro-ana americano (pro-ana sono i siti che promuovono l'anoressia). E si capisce. *Il cigno nero* è un film geniale per la coerenza perfetta della sua iper-estetizzazione. Bello e immorale, nella misura in cui assume il punto di vista della «malattia» - quella di un'autolesionista anoressica allucinatore - trasfigurandola (e legittimandola) nei diversi livelli della favola e del mito. Anzitutto è un film implacabile, che esibisce subito il suo scheletro figurale, le stereotipie polari su cui gioca. Si prenda la madre che fa la torta e poi, quando la figlia Nina non la vuole mangiare, d'un tratto diventa una strega, quasi con un tratto cartoonico: quella non è una scivolata grottesca. La madre «deve» essere una strega, lei «è» la strega cattiva. Come dev'essere in una trasfigurazione favolistica-artistico-mitologica (nei rispettivi diversi e intrecciati livelli). Ma Aronofsky non riduce il mito alla materialità di un'anoressica autolesionista allucinatore (come, che so, chi legge le mistiche medievali esclusivamente come anoressiche isteriche): piuttosto, al contrario, legge la vicenda mediante la chiave mitologica. Che finisce in tragedia, e sta qui «l'immoralità»: perché l'ottica tutta autoriferita del soggetto allucinatore, «malato», viene assunta senza incrinature nella sua pretesa assolutezza, fino al volo mortale. Si prenda l'elemento fondamentale che manca: il vomito. Che nel film non viene mostrato. Perché il sangue può essere romanticizzato, il vomito no. Il film fa questo infatti: assume il punto di vista estetizzante della «malata». Come ha scritto un sito per la guarigione dall'anoressia, una moltitudine di anoressiche «glorificano il loro deperimento fino alla morte, vivendo le proprie vite con lo scopo della perfezione definitiva. Esse sono delle Nina nella vita vera». ♦



Foto Ansa

Maurizio Ganz con la maglia dell'Inter in un'immagine del 1997

Intervista a Maurizio Ganz

«Milan-Inter è il top del top Stavolta vale anche lo scudetto»

L'ex attaccante presenta il derby di questa sera (ore 20,45). «I nerazzurri sono più tranquilli. Per i rossoneri una questione d'orgoglio». «E Leonardo diceva: "non farò mai l'allenatore"»

IVANO PASQUALINO

MILANO
ivano.pasqualino@hotmail.it

Maurizio Ganz, 43 anni. Nell'Inter ha giocato dal '95. In due stagioni colleziona 26 gol in 68 presenze. Nel dicembre '97 passa in rossonero, dove segna in due anni 9 reti in 40 partite, vincendo anche lo scudetto 1998-99. È l'unico giocatore ad aver segnato con entrambe le maglie nello stesso campionato. Da interista ha segnato due gol al Milan. Due gol contro

l'Inter anche in rossonero. Oggi allena l'Aldini Bariviera, società milanese affiliata al Milan.

Come vive questa partita?

«Ho tanti bei ricordi, giocare Milan-Inter è toccare il cielo con un dito. Questo è finalmente un derby utile per vincere lo scudetto, negli ultimi anni non era mai successo».

Sarà determinante?

«Per me è decisiva al 100% anche se so che molti dicono il contrario. Con una vittoria il Milan andrebbe a +5 e avrebbe in tasca lo scudetto; con un pareggio darebbe la possibilità al Napoli di arrivare a 1 punto. Se vince l'Inter è decisiva perché sarebbe

avanti di un punto, sapendo che il calendario del Milan è più difficile».

Che partita sarà a livello tattico?

«Vedremo due schieramenti simili. Gli attacchi sono entrambi micidiali, quindi la difesa che lavora meglio riuscirà a vincere».

Un pronostico?

«Partita da tripla. Forse nel Milan c'è più tensione: è grande l'aspettativa per il campionato, vinto solo due volte negli ultimi 14 anni. L'Inter invece, dopo 5 titoli, è tranquilla. Potrebbe puntare alla Champions: la strada per la finale è abbordabile».

Chi sarà decisivo?

«Pato da una parte ed Eto'o dall'altra. Ma potrebbe essere anche la serata di Cassano e Sneijder...».

Ibrahimovic guarderà dalla tribuna...

«Ha fatto una stupidaggine sapendo del derby, influirà sulla sfida».

Tre motivi per cui potrebbe vincere il Milan...

«Perché è l'unica chance, a parte la Coppa Italia, di vincere qualcosa. E poi vuoi mettere l'orgoglio di vincere lo scudetto partendo dal derby?».

...E tre motivi per cui potrebbe vincere l'Inter...

«La possibilità di lottare ancora su tre fronti, pensando a un nuovo *triple*; completare la rimonta partita da -13; battere il Milan con alla guida un ex giocatore-allenatore rossonero».

Che differenza c'è fra un derby vissuto in casa Milan e uno in casa Inter?

«Quando vestivo la maglia nerazzurra, il Milan vinceva sempre e passavo la settimana del derby a dire "speriamo bene...". Adesso all'Inter c'è serenità dopo le vittorie degli ultimi anni e i ruoli si sono un po' invertiti. In palio non c'è solo il campionato, ma l'orgoglio di un'intera città».

Vieri, Ronaldo, Ibrahimovic: tre attaccanti passati come te dall'Inter al Milan. Oggi suona ancora come un tradimento?

«È giusto che ci sia rivalità, ma ormai risulta normale scambiarsi giocatori. Io sono stato tagliato fuori dall'Inter, non sono un traditore: dovevo scegliere una squadra nuova e preferii andare al Milan».

Preferiresti giocare al fianco di Eto'o e Sneijder o di Ibrahimovic e Pato?

«È solo da chiudere gli occhi e scegliere in modo casuale, ma anche nel mio Milan c'erano attaccanti formidabili: Weah, Boban, Bierhoff e Leonardo».

Leonardo desiderava già allora fare l'allenatore?

«Tutt'altro. Diceva sempre che non avrebbe mai allenato. Mi ripeteva: "Maurizio quando smetto voglio rimanere nel mondo del calcio, ma non farò l'allenatore, non è il mio mestiere". Sono rimasto meravigliato nel vederlo sia sulla panchina del Milan che dell'Inter...».

«E segna sempre lui» Ventisei reti nerazzurre 9 rossonere (con scudetto)





Allegri si affida a Zambrotta Leonardo punta su Pandev

Alla fine dell'ultimo allenamento di rifinitura, svolto sul prato "rizollato" di San Siro, Massimiliano Allegri ha cercato di sciogliere gli ultimi dubbi di formazione, anche se fino all'ultimo non prenderà decisioni definitive. Il primo ballotaggio riguarda il ruolo di terzino sinistro con Zambrotta favorito su Antonini. Seedorf e Flamini sono certi di un posto a centrocampo accanto a Gattuso mentre Boateng dovrebbe piazzarsi dietro a Pato e Robinho. Solo tribuna per Pirlo (non ancora al 100%) e per Ibrahimovic (squalificato).

Parlando con i giornalisti Allegri non fa trasparire la tensione, anzi, manifesta un'insolita allegria. «Sarà innanzitutto una partita bellissima da giocare - afferma il tecnico rossonero - Il Milan è primo fino a sabato sera e credo sia più importante per loro che per noi, anche se è fondamentale per molti motivi. Loro vengono dipinti come i favoriti perché probabilmente noi veniamo da un punto in due gare, però siamo in testa da 21 giornate, lo scorso anno l'Inter ha vinto lo scu-

L'altro anticipo di oggi Alle 18 al "Rigamonti" si troveranno di fronte Brescia e Bologna

detto nell'ultima mezz'ora... ».

Sulla panchina dell'altra parte di Milano siede un (ex) uomo-simbolo del Milan ora passato ai rivali. «Tante emozioni, soprattutto per me e per il mio passato. Non penso a come sarò accolto, non do importanza all'allenatore, penso solo a giocarla. L'allenatore ha il suo ruolo ma in campo vanno i giocatori... Io penserò a tante cose e non dimentico il passato, so quello che ho vissuto ma lo tengo per me». Leonardo sa cos'è un derby: «Una gara che va oltre qualsiasi ragionamento tattico. Poi tutti conoscono tutti, non c'è niente da scoprire o inventare». Nell'Inter, data l'assenza di Lucio per infortunio, la coppia centrale sarà formata da Chivu e Ranocchia. Due uomini davanti alla difesa (chi resta fuori tra Cambiasso, Thiago Motta e Stankovic?) e poi il "solito" tris - Eto'o, Sneijder e Pandev - dietro a Pazzini. ♦



Il Montepaschi dopo il 3-1 sull'Olympiakos: i greci hanno giocato (e perso) la finale 2010

Il quarto assalto di Siena alle final four di Eurolega dieci anni dopo la Virtus

Il basket italiano rialza la testa. Il Montepaschi Siena giocherà a Barcellona la quarta final four di Eurolega, incontrando in semifinale la bestia nera Panathinaikos. È dal 2001, con la Kinder Bologna, che il trofeo ci sfugge.

GIUSEPPE NIGRO

SIENA
sport@unita.it

Da dieci anni una squadra italiana non sale sul trono europeo del basket. Era la Virtus Bologna del Grande Slam, quella di Messina e Ginobili, di Smodis e Rigau, di Andersen e Griffith. E di Marko Jaric, che da lì è decollato in Nba e dopo sette anni senza una sola gara di playoff ha deciso di tornare in Europa per tornare ad assaporare il gusto di giocare per vincere. I soldi non gli servono, è venuto per amore del gioco. Ovvero il motore più forte per uscire da campione dalle mortificanti prime prestazioni dopo sei mesi di inattività, soprattutto per un ragazzo dallo stampo slavo tutto talento e personalità. È lui alla fine il trasciatore di Siena nei quarti con l'Olympiakos che, vinto 3-1 dopo aver perso di 48 la prima al Pireo, danno ai campioni d'Italia, contro il fattore campo (solo tre squadre c'erano riuscite prima) e contro i valori sulla carta, la qualificazione alla quarta Final Four in 8 anni della Montepaschi. L'unico che in questo decennio ha tenuto su di peso l'Italia in Europa, anche se quest'anno c'è pure Treviso che gioca in casa la Final Four di Eurocup, la seconda coppa continentale: in tutto quello che non è calcio, da noi, è la provincia a comandare.

Il ritorno di Jaric, anche lui assente dall'Italia in questo decennio, è il tratto d'unione tra quell'Eurolega vinta e quella che la Montepaschi del ct Pianigiani proverà a conquista-

re a Barcellona dal 6 all'8 maggio, nella città dei blaugrana campioni in carica che hanno già lasciato vacante il trono, eliminati contro pronostico da quel Panathinaikos - campione 2 anni fa - contro cui incrocerà le armi Siena in semifinale. Nell'altra gara si sfidano il Maccabi Tel Aviv, che tre anni fa in semifinale stoppò in rimonta l'ultimo viaggio alla Final Four della Montepaschi, e la vincente della "bella" (siamo sul 2-2) tra la sorpresa Valencia rinata con Pesic in panchina e il Real Madrid, lasciato dal dimissionario Ettore Messina dall'assistente di sempre Lele Molin. C'era proprio Pesic alla guida del Barcellona che nel 2003 vinse contro la Treviso di Messina quell'Eurolega giocata in casa al Palau Sant Jordi, sede anche del prossimo maggio, dove la Montepaschi visse (finendo terza) il suo primo gran ballo sul tetto d'Europa.

DESTINO GRECO

Nei suoi precedenti tre viaggi (2003, 2004, 2008) Siena ha sempre trovato sulla sua strada, ed eliminato, quel Panathinaikos che ora affronterà in semifinale e nelle cui fila c'è Romain Sato: eroe della mitologia senese dei quattro scudetti vinti di fila, il centroafricano gentile trapiantato in Texas ha preferito in estate i ponti d'oro ateniesi a quelli toscani. Con i soldi risparmiati, il presidente Minucci ha preso McCaleb, il migliore per metà stagione prima di farsi male, e Hairston, successore diretto di Sato, oggi trasciatore con Jaric e nominato dall'Eurolega miglior giocatore della competizione di due delle quattro gare dei quarti. Con loro, non gli ultimi arrivati ma a modo loro delle scommesse, Siena non sapeva neanche se poteva aprire un nuovo ciclo vincente. Adesso, con loro, si ritrova a 80 minuti dal titolo di campione d'Europa. ♦

Un milione con lenza ed esca Mondiali di pesca vetrina italiana

Quattordici capoluoghi sparsi in sei regioni d'Italia (Lazio, Umbria, Emilia Romagna, Liguria, Trentino Alto Adige e Toscana), 25 campi di gara, 134 federazioni nazionali coinvolte di 66 diversi paesi, 2500 atleti e 1500 tra tecnici e accompagnatori. Sono alcuni dei numeri relativi alla terza edizione del Campionato mondiale di pesca sportiva, che quest'anno tornerà in Italia (dal 28 agosto al 4 settembre) a distanza di undici anni dalla prima edizione del 2000, ospitata anch'essa dal nostro paese. Due mondiali su tre (nel 2006 si svolsero in Portogallo), la conferma che la pesca sportiva in Italia tira molto (un milione di pescatori la stima, 250mila quelli censiti dal ministero dell'Ambiente) e che tra le nazioni del Mediterraneo siamo proprio noi ad offrire le migliori condizioni, morfologiche ed ambientali: «L'Italia è un paese che per la sua particolare orografia ci permette di poter ospitare 26 discipline differenti, tutte in luoghi relativamente vicini tra loro, per questo sarà una specie di olimpiade», ha spiegato ieri Ugo Claudio Matteoli, presidente

Evento con tradizione Come nel 2000, torna la manifestazione iridata in sei regioni del paese

della Fipsas (Federazione italiana pesca sportiva e attività subacquee), durante la conferenza stampa di presentazione, presso la sala d'onore del Coni. Presenti anche il numero uno del Coni, Gianni Petrucci («premiati gli sforzi di Matteoli, uno dei presidenti più attivi»), i vice Agabio e Pancalli, i delegati delle regioni ospitanti, e il presidente della Cips (Confederazione internazionale pesca sportiva), Marcel Ordan: «I campionati mondiali - il saluto del capo della Confederazione internazionale - saranno una meravigliosa occasione di incontro e di scambio tra gli atleti di tutto il mondo e siamo certi che i risultati saranno grandi». Divisa in tre gruppi, acqua dolce, marittima e pesca con la mosca, per categorie senior, maschili e femminili, e under dai 14 anni in su, l'edizione 2011 sarà all'insegna del "catch & release", il rilascio dei pesci in acqua, mentre nella gara d'altura di Ostia, i tonni verranno marcati a scopo di ricerca. Il 28 agosto, all'ippodromo Cascine di Firenze, la cerimonia di apertura.

SIMONE DI STEFANO

Arrosto al forno con ragù schiavo rosso
e scorza di limone



Il sapore ha più sapore

CONDORO

Insaporitori per carne, pesce, patate, insalata e sughi.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Ancora presenti in: Abu Dhabi, Beirut, Bogotà, Brno, Buenos Aires, Casablanca, Catania, Cebu, Chicago, Colonia, Copenhagen, Dubai, Doha, Frankfurt, Genova, Ginevra, Hong Kong, Istanbul, Johannesburg, Lima, Londra, Los Angeles, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Osaka, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, San Diego, Seoul, Singapore, Taipei, Toronto, Tokyo, Vancouver, Vienna, Yokohama, Zingoni.